

51.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (artt. 69 e 107 del regolamento)	3064	NATTA	3089
Disegni di legge:		PICCOLI	3090
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	3089	RAFFAELLI	3064
(<i>Deferimento a Commissione in sede re-</i> <i>ferente</i>)	3092	RAUCCI	3083
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	3063	VALSECCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . .	3090
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ul- teriore proroga del termine di vali- dità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti pe- troliferi (839)	3064	(<i>Annunzio</i>)	3063
PRESIDENTE	3064, 3065, 3066	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	3089
		(<i>Deferimento a Commissione in sede re-</i> <i>ferente</i>)	3092
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . .	3092
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	3063
		Per le vittime della sciagura che ha colpito Roma:	
		PRESIDENTE	3089
		Ordine del giorno della seduta di domani . . .	3092

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIOMO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente il riscatto dei periodi di studio ai fini del trattamento di quiescenza dei professori universitari » (1210);

RICCIO STEFANO: « Istituzione dell'albo nazionale dei collaudatori dei lavori pubblici » (1211);

MAGGIONI ed altri: « Valutazione come servizio d'insegnamento, nei concorsi a cattedre di istituti di istruzione secondaria del servizio di assistente prestato presso i gabinetti degli istituti tecnici al fine dell'attribuzione del punteggio di cui alla lettera A del punto 3 della tabella allegata alla legge 2 agosto 1952, n. 1132 » (1212);

MERLI ed altri: « Contributi straordinari triennali ai corsi di specializzazione di ingegneria sanitaria della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli, dell'istituto di ingegneria sanitaria del politecnico di Milano e alla stazione zoologica di Napoli per la formazione di personale tecnico specializzato nella lotta agli inquinamenti idrici » (1213);

ALMIRANTE ed altri: « Estensione ai legionari fiumani del riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (1214);

FRAU ed altri: « Istituzione dell'ente " Comunità del Garda " » (1215);

D'AQUINO ed altri: « Norme per il prelievo di parte del cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1216);

RADI e MAROCCO: « Modifiche alle norme sulla rendita ai superstiti dei titolari di rendita di inabilità e miglioramenti degli assegni continuativi, previsti dal decreto del Presi-

dente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1217);

RADI ed altri: « Inserimento delle cure termali tra le prestazioni obbligatorie degli enti di previdenza ed assistenza sociale » (1218);

GIORDANO: « Modifica all'articolo 2 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente la inclusione dei lettori di italiano presso le università straniere nelle graduatorie nazionali per l'immissione nei ruoli della scuola media » (1219);

REGGIANI: « Modificazione dell'articolo 727 del codice penale, concernente il maltrattamento di animali » (1220);

PICA ed altri: « Autorizzazione di spesa per il restauro della certosa di Padula » (1221);

MARIOTTI: « Modifica alla procedura per le elezioni delle cariche direttive delle mutue comunali, provinciali e della Federazione nazionale dei coltivatori diretti » (1223).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 » (1222).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 28 novembre 1972, copia delle sentenze nn. 166 e 168 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, n. 7, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, nella parte in cui dispone l'ineleggibi-

lità a consigliere regionale per " i capi degli uffici regionali, provinciali e locali dello Stato nella regione, coloro che ne fanno le veci per disposizione di legge o di regolamento " » (doc. VII, n. 55);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 645 del codice di procedura penale, nella parte in cui, nel caso di mancata notifica all'interessato di alcuno degli atti o dei provvedimenti che la legge prevede siano a lui comunicati, stabilisce la facoltà dei giudici di sorveglianza e non l'obbligo di ordinare nuove ricerche, prima di dichiararne la irreperibilità e di disporre il deposito degli atti o provvedimenti in cancelleria con contestuale avviso del deposito stesso al difensore dell'interessato, di fiducia o da nominarsi dall'ufficio » (doc. VIII, n. 57).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 107 del regolamento, per il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 » (1136).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico, altresì, che il ministro degli affari esteri ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 » (1133).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico, inoltre, che il presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

MAROCO e BORGHI: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro

speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (735).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, crediamo di poter dire oggi che, secondo i nostri auspici, il decreto-legge in discussione non sarà convertito in legge.

A proposito di tale provvedimento sarebbe stato opportuno — e lo è tuttora — fare un'ampia discussione, cosa per altro difficile perché, nonostante l'importanza della materia oggetto del provvedimento e dei problemi che esso tocca indirettamente, non si sono avuti contributi alla discussione da parte di colleghi della democrazia cristiana, né da parte di colleghi di altri gruppi che costituiscono la maggioranza (diciamo così) che sostiene il Governo.

Probabilmente verrà di conseguenza spostato nel futuro quel dialogo che oggi è mancato; e ciò è molto strano perché, per parte nostra, ci siamo impegnati ad introdurre elementi di valutazione, dati, documentazioni, ricerche che, se fossi stato sui banchi della democrazia cristiana, io mi sarei affrettato a controbattere, a confutare, a rettificare. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana (per quanto quelli di voi qui presenti siano pochi), dopo che ieri sera il collega del nostro gruppo, onorevole Cirillo, ha introdotto nel suo

intervento quella serie così nutrita di dati contro la necessità di prorogare quell'assurdo e costoso sistema di rimborso a carico dello Stato, i casi sono due: o voi non avete nemmeno un argomento per replicare, o voi in pratica accettate per veri, per giusti, per fondati, per inconfutabili quei dati. Ed io, con l'aiuto anche del suo sorriso, onorevole relatore, penso che sia valida questa seconda ipotesi, cioè che voi non avete da oppugnare argomenti contro quei dati, non avete da confutare quella analisi, però fidate sul fatto che, in fondo, al Governo ci siete voi, che una maggioranza l'avete voi e che alla fine si farà giustizia degli argomenti portati dai deputati del gruppo comunista con il voto.

Io credo che questo voto non lo darete su questo decreto, o lo darete troppo tardi perché questo decreto sia convertito in legge. E allora debbo supporre che mentre noi ci sforziamo di condurre nel modo più serio e argomentato una discussione su un problema così importante che riguarda un settore dell'apparato industriale, la politica generale dei prezzi e anche i rapporti internazionali, voi pensate che anche questa discussione passerà e quando, per trascorsi termini, non sarà convertito questo decreto in legge, ne sarà presentato un altro. Ma io debbo avvertirvi, altri lo hanno già fatto ed altri lo faranno più autorevolmente di me. State attenti, perché non è un mistero che voi incontrerete la nostra opposizione anche più vasta qualora voleste proseguire sulla stessa strada e, qualora caduto questo decreto, vi apprestaste a farne un altro.

La materia è così importante che sorprende che non si possa instaurare, signor Presidente, nemmeno la regola della alternanza degli oratori. Io avrei preferito che, dopo il collega Cirillo, che ha secondo me con argomenti ineccepibili distrutto le basi su cui si regge il decreto, avesse parlato un oratore di parte contraria, in questo caso di parte favorevole al Governo. Questo avrebbe snellito la discussione e avrebbe costituito un lavoro preparatorio se è vera l'ipotesi che, se cade questo decreto, c'è carta e calamaio per farne un altro.

RAUCCI. Lei pensa che il Governo possa avere il coraggio di presentare un nuovo decreto quando la Camera ha bocciato il primo?

PRESIDENTE. Le faccio notare, onorevole Raffaelli, che la Presidenza non può iscrivere oratori di autorità. (*Interruzione del deputato Raffaelli*). Io parlo dei poteri di cui è

titolare la Presidenza, ciascuno parla per il suo settore.

RAFFAELLI. Non le faccio alcun rilievo, signor Presidente. Desideravo soltanto rilevare che questo stato di fatto può produrre certe conseguenze e certi risultati, non arrivandosi su questa complessissima e grave materia all'esaurimento della dialettica della discussione. Certo, so che cosa pensa il relatore. Il relatore è una specie di avvocato d'ufficio. Ma gli altri?

Ad esempio, so che vi è un collega della democrazia cristiana, l'onorevole Bodrato, che in Commissione bilancio ha parlato, a dir poco, contro il decreto. Parlerà, non parlerà, parlerà ora o parlerà dopo?

Io non insinuo, onorevole Raucci, che il Governo abbia il coraggio di presentare un altro decreto.

RAUCCI. Sarebbe di una gravità eccezionale.

RAFFAELLI. Dico che se non è presentato un altro decreto rimangono, dopo la documentazione che hanno portato i nostri colleghi nella Camera, la necessità e l'impegno della Commissione bilancio e della Commissione finanze di approfondire la questione.

Qui facciamo un discorso sull'alto indice di aumento del costo della vita e dei prezzi. E l'argomento dei prezzi alti senza che aumentino quando lo affrontiamo? È questo il caso: il prezzo industriale dei prodotti petroliferi è in Italia il più alto d'Europa, forse il più alto del mondo. Va affrontato.

Ecco l'importanza di questo decreto-legge in tutti i suoi aspetti, sia dal punto di vista di politica economica sia dal punto di vista di politica fiscale.

Dal punto di vista della politica economica procedere in questo modo significa scardinare ogni idea di programmazione. Quale programmazione può esservi? Qui, per un settore, a richiesta dei protagonisti dell'industria petrolifera - richiesta non si sa se scritta, orale o telefonica - si fa un decreto per modificare una struttura dei prezzi (con tanti saluti alla programmazione!). E non parliamo poi degli aspetti fiscali. Sarà bene che io non entri in questo argomento perché, date le questioni che ci hanno impegnato nella discussione della cosiddetta riforma tributaria, potremmo andare anche oltre il limite ragionevole; ma in seguito, dovrò fare alcuni accenni. Il meno che si può dire è che si

tratta di una politica fiscale alla giornata, non al trimestre quanto dura il decreto, ma alla giornata perché il trimestre è stato inventato mentre la politica è nata in una giornata.

Vi è, poi, da considerare la scorrettezza della procedura usata nell'affrontare questo problema della fiscalità sui prodotti petroliferi, dei prezzi industriali di distribuzione e dei costi dei prodotti petroliferi. E questo per due ragioni.

In primo luogo, di decreto in decreto si sottrae per un anno, se non erro, al Parlamento lo strumento più naturale, costituzionalmente rilevante e primario del disegno di legge; e non tanto perché si tratti di denominazioni diverse — spesso disegno di legge e decreto-legge vengono anche confusi perché vengono indicati con una sigla uguale — ma perché il decreto-legge ha determinati termini di scadenza, e noi ci troviamo ad affrettare la nostra discussione, mentre il disegno di legge ha i suoi termini, i suoi tempi, i suoi svolgimenti, i suoi contributi ed arricchimenti durante la discussione, per cui l'Assemblea (la Camera o il Senato) ha tutta la possibilità di mettere a profitto gli elementi necessari in rapporto all'importanza di un argomento. Se il disegno di legge è chiaro e semplice, può essere approvato in una seduta; se è complesso, ne occorreranno cinque; se è difficile, ne occorreranno anche dieci; in taluni casi possono essere compiute dalle Commissioni di merito o chiamate a dare il loro parere indagini per approfondire taluni aspetti del provvedimento. Con il decreto-legge tutto questo viene meno.

Ecco perché dico, come prima considerazione, che con il decreto-legge si sottrae al Parlamento lo strumento primario normale della sua attività.

Signor Presidente, ella che è maestro di diritto amministrativo vorrei che mi spiegasse (naturalmente è una domanda retorica ma necessaria, per lo meno per i motivi di colleganza di quattro legislature che mi legano anche a lei) in che cosa consiste il motivo di urgenza.

Ora, si emana un decreto perché vi è un motivo di urgenza e di indifferibile necessità (a norma dell'articolo 77 della Costituzione).

POCHETTI. L'onorevole Presidente è convinto che non ricorre il motivo di urgenza.

PRESIDENTE. Lo dirà la Camera!

POCHETTI. L'onorevole Raffaelli lo ha chiesto a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ed io non devo rispondere poiché sono il Presidente, non il professor Lucifredi. Qui, onorevole Pochetti, sono il Presidente, indegnamente, ma lo sono.

POCHETTI. Questo è un motivo specioso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ecco, molto specioso!

RAFFAELLI. Può aversi sulla stessa materia un motivo di urgenza e di straordinaria necessità quattro volte? Ma lasciamo perdere le quattro volte. Qui siamo in presenza di un decreto-legge che ne proroga un altro. Il 12 maggio del 1972 vi era urgenza? Noi diciamo di no. Ma se vi era urgenza il 12 maggio 1972 e il decreto è stato vigente per tre mesi, alla sua scadenza ci sarebbe ancora un motivo di urgenza e di indifferibile necessità?

Allora, dobbiamo stare attenti. Non è che io sollevi una questione costituzionale (la quale è già stata avanzata) perché non sono all'altezza di farlo, ma io faccio una questione più elementare. Una materia è urgente in quanto bisogna provvedere subito con lo strumento del decreto-legge, appunto per avere il tempo di farlo successivamente senza lo strumento del decreto. Allora qui l'urgenza viene presa a pretesto per decretare! Tanto è vero che nei primi mesi di attività del Governo Andreotti (non è che voglia fare una statistica) si sono avuti più decreti che disegni di legge; e si preannuncia che vi siano decreti-legge su materie che non si prestano.

È chiaro che nel caso in esame non vi è motivo di urgenza e quindi che non doveva procedersi con il decreto-legge, poiché si tratta di un problema la cui vastità richiede sì un impegno del Parlamento, ma un impegno sino in fondo ad esaminare dalla struttura dei costi industriali, alla distribuzione, agli elementi componenti i costi industriali, al modo di rilevazione, allo strumento che rileva questi costi, alla pubblicità di questo strumento e ai suoi legami di responsabilità con il Parlamento, strumento che è rappresentato dal CIP. E questo non si fa per decreto!

La seconda questione è più importante. Nel corso dell'esame di questo decreto-legge, infatti, è emerso un fatto nuovo, di straordinaria importanza (anche se in sé sembra che non l'abbia) per il Parlamento italiano. La Commissione finanze e tesoro e credo anche la Commissione bilancio e programmazione della Camera hanno avuto (ecco l'evento straordinario o di straordinaria importanza) dei frammenti, degli squarci, dei brani dell'ana-

lisi del prezzo fatto proprio o approvato dal CIP. È un fatto così nuovo e così straordinario che per poterlo ottenere sono alcuni anni che le Commissioni parlamentari chiedono che si verifichi. Ma frammenti, squarci, documenti di lavoro (non sono infatti nemmeno documenti ufficiali) che le Commissioni non li hanno potuti né studiare, non dico conoscere né tanto meno approfondire, controbattere, arricchire, contestare, né dare indicazioni, ascoltare tecnici. Niente di tutto questo!

X E qui, onorevole Frau, se ella mi permette, debbo fare un'osservazione alla parte finale della sua relazione. Ella dice tre cose a pagina 12 di quel documento, parlando del CIP: « ... non mancano le zone d'ombra circa l'effettiva possibilità degli organi tecnici del CIP di penetrare, con la chiarezza e la precisione che sarebbero necessarie, la realtà estremamente varia, articolata e, talvolta, sfuggente del settore petrolifero e dei suoi protagonisti ».

Vorrei sapere come il CIP possa penetrare una realtà sfuggente. Se sfugge, non la può penetrare.

FRAU, *Relatore*. È una forma raffinata di espressione.

POCHETTI. Potremmo chiamare il CIP la « foresta ombra », tante sono le zone d'ombra.

D'ALEMA. Il CIP è il vuoto assoluto. X

RAFFAELLI. Mi fa piacere che ella, onorevole Frau, utilizzando degli aggettivi del vocabolario italiano di cui ha un'ampia conoscenza, non potendo dire fino in fondo il suo pensiero, abbia scelto questa strada per far capire che, in definitiva, non si è potuto penetrare un bel niente.

Più avanti nella sua relazione ella afferma: « Non basta definire pseudorelazione il lavoro del CIP che — pur con i limiti che certamente avrà — rappresenta lo sforzo di persone che hanno studiato per anni questo fenomeno ». Non ho nulla da obiettare sul fatto che talune persone abbiano studiato il fenomeno. Anzi, mi piacciono gli studiosi. E perché non avrebbero dovuto studiare?

Ma la terza frase della sua relazione, sulla quale vorrei attirare l'attenzione sua e quella dei colleghi, è la seguente: « Se questo lavoro vien contestato » (e siamo noi a contestarlo) « è certo che chi lo contesta deve avere i suoi giusti e buoni motivi per farlo » (e su questo spero che ella, onorevole relatore, non prenda di controllare questi motivi) « ma soprattutto deve avere gli elementi ».

Ecco la questione di fondo. Anche a me piacerebbe avere gli elementi; anche al collega D'Alema piacerebbe avere gli elementi, perché è da uno o due anni che li cerca e li chiede. E voglio aggiungere, onorevole relatore, qualora ella l'avesse dimenticato, che questi elementi li abbiamo richiesti, in Commissione bilancio ed in Commissione finanze e tesoro, come elementi preliminari: la maggioranza ed il Governo, però, ci hanno detto di no. Ma aggiungerò di più: se chiedessi alla segreteria del CIP, presso il Ministero dell'industria, il bollettino mensile del CIP, mi risponderebbero che esso non è diffuso. Pertanto, onorevole relatore, io dovrei avere quegli elementi che ella non mi dà e che, se li chiedessi, non avrei ugualmente. Ed ella mi dice che, se non ho elementi, non devo fare una critica. Questo non è giusto, non è corretto.

In sostanza, il relatore afferma: state attenti a quello che fate, contestatori! Più che di contestatori, forse si dovrebbe parlare di oppositori, perché vi è una novità: la contestazione si sposta, non è più a sinistra, tra gli operai. È sorto un nuovo tipo di contestatori. Ieri, rispondendo in Commissione ad una interrogazione dell'onorevole Caruso e di altri colleghi sul mancato riparto dell'imposta sul commercio, arti e professioni (ICAP), addizionale della ricchezza mobile, che va ai comuni e alle province (un riparto che non si verifica da sei o sette anni), da parte di una società a partecipazione statale, l'ANIC, il sottosegretario onorevole Belotti (sempre presente e diligente: non gli si può mai rimproverare niente) ha detto che fino ad un certo numero di anni (1966, 1967 e 1968) si è potuto procedere al riparto dell'imposta di ricchezza mobile, su cui è calcolata l'ICAP. Poi questa società ha cambiato sede: si pensava che si fosse trasferita a Palermo, ma in effetti si era trasferita a Gela. L'onorevole Belotti ha aggiunto che per gli anni successivi non vi era luogo a riparto, perché la società ha presentato bilanci in perdita. E fin qui nulla da dire: una società può perdere e può guadagnare. Ha affermato che l'ufficio ha fatto però un accertamento, ma questo è stato contestato per tutti gli anni in cui è stato fatto da questa società. Quindi lo Stato accerta, una società dello Stato contesta e poi voi fate i comizi contro la contestazione! Questo l'ho voluto dire per dare un senso alla parola contestazione. « Attenti », dice il relatore, « se contestate quei dati li dovrete argomentare e documentare, ma se li volete documentare noi vi neghiamo di documentarli ed allora se li volete criticare dovrete criticarli senza elementi ». Troppo bello sa-

rebbe, onorevole relatore, fare la maggioranza con una opposizione messa in queste condizioni! Troppo bello! No, noi li contestiamo, li criticiamo e criticiamo anche codesto modo di procedere per cui i dati, gli elementi che debbono servire al Parlamento li sottraete a questo anche per non perdere occasione di svilirne i suoi poteri. Ma abbandonerò la parola « contestazione » per mantenermi su quella di « critica », perché alla contestazione ci pensano le società del Ministero delle partecipazioni statali sulla scia di quelle private, che contestano da molto più tempo.

Quali sono questi straordinari e importanti frammenti o squarci, come li ho chiamati, che sono venuti a conoscenza della Commissione finanze e tesoro? Sono due e si chiamano: il primo « Documento di lavoro per la sottocommissione tecnica del Comitato interministeriale prezzi, parte I », e il secondo, altro volume di un centinaio di pagine: « Applicazione del metodo sopraddetto nel periodo febbraio-luglio 1970, documento di lavoro per la sottocommissione tecnica del Comitato interministeriale per i prezzi, parte II ». Sono due parti del cosiddetto nuovo metodo per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi. Non costituiscono tutto il lavoro che è stato fatto in questo campo, ma sono comunque importanti. Per averli ce n'è voluto! Li abbiamo chiesti e richiesti e finalmente sono arrivati in Commissione finanze in copia unica, copia che può essere consultata solo in quella sede, che non può essere portata fuori di lì, e che deve perciò essere esaminata in un tempo limitato. Comunque qualche cosa abbiamo letto e consultando quelle carte ci siamo trovati nella condizione delle volte precedenti in cui il Parlamento — questo è avvenuto raramente — è venuto a conoscenza di studi, analisi, metodi del Comitato interministeriale per i prezzi. Quando il Parlamento è venuto a conoscenza di frammenti e studi di questo tipo ha sempre appreso dei dati molto importanti, interessantissimi, a volte esplosivi. Qui non vorrei ricordare agli onorevoli colleghi quello che accadde quando la Commissione di indagine sulla libertà di concorrenza poté acquisire qualche dato sui modi e sui mezzi con cui il Comitato interministeriale per i prezzi fissava i prezzi massimi dei prodotti farmaceutici. No, per brevità, non voglio dirlo in questa sede e vi rimando a quella inchiesta. Ricordo soltanto il fatto che uno stesso prodotto veniva, con un nome diverso, da una parte a costare mille, da un'altra cento, eccetera. Bastava cambiare nome allo stes-

so prodotto per cambiare il prezzo, anche se la componente base era sempre la vitamina C. Comunque sono dei volumi della Commissione di indagine che non ritengo opportuno ricordare, anche perché non voglio abusare della cortesia di nessuno e desidero essere per quanto possibile rapido anche se esauriente nel mio intervento. E lo fu soprattutto, onorevoli colleghi, ve lo ricorderete certamente, anche per l'importanza che ha avuto questo in certa parte della pubblicistica della politica industriale, della politica dell'energia e della politica economica in generale, quando nel 1959-60 il Parlamento poté conoscere non totalmente, non compiutamente, ma anche lì a spezzoni, o per dirla alla toscana a pezzi e bocconi, i criteri e i dati sulla formazione delle tariffe dell'energia elettrica. Che maniera fu quella scoperta! A quel tempo il Parlamento condusse un'ampia discussione che giunse ad alcuni risultati positivi intorno alla cosiddetta unificazione tariffaria. Parlo di unificazione geografica, non di unificazione in senso economico e funzionale. Ma allora, auspice soprattutto il collega Riccardo Lombardi, ci si rese conto che la tariffa elettrica comportava una ingiustizia dovuta alla situazione geografica d'Italia. C'erano addirittura sperequazioni per zone, per società distributrici, e via dicendo.

Quella discussione portò ad un provvedimento del CIP che fu definito « unificazione tariffaria ». Che cosa scoprimmo durante quella discussione, che io considero una fra le più importanti tra quelle di politica economica, almeno nel campo dei prezzi amministrati, delle tariffe, dei servizi o dei beni i cui prezzi sono sottoposti a pubblico controllo? Scoprimmo una cosa importantissima, che è valida ancora oggi, onorevole relatore: scoprimmo che la tariffa CIP vigente fino al 1960 risultava dalla approvazione, dalla registrazione delle scelte tariffarie economiche e produttive dei monopoli elettrici. Tutti gli italiani credevano che il CIP, organo di pubblico controllo, avesse fissato la tariffa. Invece no. La tariffa era stata stabilita dalla Edison, dalla SADE, dalla CIELI, dalla SME, dalla SELT Valdarno. Queste società avevano stabilito le tariffe.

Scoprimmo anche altre cose, per le quali potrei rimandare i colleghi alla discussione di allora: ad esempio, scoprimmo che perfino i comitati tecnici di ausilio del CIP erano formati da esperti delle società elettriche. I documenti sono a disposizione di tutti. Eppure, ci si disse che il CIP aveva indagato, aveva studiato, aveva tentato di penetrare in

quelle realtà anche allora molto sfuggenti e, in definitiva, aveva avallato una tariffa che conteneva costi e scelte dei monopoli privati, finalizzati a raggiungere due obiettivi molto importanti: il primo, utili ingenti nelle aziende elettriche; il secondo, una tariffa che discriminasse, per ampiezza di contratto e di impresa e rifavorisse quelle imprese nelle quali le industrie elettriche, in forza dei loro notevoli vantaggi, erano i maggiori azionisti. Il caso più evidente fu quello della Edison.

A distanza di tanti anni, ancora oggi vige una tariffa elettrica che è nata dal predominio di interessi dei monopoli privati elettrici, sia pure utilmente unificata dal punto di vista geografico. È subentrata la nazionalizzazione dell'energia elettrica, le fonti di produzione sono state nazionalizzate, e nessuno più di noi, che siamo parte integrante delle forze che hanno portato a quel grande successo di politica economica e industriale, apprezza questo fatto. Dovremo poi discutere della politica innestata sull'ENEL dalla democrazia cristiana: questa, però, è un'altra questione. È sorto l'ENEL; la tariffa, nata per interessi privati, contro l'interesse generale del paese, contro il suo sviluppo economico, il superamento dei suoi squilibri, la creazione di condizioni di parità almeno tra grandi, piccole e medie imprese; questa tariffa — dicevo — che è contro lo sviluppo generale dell'economia del nostro paese, vige tuttora. È nata nel modo che ho detto, con quello studio, con quei legami, con quel comitato, ed è stata a malapena « squarciata » dalla occasionale discussione che ne fece il Parlamento, sulla base di frammenti giunti fino a noi, del comitato interministeriale prezzi. L'ENEL non c'entra, non è competente in materia di tariffe; questa è competenza del CIP e del Consiglio dei ministri.

Onorevoli colleghi, è dunque una tariffa che anche oggi merita di essere esaminata. Cosa fa la tariffa elettrica nata in quel modo, divenuta tariffa CIP, appena corretta dalla ricordata discussione che facemmo in Parlamento?

Oggi la tariffa elettrica permette la seguente operazione: di vendere metà dell'energia elettrica ad un costo inferiore a quello di produzione (media 8 lire) alle grandi imprese; di vendere una parte dell'energia stessa ad imprese di media dimensione, con utenze da 30 a 500 chilowatt, ad un prezzo vicino al prezzo medio di costo (14 lire); penalizza, infine, tutte le altre categorie di utenti, imponendo loro un sovrapprezzo che

permette, appunto, di elargire sotto costo la metà della energia elettrica a circa 2.500 grandi imprese.

Dunque, un artigiano o una piccola impresa pagano l'energia elettrica 24 lire al chilowattore; un cittadino che utilizza la stessa per uso elettrodomestico la paga 18 lire; l'utente che la impiega per illuminazione la paga 32 lire. Sono prezzi medi. Tutto questo, ovviamente, al netto di imposte, perché la « manovra » a queste ultime relative porterà le 32 lire a 40-42 lire il chilowattore. Detta tariffa, cioè, compie un'operazione di rastrellamento. È una specie di imposta impropria, incostituzionale, illegittima, proibita, che preleva dall'artigiano, dall'utente civile, dal più piccolo utente, dal coltivatore diretto un sovrapprezzo sull'energia elettrica (10-8-7 lire), affinché ne consegua una restituzione, un premio, un vantaggio, un privilegio, per la grande utenza industriale. Questa è la tariffa elettrica.

Consideriamo un decennio (1962-1971) di questa operazione, sulla base degli introiti — ufficiali — del bilancio dell'ENEL. Partendo dai consumi inferiori del 1962 ed arrivando a quelli superiori del 1971, è stato calcolato che in media, in questi dieci anni, sono transitati 100 miliardi di lire l'anno dalle più piccole utenze, dall'utenza civile, dal Mezzogiorno, dalla collina, dalla montagna, verso la formazione dei profitti delle grandi imprese industriali. Cento miliardi l'anno per dieci anni sono 1000 miliardi di un'imposta occulta, che nessuno conosce e che, per quanto noi ci si sia battuti, resiste, ed è pesante.

Anche questa è tariffa del Comitato interministeriale per i prezzi. È una tariffa che strangola e privilegia; preleva e restituisce; prende e regala, tutti i giorni in tutta Italia, colpendo sempre i più piccoli, la zona più povera, e producendo ogni volta accumulazione e profitti nella stessa direzione. Con i risultati che tutti sappiamo.

In ogni caso, tale tariffa distorce i costi di tutte le imprese; distorce i costi delle imprese che subiscono la sovratariffa, distorce i costi di quelle che usufruiscono di una tariffa a volte perfino di 6 lire al chilowattore. Ecco dunque anche una fonte di lucro differenziato.

La tariffa cui faccio riferimento falsa quindi le condizioni di competitività dell'insieme delle aziende. Un'azienda di 100 operai, già più debole, poniamo; di una di 5.000 operai, per capitali interni, pagando l'energia elet-

trica tre volte di più della grande impresa, che magari produce lo stesso « pezzo », finisce con l'essere penalizzata. Ecco, onorevole Poli, per il suo partito che si basa sulla « libertà » prima di tutto.

POLI. La seguo con attenzione.

RAFFAELLI. Lo dico a lei perché...

POLI. Già: bisogna cercare di imparare!

RAFFAELLI. Lo dico a lei, onorevole Poli, perché il partito cui ella appartiene si basa sulla « libertà » soprattutto e anzitutto.

POLI. È un fatto importante!

RAFFAELLI. La libertà è composta anche di questo: tutti i piccoli industriali italiani e tutti gli artigiani hanno la libertà di pagare l'energia elettrica tre volte di più di quanto la paga la grande impresa. Ecco i frutti di un certo tipo di libertà.

In parole povere, onorevole Poli (ella è toscano), questa tariffa fa più male della grandine. E non solo fa male adesso, ma ha fatto male per dieci e per vent'anni e niente ci dice (ecco perché parliamo con tanta passione su questo decreto-legge) che non continui a farlo anche domani.

Qualche volta (e, anzi, oggi l'aula non è deserta completamente, come avviene quando i presenti sono solo due o tre) la democrazia cristiana, onorevole Poli e onorevole Carlo Russo, si accosta a questo problema tariffario di politica economica, petrolifera o elettrica. Più esattamente, debbo dire che, più che accostarsi, ci viene trascinato. Vi è un episodio dell'ottobre 1968 che dimostra come, lasciata a prender nota di questo problema, la democrazia cristiana riconobbe — essa, che è autrice e sostenitrice di questa politica tariffaria — che le cose non vanno bene. Credo che i colleghi ricordino a quale momento della discussione parlamentare io stia alludendo. Alludo, per l'esattezza, alla seduta del 14 ottobre 1968 in cui, con un emendamento firmato Bastianelli, Sulotto, Raffaelli ed altri, si chiese di mitigare l'effetto sperequante e, direi, anche « derubante » della tariffa elettrica per quanto riguardava le aziende artigiane. L'emendamento tendeva a ridurre (si stava discutendo sul « decretone ») soltanto del 25 per cento una tariffa tanto sperequata, costosa, alta ed ingiusta che, anche se ridotta del 25 per cento, rimaneva comunque più che doppia rispetto alla tariffa di privilegio che vigeva

(e che, purtroppo, ha continuato a sussistere) per le grandi imprese.

L'emendamento in questione passò, e la democrazia cristiana sembrava colpita del fatto che passasse un emendamento diretto a diminuire la tariffa elettrica per gli artigiani. La democrazia cristiana, indubbiamente, pensò: con questo va all'aria tutto, e io, partito che ha per compito istituzionale quello di essere contro gli operai, i contadini e gli artigiani, visto che i comunisti riescono a far passare un emendamento a favore degli artigiani, debbo correre ai ripari. Infatti, la democrazia cristiana corse ai ripari, con il bel risultato (tutti i colleghi lo ricorderanno) che mentre il nostro emendamento era senza scadenza e, quindi, apriva la possibilità di una riduzione, sia pure insufficiente, per gli artigiani, i coltivatori diretti, i piccoli utenti, e apriva la strada ad una possibile riforma, o revisione della tariffa elettrica, la democrazia cristiana, al contrario, affermò: no: all'infinito è troppo! Poi, non potendo fare altro, propose di limitare a due anni l'effetto di questa riduzione. Il presidente del gruppo della democrazia cristiana che, a quel tempo, era l'onorevole Fiorentino Sullo, prese la parola. Infatti, se oggi, ad esempio, diminuissimo il prezzo della benzina, credete forse che la democrazia cristiana non prenderebbe la parola per dire: ma come, abbassate il prezzo della benzina? Il prezzo della benzina deve rimanere alto! Oppure, se noi facessimo passare un emendamento (comunque, non è il caso, perché proceduralmente non è possibile) diretto ad aumentare i minimi di pensione agli artigiani e coltivatori diretti, credete forse che la democrazia cristiana (oggi semidormiente) non prenderebbe la parola? La prenderebbe subito! Per essere contraria!

Come dicevo, in quella occasione prese la parola l'onorevole Fiorentino Sullo, che affermò: « Innanzitutto » — e guardate che finezza di linguaggio, con questo « innanzitutto »! — « la democrazia cristiana riconosce che esiste un problema di adeguamento e di perequazione delle tariffe elettriche, le quali sono in larghissima maggioranza o nella totalità nate in un altro sistema, che era precedente alla nazionalizzazione dell'industria elettrica ».

« Innanzitutto », ripelo questo innanzitutto. Aggiunse l'onorevole Sullo che non si deve addossare al contribuente oneri che il contribuente stesso a lungo andare non potrebbe sopportare. E qui per « contribuente » mi sembra che egli volesse intendere (se non mi sbaglia, perché potrei anche sbagliare) il

contribuente passivo della tariffa ingiusta che lo colpiva. E almeno nelle parole l'onorevole Sullo aveva certamente ragione.

Ad un certo punto di questo discorso c'è un'altra proposizione importante: l'« idea » della democrazia cristiana espressa sempre dall'onorevole Sullo. L'idea è quella di venire incontro alla piccola utenza industriale. « L'idea non è quella — dice l'onorevole Sullo — lo consentano i presentatori dell'emendamento » (che erano gli onorevoli Bastianelli e Sulotto oltre a me) « non è un'idea loro esclusiva ma appartiene a tanti altri deputati, senatori, uomini politici della maggioranza che hanno fatto proprie queste tesi » (« ed io tra queste », precisa l'onorevole Sullo) « anche in altri momenti e in altre sedi ». Quindi la democrazia cristiana respingeva anche la possibile idea che loro fossero esclusi dal pensare di potere usare la parola « idea ». Per carità ! Diamole pure l'idea ! Ma l'idea da sola non basta. Proseguiva l'onorevole Sullo: « Ci proponiamo, anzi auspichiamo ed esortiamo il Governo a fare ciò e si utilizzino questi due anni per giungere in altro momento con provvedimenti organici alle opportune perequazioni tariffarie e ad un riesame generale della situazione delle tariffe, ad un riesame cioè che tenga conto da un lato del bilancio dell'ENEL e dall'altro lato del bilancio delle aziende commerciali, industriali ed agricole in relazione ai loro fini e alla loro produttività e che possa quindi giungere ad ottenere un diverso equilibrio ».

Mi pare che sia chiaro cosa si voleva dire quando si adoperava l'espressione « organicità ». Anzi l'onorevole Sullo aggiunse (poiché si poteva dare per questo lavoro tre anni di tempo): « per carità, bastano due anni, tre anni sono troppi ». Inoltre l'onorevole Sullo invitava il Governo ad avviare nel quadro della politica di programmazione il colloquio con l'ENEL in modo da provvedere più generalmente nell'opportuna sede parlamentare a risolvere la questione delle tariffe elettriche. Questo quanto ha detto l'onorevole Sullo.

Poi ci fu un ministro, l'onorevole Ferrari-Agradi, appartenente sempre naturalmente alla democrazia cristiana, che, a nome del Governo, prese a parlare anche lui. Egli disse in sostanza: confermo tutto quello che ha detto l'onorevole Sullo. Quindi l'idea di cui abbiamo già parlato, l'impegno del Governo per bocca del ministro in carica, tutte queste belle parole, cosa hanno fruttato? Proprio nulla ! Bisogna considerare che per la democrazia cristiana i tempi non sono quelli del calendario comune. Anche questo fatto deve

essere conosciuto, spiegato e capito. Due anni del calendario ordinario per tutti noi, per la democrazia cristiana non si sa cosa siano.

POCHETTI. Sono anni biblici !

RAFFAELLI. E chi lo sa ! La democrazia cristiana vive con i tempi, con i ritmi indefiniti propri, peculiari a se stessa, risultanti dalle mediazioni. C'è uno veloce come l'onorevole Moro e c'è un altro lento, diciamo, come l'onorevole Piccoli. Questa media ponderata o forse imponderabile costituisce senza dubbio la base per calcolare il tempo democristiano.

Una voce. Si vede che mancano gli orologi.

RAFFAELLI. Personalmente sono anche del parere che in Italia l'industria degli orologi non si sia sviluppata proprio per il fatto che di orologi non si sente molto bisogno. Questa è una opinione mia personale senza alcuna importanza. Certo è che nella vita politica e parlamentare del paese abbiamo imparato che ci sono almeno due calendari: un calendario che vale per tutti e un calendario per la democrazia cristiana, che non corrisponde mai né con il calendario gregoriano né con qualsiasi altro calendario. È come un orologio che andasse fuori del tempo. E non sappiamo quale sia il significato, nel segreto ed oscuro calendario della democrazia cristiana (perché un calendario dovrà pur averlo, segreto ed oscuro, che andrà con le stelle o con non si sa chi), non conosciamo il significato di questi due anni. Saranno due decenni, saranno due lustri, saranno due secoli: chi lo sa. Noi però sappiamo un'altra cosa: che questi due anni, anzi questi quattro anni (perché dal 1968 ad oggi sono già trascorsi quattro anni) non sono stati niente; quindi, anche chi avesse voluto fare l'ipotesi del raddoppio (che cioè per la democrazia cristiana due volesse dir quattro) ha sbagliato perché non vuol dire nemmeno quattro. Si tratta di un dato segreto, potrebbe anche essere un multiplo di quattro. Questo non lo sappiamo.

Sappiamo però un'altra cosa certa: che mentre in questi due anni (e non si sa quanto durerebbero, per le ragioni che dicevo prima) non ha fatto quello che si era solennemente impegnata a fare (impegno confermato dal Governo e riconfermato dal gruppo, che dette la fiducia al Governo, e quindi impegno superconfermato), in questi due anni, che sono diventati quattro, ha studiato qualcosa d'altro, la democrazia cristiana; che nessuno

le aveva detto di studiare, ma che nessuno naturalmente poteva o può proibirle di studiare. Del resto, chi più studia meglio è, è vero, onorevole relatore? Lo ha detto anche lei.

FRAU, *Relatore*. Proprio lei ne sta dando un esempio.

RAFFAELLI. Che cosa ha studiato la democrazia cristiana? Ha studiato una cosa diversa, il contrario di quello che s'era impegnata a fare. Ha studiato e sta studiando l'aumento della tariffa elettrica. I colleghi potrebbero obiettarmi che l'aumento della tariffa elettrica potrebbe essere un modo appunto per rivedere la tariffa elettrica. Questo non è esatto, perché noi abbiamo parlato in Commissione industria con il presidente dell'ENEL, avvocato Vitantonio Di Cagno, democristiano anche lui, il quale a proposito di tariffe sostenne che queste erano basse; che le 1.400 lire mensili che consuma un elettrodomestico potrebbero anche diventare duemila. Insomma, fece tutto un calcolo ingegnoso dal quale risultava che le tariffe dell'energia elettrica potevano essere aumentate ma a chi già le paga alte! E disse che bisognava aumentarle del 20 per cento. Tutte. Dal che si deduce che non ha studiato la perequazione di cui all'impegno dell'onorevole Sullo, non ha studiato niente di quel che si era proposto di studiare, ma ha studiato una questione non prevista e in senso diametralmente opposto all'impegno assunto.

A questo punto va detto — e lo dirò più chiaramente tra breve — che, in materia di tariffe e dei loro aumenti, chi volesse addossare a noi, portatori di questa opposizione, giusta necessaria e doverosa, al decreto-legge sui prodotti petroliferi, la responsabilità dell'aumento del prezzo della benzina nel caso di mancata conversione in legge di questo decreto-legge, noi rispondiamo subito che gli aumenti dei prezzi dipendono dalla politica sbagliata del Governo. È il Governo il primo attore dell'aumento dei prezzi. In tutti i campi. Ieri con le tariffe dei telefoni, oggi con lo studio per l'aumento delle tariffe elettriche. Ma su questo tornerò fra breve. Fra le altre cose, la democrazia cristiana ha studiato e mette in atto l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi.

Onorevole relatore, qui c'è un dissenso fra me e lei. Ella dice che il decreto serve per non aumentare i prezzi dei prodotti petroliferi; io mi permetterei di dire (sarà una tesi personale, ma ne sono convinto e debbo esporla) che questo decreto-legge è invece un aumento

mascherato del prezzo dei prodotti petroliferi; è equivalente, dal punto di vista economico e fiscale, ad un aumento del prezzo.

Certo, voi siete anche un po' furbi — furbi da allevamento, intendiamoci bene, non furbi di quelli veri — perché l'aumento c'è, ma invece di fare apparire le tre lire all'atto del pagamento al gestore della pompa della benzina, per evitare che i 30 milioni di utenti, o non so quanti siano, se ne accorgano, voi fate in modo che l'aumento sia pagato o all'esattoria, mediante le imposte, o sul prezzo dei prodotti che incorporano le imposte di fabbricazione e le imposte di consumo indirette. Di qui non si esce, onorevole Frau. Capisco come abbiate paura ad imporre l'aumento di 3 lire alla pompa; ma questo aumento lo imporreste, se questo decreto non cadesse (e deve cadere), sulle cartelle esattoriali e sulle altre imposte che si pagano. Ella mi dirà: « Ma è meglio sul ruolo delle imposte che sulla benzina ». Sì, se il sistema tributario italiano fosse basato su imposte dirette e progressive; ma poiché sette decimi delle imposte che si pagano in Italia provengono dal peggior meccanismo di imposizione, quella indiretta, dalle imposte di peggiore qualità, quelle indirette sui consumi e, peggio ancora, sui consumi fondamentali (e domani, con l'IVA, questo prelievo sarà ancora esteso), si tratta di un aumento mascherato, ma di un aumento, tant'è vero che i beneficiari di questo aumento sono i produttori industriali del petrolio, che riceverebbero l'aumento di 3 lire a litro del loro ricavo. Infatti il prezzo aumenta di 3 lire — per litro o per chilo, a seconda che si tratti di benzina, o di gasolio, o di nafta, o di olio combustibile — a favore delle industrie produttive. Non avendo il coraggio di imporre questo aumento al consumatore; in quanto tale, quando consuma, glielo imporreste in quanto cittadino che paga le imposte; e voi sapete che, per il sistema tributario italiano, le imposte non si pagano secondo l'articolo 53 della Costituzione, bensì alla rovescia: chi meno ha più paga, chi più ha paga meno.

Si tratta di un trasferimento dalle casse dello Stato alle casse delle industrie petrolifere. Vede, onorevole relatore, ella avrebbe dovuto essere veramente diligente, e, al posto di quello attuale, formato di parole quasi tutte inutili, avrebbe dovuto proporre per il provvedimento in esame questo titolo: « Trasferimento dalle casse dello Stato alle casse delle compagnie petrolifere di lire 33 miliardi » — salvo gli spiccioli — « nella misura di 3 lire al litro ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1972

FRAU, *Relatore*. Perché non lo propone lei, come emendamento?

RAFFAELLI. Se si dovesse arrivare a proporre degli emendamenti, sarebbe bene, per amor di chiarezza, proporre il titolo giusto. Però, dal momento che è stato un diligente relatore, ella avrebbe potuto proporre questo come sottotitolo, tra parentesi.

FRAU, *Relatore*. Non può pretendere questo da un « furbo di allevamento ». Se fossi ruspante, lo capirei!

RAFFAELLI. Ha ragione, non lo si deve pretendere dalla maggioranza, né da lei che deve appoggiarla. Le chiedo scusa se il termine che ho usato era irriverente; l'ho usato in un significato politico, e quindi chiedo scusa se quanto ho detto prima è andato al di là delle mie intenzioni. L'onorevole Frau ha ragione: come relatore per la maggioranza, dovendo appoggiare il decreto, non può egli stesso essere all'opposizione. Io sono d'accordo: egli faccia la sua parte, ma io debbo dire qual è la sostanza di questo provvedimento.

E badi bene, onorevole relatore, che non si tratta di un caso episodico, perché se così fosse ci si potrebbe consolare pensando che, con la caduta del decreto, di questo proposito del Governo non si parla più. Ma non è così; questa è una costante della vostra politica generale. Stiamo esaminando il settore petrolifero; potremmo esaminarne degli altri, ma forse il settore petrolifero è quello che si presenta con maggiore incisività e chiarezza: si tratta di una industria per la quale si adoperano termini tecnici, come oleodotti e metanodotti; ma voi avete introdotto, in aggiunta, anche i « fiscodotti », o i « monetadotti ». Questo decreto è un « fiscodotto », è un « monetadotto » o, se volete, un « denarodotto »: pompa denari dalle casse dello Stato e li versa nelle casse delle società. Il petrolio va con l'oleodotto dalle navi alla raffineria, dalla raffineria ai depositi e il denaro di questo decreto va, con un « fiscodotto » invisibile, dalle casse dello Stato alle compagnie.

Ma questo è un episodio, onorevole Frau, soltanto un episodio per quanto costoso e pesante (33 miliardi in tre mesi, 133 in un anno). Sempre miliardi e sempre tanti, ma non è tutto, anzi è un pezzetto di una politica di riguardo, preferenziale, con la clausola (come si direbbe nei trattati internazionali) della tariffa

preferenziale. Voi avete la clausola permanente e fissa del petrolifero preferito. Ma dicevo che questo è un episodio. Un altro più cospicuo e permanente, e direi sconcertante dal punto di vista tributario, fiscale, economico è quello che va sotto il nome (ne abbiamo parlato altre volte) dello scandalo della riscossione dell'imposta di fabbricazione. C'è stata una discussione, in quest'aula e in Commissione su questo problema. Quando si scoprì che l'imposta di fabbricazione tutti la pagavano in contanti al ritiro del prodotto meno la grande industria petrolifera che la pagava dopo, tutti si domandarono come ciò poteva avvenire. Scoprimmo che ciò era avvenuto sulla base di lettere del Ministero delle finanze alle industrie petrolifere. C'era una lettera delle industrie petrolifere: noi l'imposta di fabbricazione non la vogliamo pagare subito, ma sei mesi dopo; risposta: è accordato il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione dell'IGE di 4 o 6 mesi.

Onorevole Raucchi, la sollevammo insieme questa questione negli anni passati nella Commissione finanze e tesoro.

RAUCCI. L'onorevole Ferrari-Aggradi disse che questo l'approvò il Parlamento. Io gli ricordai che la maggioranza del Parlamento l'approvò dopo uno scontro avvenuto in questa aula, in sede di discussione del bilancio. Ci fu uno scandalo nazionale.

RAFFAELLI. Tanto erano abituati a dire che era approvato dalla maggioranza, che dissero che era approvata dalla maggioranza una cosa che non era nemmeno legge, erano lettere di un direttore generale del Ministero delle finanze. E infatti anche in questo caso noi portammo la nostra documentazione. Non avevamo dati, ma, lavorando, si ricostruì il dato globale. E che cosa successe? Forse che finì questo privilegio e questo scandalo? No, sotto le elezioni del 1968 il Governo di allora presentò un disegno di legge per rendere legale, permanente, duraturo questo sistema di pagare l'imposta differita di fabbricazione da parte delle industrie petrolifere italiane. La legge 28 marzo 1968, n. 393, fu approvata il 6 o 7 marzo del 1968, quando la Camera stava per essere sciolta.

RAUCCI. Non ho capito il collegamento fra la legge e le elezioni...

PRESIDENTE. Onorevole Raucchi, lei è iscritto a parlare subito dopo l'onorevole Raf-

faelli. Non anticipi troppo i suoi argomenti segreti, altrimenti poi non avrà più sufficiente materia.

RAFFAELLI. Io, onorevole Raucci, ho detto in fine di legislatura. Che poi ci sia stato un collegamento con le elezioni non lo so. Non mi occupo di questo, sibbene dell'altro argomento che è collegato (semmai lei potrà portare dei dati su questo argomento ed è bene che li dia), che il decreto delle tre lire, che è il « fiscodotto » dalle casse dello Stato alle casse delle industrie petrolifere, non è un caso isolato, perché ce n'è uno più grosso: quella legge ha messo l'industria petrolifera, distillatrice, importatrice e raffinatrice, fuori campo. Non posso dire fuorilegge, perché è nella legge: pur fatta *ad hoc*, apposta. Ma è fuori campo del diritto tributario generale o della prassi tributaria generale, o comunque della vita e della condizione di tutti gli operatori industriali, piccoli e grandi, che hanno a che fare con l'imposta di fabbricazione.

Non pagano, infatti, le imposte di fabbricazione come ogni altro operatore, ma le pagano dopo. E vediamo quanto costa questo ritardo.

Il consumatore finale, operaio, impiegato, imprenditore o bracciante, che abbia un motorino o l'automobile o un trattore va a comprare la benzina e paga prodotto e imposta, subito. Se compra un litro di benzina *super* paga 114 lire di imposta di fabbricazione, 7 di IGE e 41 di prodotto industriale (e anche questo è già troppo). Se compra benzina normale paga un po' meno: 112 lire di imposta di fabbricazione, 6,5 di IGE e 34,5 di prodotto industriale.

Se un camionista compra un litro di nafta, che costa 80 lire, paga 43 lire di imposta di fabbricazione, 7,5 di IGE e 29 di prodotto industriale, a prezzo gonfiato. Come si vede, l'imposta rappresenta dal doppio al triplo del prodotto.

E non c'è scampo. Il consumatore va a fare rifornimento, se è povero comprerà soltanto tre litri, se è meno povero ne comprerà dieci, ma non sfugge a questa tenaglia: paga l'imposta e paga il prodotto.

Anche i distributori, che se non erro sono 36 mila — e sono molti, ma i colleghi mi suggeriscono che sono ancora aumentati — quei distributori stradali che lavorano in tutte le condizioni a basso compenso, agli incroci, in montagna, in città, esposti anche a rischi non comuni, non solo professionali ma anche di altro tipo, anche i distributori, dicevo, pagano

subito prodotto e imposta. Arriva la cisterna, scarica il prodotto, porta via il denaro.

NICCOLAI CESARINO. E per pagare probabilmente sono costretti anche a fare debiti.

RAFFAELLI. Con tutti i mezzi, pagano subito. Soltanto il grande produttore — ecco l'amico della democrazia cristiana — non paga. Ha dei protettori, perché deve pagare? Lui paga con comodo: sei mesi dopo, come dice la legge n. 393, ma io dico sette mesi dopo, e mi spiego.

Con questo sistema l'insieme dell'industria petrolifera italiana, onorevole Frau — questo lo tenga presente, perché nella sua replica è importante, e può darsi che questo lo convinca ad essere meno convinto della necessità di convertire il decreto-legge, se anche aveste la possibilità di convertirlo, ma credo che questa possibilità non si realizzerà — tiene nelle sue casse una quota di imposta dello Stato che è mediamente pari alla metà del gettito di un anno.

La dilazione è di 180 giorni, più 30 giorni. Ella, onorevole Belotti, potrebbe dirmi che il termine di 180 giorni è un termine massimo entro il quale il Governo riscuote l'imposta. Se mi vuol dire questo, la prego di dirlo subito e la prego anche di dire con quali atti e a quali imprese il Governo ha accordato un periodo diverso da quello dei 180 giorni.

Dunque, l'industria petrolifera tiene la metà del gettito dell'imposta di fabbricazione, che è di 2.200 miliardi nel 1971 e la metà del gettito dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti petroliferi che, essendo in media di 7 lire per litro, su non so quanti miliardi di litri consumati, ammonta ad alcuni miliardi.

Consideriamo, comunque, soltanto i 2.200 miliardi dell'imposta di fabbricazione e tralasciamo l'IGE, perché voglio citare dati certi.

Nel 1971 il gettito è stato di 2.200 miliardi, e ad accertamenti conclusi probabilmente di più; la metà di questa cifra dà 1.100 miliardi. Questi 1.100 miliardi rimangono in mano delle industrie (26 o quante sono) importatrici, trasformatrici, distillatrici di prodotti petroliferi. Non esito a dire che è il più grosso finanziamento di tutti i tempi. Altro che legge numero 623, sul credito agevolato alla piccola e media industria, per la quale ci sono voluti dieci anni per arrivare a 600 miliardi, o legge di finanziamento degli artigiani a tasso agevolato, che ha dato luogo alla costituzione dell'Artigianocassa che in ventidue anni ha erogato 500-600 miliardi!

Qui si danno mille miliardi alla svelta, tutti insieme, in modo automatico! Questa è la garanzia media. Ed è un finanziamento a buon prezzo, dato che, essendo un aiuto ai petroliferi, vi deve essere un finanziamento ampio, automatico e che non deve costare troppo. Altrimenti l'industria petrolifera può dire: che democrazia cristiana siete voi!

È un finanziamento a buon prezzo, dunque, fatto dallo Stato, cioè da tutti i cittadini, senza contropartita alcuna. La banca, se presta un milione, vuol sapere se l'industriale o l'artigiano lo investe e come lo garantisce. In questo caso no, il Governo dice: non mi interessa come l'investi né come lo garantisci. Non lo devi garantire, dice il Governo, perché la garanzia la possiedo già, ho il controllo fiscale sui prodotti petroliferi. È importante però regalare le garanzie di questi tempi, quando la strozzatura delle garanzie nel credito industriale di esercizio e di finanziamento è paralizzante, è il muro invalicabile per la vita di centinaia, di migliaia di piccole e medie imprese. In questi giorni vi è un dibattito in corso in tutta Italia e forse avremo una strozzatura che non deriva né da mancanza di ordini o di lavoro o di capacità imprenditoriale o di professionalità operaia, ma che è dovuta al fatto che vi è il muro delle garanzie.

In questo caso, ripeto, niente, nessuna garanzia; e finanziamento a buon prezzo, senza contropartita alcuna e con un interesse, dice la legge n. 393, del 5 per cento. Sarà proprio il 5 per cento o è un po' meno? Prima che intervenisse la legge era del 4 per cento e la legge lo portò al 5 per cento. Ora la legge, all'articolo 1, prevede un meccanismo meraviglioso che è bene consigliare a tutti gli operatori economici, soprattutto alle piccole e medie industrie. Si dice nell'articolo 1 che l'interesse del 5 per cento si computa con l'abbuono di 30 giorni. Cioè 30 giorni sono gratis. Il 5 per cento, quindi, diviene il 4 o il 3,50 per cento o il 3 per cento, non si sa.

Onorevole Poli, come sarebbe bello se dalle nostre parti si potesse dire ai bravissimi artigiani della valle dell'Arno, a quella piccola e media industria delle zone toscane, che vi è una legge che concede loro un finanziamento al 5 per cento e 30 giorni gratis! Sa quanti comizi farebbe lei! Ma non ci può andare a dirlo!

POLI. Ci andremmo insieme!

RAFFAELLI. Sì, ha ragione, insieme. Non ci può andare però nessuno dei due perché,

o sono petroliferi, e si fa loro questo trattamento, o, se non lo sono, non si fa.

In ogni caso, per intenderci nella maniera più elementare, che cosa succede? Lo Stato funge da banca, ma da banca alla rovescia. La banca infatti si provvede del denaro, raccoglie risparmio, paga un costo, poi presta il denaro e ci guadagna. Dico che la banca ci guadagna anche troppo, se anche questo non fosse vero, è certo che ci guadagna sempre; e deve guadagnarci, altrimenti la banca si ferma. Quando però la banca deve essere al servizio della grande industria petrolifera e invece di una banca nel vero termine della parola è una banca di fatto, cioè lo Stato, allora si può scialare, si può lavorare anche in perdita.

In questo caso i governi della democrazia cristiana fanno da banca all'industria petrolifera in perdita, rimettendoci. Perché? Perché lo Stato è debitore. Mi pare che siamo arrivati come debito pubblico a 14 mila miliardi. Su questo debito lo Stato paga un interesse medio che oscilla fra il 6 e il 7 per cento. Mentre i 1.100 miliardi li presta al 5, anzi al 4 per cento. Li presta alle industrie petrolifere e ci rimette il 2 per cento (22 miliardi all'anno) e forse anche il 3 per cento (33 miliardi all'anno). Non ho gli elementi che ella richiede, onorevole Frau. Possiamo fare un'indagine CIP per sapere quali sono i costi sul mercato, del denaro contro denaro. E scriviamolo poi nel bilancio dello Stato, perché attualmente non è scritto, è senza copertura.

Tutto questo è già grave, pesante e costoso in termini finanziari, ma sarebbe necessaria tutta la serata per fare l'elenco dei costi economici e sociali. Mille miliardi investiti in quel settore sono mille miliardi di meno per l'industria manifatturiera e per altri settori. Le risorse sono quelle che tutti conosciamo; ma, se voi le impiegate nel petrolio, potrete farne derivare solo benzina e non produzioni con larga occupazione operaia.

Dicevo che il discorso sul costo in termini economici sarebbe troppo ampio, per cui mi limiterò a brevissime considerazioni.

Nonostante questi aiuti e questi regali, prima con lettera e con circolare, poi con leggi e decreti, le società petrolifere non pagano o non vogliono pagare le imposte dirette sui bilanci, soprattutto quella di ricchezza mobile, che è la più elevata, quella sulle società, l'ICAP, che va ai comuni nel cui comprensorio queste società operano, ammorbando spesso l'ambiente aereo e terrestre. Non pagano le imposte perché hanno i bi-

lanci sistematicamente in perdita. Sappiamo che si tratta di un trucco, ma purtroppo è un trucco che funziona o ha funzionato. In sostanza, si tratta di società prevalentemente multinazionali (tranne l'AGIP e poche altre) che sono veri e propri imperi industriali e finanziari, per i quali presentare in perdita il bilancio in Italia è uno scherzo contabile come un altro, tant'è vero che si è verificato che, mentre sono in perdita in Italia, queste società concorrono nell'arena mondiale al « Mercurio d'oro », un premio istituito per i più alti profitti di bilancio. Ad esempio, la *Royal Dutch Shell* si è trovata in perdita in Italia e contemporaneamente è stata premiata ad Amsterdam per avere conseguito il migliore bilancio e, nel migliore bilancio, il più alto utile d'esercizio.

Ha capito, onorevole Frau? L'avesse capito almeno il ministro delle finanze, che è occupato a fare gli accertamenti sugli operai di Taranto! Ma di questo argomento hanno parlato altri colleghi, soprattutto l'onorevole Cesarino Niccolai, e non voglio pertanto approfondirlo. Ho il dovere però di fornire alcuni dati che non sono emersi finora relativamente a società in perdita in Italia e ricche di profitti all'estero. Credo che ella, onorevole relatore, dovrebbe conoscere questi dati. Sarà bene però ribadire.

La *Royal Dutch Shell* ha realizzato nel 1968 profitti netti per 865 milioni di dollari, mentre la Shell italiana ha registrato nello stesso periodo una perdita di 2.300 milioni di lire (ha guadagnato all'estero e perduto in Italia); nel 1969, 946 milioni di dollari di profitti all'estero e 5.900 milioni di lire di perdita in Italia; nel 1970, 880 milioni di dollari di profitti sull'area mondiale e 1.100 milioni di lire di perdita in Italia. Non ho i dati relativi al 1971, ma credo che la situazione press'a poco sia identica.

Per quanto riguarda i profitti riferiti a tonnellata venduta, nel 1970 si ha questo dato: dollari 2,79 per ogni tonnellata venduta di prodotto. E due dollari e 79 sono circa 1.800 lire a tonnellata. Se la ricordi bene questa cifra, onorevole Frau, perché questa comprende ben altro che le tre lire che lei vuol dare. Le tre lire c'entrano dieci volte!

E veniamo all'AGIP. L'AGIP non lavora su area mondiale o per lo meno è prevalente il suo lavoro su area nazionale. Ha lavorato negli stessi anni della *Royal Dutch Shell*, nelle stesse condizioni e gli stessi prodotti. È un po' più piccola e quindi dovrebbe essere svantaggiata. L'AGIP in Italia non ha perso. I suoi bilanci li ha chiusi con questi profitti:

2.200 milioni di lire nel 1968, 2.300 milioni nel 1969, 2.300 milioni nel 1970. È un po' più piccola e ha guadagnato. La *Royal Dutch Shell* è un gigante, guadagna all'estero e perde in Italia.

Passiamo alla Gulf. La Gulf nel 1968 guadagna 626 milioni di dollari nell'area mondiale ma in Italia perde 1.600 milioni di lire. Nel 1969 guadagna 611 milioni di dollari all'estero e perde 4.700 milioni di lire in Italia — l'onorevole Spinelli dice che è il clima; può darsi che sia il clima caldo o comunque meno freddo che al nord — nel 1970 guadagna 550 milioni di dollari sull'area mondiale e rimette 4.600 milioni di lire in Italia. Sottolineo il dato della Gulf perché il guadagno, il profitto netto — onorevole relatore ascolti, perché questo le può servire — a tonnellata venduta per la Gulf è nel 1970 6,68 dollari! Sei per sei fa trentasei e quindi son quattromila lire a tonnellata di prodotto venduto. E vuol dare a questi anche le tre lire a litro, onorevole relatore?

E veniamo alla BP. La *British Petroleum* ha nel 1970 214 milioni di dollari di profitti su area mondiale e 4.700 milioni di lire di perdite in Italia.

Ho citato soltanto queste compagnie, ma credo che siano tutte le multinazionali a trovarsi in queste condizioni. E come fanno ad essere così brillanti? Premio per il miglior bilancio all'estero, perdita rovinosa in Italia! Qui gli studi non sarebbero mai troppi, onorevole relatore. Ecco il CIP ed ecco anche un'indagine della Commissione bilancio o della Commissione finanze o della Commissione industria, con l'ausilio di strumenti tecnici che la Camera purtroppo non ha. I mezzi e le vie per fare queste operazioni sono moltissimi. La società multinazionale ha una sede in Olanda, o in Inghilterra o in Francia, cinquanta filiali nel mondo; si chiamano società figlie della società madre, sono come tante marionette. Mi ero proposto di fare un elenco dei mezzi e delle vie attraverso i quali si può mettere alternativamente in perdita il bilancio di una società in Italia o in Germania o in Francia, mantenendo sempre in utile il bilancio generale. Poi mi sono fermato perché queste vie sono infinite. Le principali però vanno certamente viste: il pagamento di compensi, consulenze, brevetti, *royalties* medesime alla società madre o la tariffazione di queste a favore della società madre, addebiti alle società figlie di costi generali delle società madri (questi anche diversi dal settore petrolifero), pagamento di noli e assicurazione dei prodotti a società col-

legate, cioè a se stesse, fuori mercato. Se la società di trasporto è della società madre, non c'è più problema di mercato: le si possono dare 1.600 lire a tonnellata, quale è appunto il nolo internazionale, ma le si possono dare anche 2.500 lire a tonnellata, tanto ci sarà una società, per esempio in Italia, cui si può addebitare un soprano, il che costituisce un'operazione finanziaria.

Vi sono poi gli investimenti in distribuzioni eccedenti il fabbisogno e costruzione delle macchine, degli strumenti per la distribuzione da parte di società collegate, fuori mercato, con prezzi convenzionali ad ammortamento accelerato, a sostituzione rapida, poiché nel loro ammortamento e nella loro sostituzione c'è un buon profitto per la società produttrice, che molto spesso ha la sede fuori del paese in cui il prodotto viene consumato. Per l'Italia, generalmente, si tratta di prodotti fabbricati fuori del nostro paese.

Un altro sistema è quello della trasformazione di costi pluriennali in costi di esercizio. Credo che sia il caso della pubblicità, il cui effetto dura molto anche se, a mio parere, essa non serve a niente. Che senso ha la costosa pubblicità televisiva di benzine che, in fin dei conti, sono tutte uguali? Ma è un modo di spendere e caricare su un solo esercizio una spesa che ha effetto pluriennale, in modo che l'esercizio vada in perdita.

C'è poi il sistema più grave: gli scambi incontrollati di servizi tra società madri, società verticalizzate e società figlie distributrici. Negli aeroporti, per esempio, tutte le società hanno un punto di distribuzione, mobile o fisso, ma vi è tra di esse una compensazione per cui una sola fa il tempo pieno e l'altra non spende niente; ma probabilmente nei bilanci vengono caricate come spese di ciascuna.

A questo proposito siamo probabilmente tutti in difetto perché, nonostante questa situazione abnorme e scandalosa di bilanci di società colossali, in perdita da anni, e circa i quali siamo tutti d'accordo, che si tratta di perdite fittizie, il ministro delle finanze non ha mai indagato.

Un'altra strada è quella dell'applicazione di cambi e monete diversi e di interpolazioni di regolamenti finanziari. È un sistema molto redditizio, anche se è il più elementare. Un deputato della democrazia cristiana, l'onorevole Scotti, nel corso di un'altra discussione, mi ha illustrato questo sistema che consiste nella fissazione di prezzi all'importazione e alla esportazione concordati a livelli diversi da quello di mercato. L'onorevole Scotti mi fece il seguente esempio. Una società con sede

in Italia riceve tutto dalla società madre all'estero e vende 15 miliardi di litri di benzina. Se la società madre glielo carica di una lira in più, dal momento che non ha possibilità di scegliere un mercato diverso, il bilancio della società figlia in Italia va in perdita, mentre quello della società madre va in utile di 15 miliardi; e nello stesso tempo le società, oltre a praticare l'evasione fiscale, mandano anche capitale all'estero, perché quella cifra passa dall'Italia alla Francia, all'Inghilterra o all'Olanda in cui ha sede la società.

Perché il ministro delle finanze non indaga? Al contrario, prende le tre lire e dice all'industriale: già che ne porti una all'estero, te ne do altre tre affinché tu ce ne porti quattro. Questo è il senso del decreto-legge in esame. Si potrebbe dire che c'è il gioco delle tre carte e il gioco della lira al litro. Sono due giochi che mirano allo stesso fine: a espropriare da una parte e a trasferire altrove.

Ma il fatto più rilevante dal punto di vista delle conseguenze in fatto di politica economica è lo spreco inaudito di risorse, di capitali e di impianti, in un paese nel quale non solo non si ha la piena occupazione, ma si ha l'aumento dei disoccupati e l'emigrazione della mano d'opera. Questo è forse il punto più grave. Un punto che il Parlamento, nelle sue sedi istituzionali, le Commissioni, se vorrà proseguire questo dibattito per arrivare a definire una politica energetica e petrolifera, dovrà affrontare; un punto che è di gran lunga il più rilevante per il nostro paese. Non spendo in materia molte parole; ne accenno *en passant*.

Capacità di raffinazione degli impianti. Abbiamo impianti di raffinazione superiori al nostro fabbisogno, superiori al mercato che le industrie in questione si sono conquistate. Superiore, per altro, non del 10 per cento, e nemmeno del 20 per cento. Cioè, gli impianti di cui sopra non è che siano utilizzati all'80 per cento. E si badi che l'utilizzo all'84 per cento di impianti industriali ha già fatto gridare allo scandalo la Confindustria, l'ingegner Lombardi e l'avvocato Agnelli, che hanno inteso imputare tale mancata utilizzazione alla disaffezione degli operai. Ebbene, signori della Confindustria, avete qui un settore — che credo sia anche uno dei vostri prediletti — che istituzionalmente, managerialmente direi, fa degli impianti per non utilizzarli!

L'Italia è arrivata, nel 1970, ad avere impianti per una capacità di raffinazione di 182 milioni di tonnellate; ne aveva per 145 milioni di tonnellate nel 1968. In due anni, dunque, vi è stato un balzo di 40 milioni di tonnellate!

Balzo che non ha fatto alcun paese: né la Francia, che è passata da 97 milioni di tonnellate a 116, né la Germania, che è passata da 113 milioni di tonnellate a 120, né l'Olanda, che è passata da 42 milioni di tonnellate a 68, né il Belgio, che è passato da 30 milioni di tonnellate a 35. Abbiamo, quindi, la più alta capacità di raffinazione tra i paesi del mercato comune europeo.

Gli industriali tedeschi hanno utilizzato gli impianti all'80 per cento nel 1968, all'84 per cento nel 1969, all'89 per cento nel 1970. La Francia, a sua volta, ha avuto l'82 per cento di utilizzo nel 1968, il 90 per cento nel 1969, l'87 per cento nel 1970. Per l'Olanda, gli indici sono i seguenti: 94 per cento nel 1968, 77 per cento nel 1969, 91 per cento nel 1970. Il Belgio, infine, ha utilizzato detti impianti per il 75 per cento nel 1968, per l'83 per cento nel 1969 e nel 1970.

Veniamo ora all'Italia. Queste le cifre: 65 per cento nel 1968, 63 per cento nel 1969, 64 per cento nel 1970.

La media, calcolata per il decennio 1960-1970, mentre è stata superiore all'80 per cento in tutti i paesi che ho menzionato (80 per cento in Germania, 86 per cento in Francia, 93 per cento in Olanda, 85 per cento in Belgio), in Italia ha registrato la cifra del 65 per cento. Ed utilizzare, nel 1970, nel nostro paese, al 65 per cento gli impianti, vuol dire lasciar fuori niente meno che la metà della capacità di raffinazione di un paese più sviluppato dell'Italia: la Francia!

Vorrei, a questo punto, porle una domanda, onorevole Frau. Cosa c'è sotto questa situazione? Per quale ragione si verificano certi fenomeni? Quelli cui ho accennato sono paesi industriali. Non è che io citi un paese socialista, in cui il processo industriale è affidato a mani migliori, fortunatamente: è affidato alla classe operaia. Parlo di paesi analoghi al nostro. Come mai in Francia gli industriali utilizzano gli impianti all'86 per cento, in Olanda al 93 per cento, in Belgio all'85 per cento, in Germania all'80 per cento, ed in Italia, infine, al 65 per cento? Come mai? E se anche vi fosse una ragione, onorevole Frau (forse ella troverà una ragione), mi spieghi allora perché avete favorito che la capacità produttiva di impianti che sono stati utilizzati al 65 per cento per un decennio, o per nove anni, si espandesse dal 1969 al 1970 niente meno che di circa 26 milioni di tonnellate (cioè di una quantità che è la metà di quella del Belgio) quando sapevate che tale nuova capacità sarebbe rimasta totalmente inutilizzata. Infatti, una cosa è l'utilizzo medio al

65 per cento e un'altra cosa è il fatto che voi avete favorito, con queste agevolazioni e con questi incentivi occulti, che sorgessero dal 1969 al 1970 impianti capaci di 26 milioni di tonnellate, inutilizzati al cento per cento: per raffinare le quantità che sono state raffinate nel 1970 bastavano gli impianti del 1969 e forse anche solo quelli del 1968. Ecco lo sperpero o, meglio, il « macrosperpero » delle risorse del nostro paese! Mi dispiace che l'onorevole Ugo La Malfa, che vede tutto da quell'osservatorio perfetto che è *la Voce repubblicana*, non sia presente, e non dimostri di vedere questo problema. Comunque, è presente l'onorevole Giorgio La Malfa, che potrà trasmettere al padre queste osservazioni. Spiegate, dunque, questo fenomeno!

Una voce all'estrema sinistra. Per il momento, si occupano di chimica!

FRAU, *Relatore.* Un problema per volta!

RAFFAELLI. Ebbene, cerchiamo di valutare che cosa significhi aver mandato capitali occorrenti a promuovere 30 o 40 milioni di tonnellate di capacità di raffinazione eccedente, e non averli impiegati nel campo della chimica integrata o in altri settori. Questo è il punto. Se l'industriale ha un'oasi franca fiscale e creditizia, con il « fiscodotto », e il « creditodotto », invece di usare la fabbrica chimica, si mette senza dubbio a distillare petrolio. Cos'altro dovrebbe fare un industriale? Me lo dica lei, onorevole Giorgio La Malfa...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, ella ha ancora tanti argomenti da svolgere. Non chieda la collaborazione dell'onorevole Giorgio La Malfa.

RAUCCI. Sarebbe per noi interessante conoscere il parere dell'onorevole Giorgio La Malfa!

POCHETTI. Non gli conviene parlare!

RAFFAELLI. Dunque, mancando la programmazione di tutti i tipi — concertata, concertante, « concertistica » — si verificano questi fenomeni. Ma nel nostro caso non è che manchi la programmazione: sembra anzi che sia programmato uno spreco, il cattivo indirizzo delle risorse, il loro cattivo uso e la distrazione di risorse da altri settori primari, in cui appare lo sciopero degli investimenti (mentre nel nostro caso non c'è lo sciopero degli investimenti, bensì una gara di investimenti). Un paese come l'Italia pare possa per-

mettersi di costruire impianti di raffinazione con uno scarto di utilizzo di un terzo. La Francia non se lo permette, così come la Germania, l'Olanda, il Belgio o un altro qualunque paese; ma l'Italia, guidata dalla democrazia cristiana, se lo permette. E dentro questo spreco c'è un regalo costante, succoso e robusto ad un ristretto settore industriale.

PEGGIO. Ella dimentica di dire, onorevole collega, che adesso vengono costruite raffinerie italiane all'estero, con i denari recepiti con i meccanismi di cui ella parla.

RAFFAELLI. È chiaro che l'oasi fiscale, creditizia, agevolativa, nata in Italia, produrrà effetti anche all'estero.

FRAU, *Relatore*. L'ho detto io in Commissione, e mi è stato contestato.

PEGGIO. Ho presentato delle interrogazioni su questo punto, e attendo ancora la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar continuare l'oratore. Egli dice infatti cose tanto importanti, interessanti e nuove! Non bisogna fargli perdere il filo del discorso.

RAFFAELLI. Si ha, dunque, una abnorme espansione di impianti industriali, di un'industria eccedentaria per capacità, per la ragione della eccessiva facilità di finanziamento, interno, esterno e occulto. L'imposta di fabbricazione, trattenuta per 6 mesi, è — come ho spiegato prima — un finanziamento occulto. Il prezzo costante è eccedente ed eccessivo rispetto alla necessità dei ricavi industriali; e ciò rappresenta un altro incentivo. Infatti, l'Italia è il paese che riconosce i più alti margini, e cioè ammette e codifica i più alti costi. Nel periodo 1963-1971 (quasi dieci anni) l'andamento dei costi industriali, dei ricavi concessi o consentiti all'industria petrolifera ha avuto il seguente andamento: in Germania e in Olanda sono sempre diminuiti, in Belgio e in Francia hanno avuto aumenti e diminuzioni, ma gli studiosi sostengono che ci sono stati più diminuzioni che non aumenti. Solo in Italia il costo è sempre aumentato in parallelo con la crescita esorbitante della capacità degli impianti, la cui utilizzazione parziale è un costo che ricade sul prezzo. Se un paese utilizza i suoi impianti nella misura dell'80 per cento ha un determinato costo, se utilizza questi impianti al 90 per cento ha un costo minore come avviene in certi paesi, ad

esempio la Francia, se dovesse utilizzare i suoi impianti al 65 per cento incontrerebbe un costo maggiore dell'attuale. Ecco spiegata la ragione del costo maggiore che si registra nel nostro paese. Ed è un costo maggiore non tanto e soltanto della maggiore e non necessaria capacità di utilizzazione, ma è un costo maggiore perché incorpora altri elementi di cui non sappiamo le destinazioni.

Nel romanzo dei prodotti petroliferi è ora arrivato questo quarto decreto. Basta! Noi diciamo che questo quarto decreto non deve essere convertito perché la nostra politica petrolifera deve cambiare anche sotto il profilo del rapporto Governo-Parlamento. Non è un mistero. Ecco perciò la straordinaria importanza del fatto nuovo di cui ho detto all'inizio: la Commissione finanze e tesoro e anche la Commissione bilancio della Camera hanno conosciuto qualche frammento del cosiddetto metodo per calcolare il prezzo massimo dei prodotti petroliferi, elaborato dal CIP. Si tratta di documenti di un lavoro, che non si può dire nemmeno finito e sopra i quali è scritto « non diramare », « non diffondere », « riservato ». Insomma nessuno ne deve parlare. Ma questo vuol dir poco. Sarà un segreto d'ufficio ma non sarà certo il Parlamento a non poterne parlare. Anzi il Parlamento dovrebbe essere in grado di parlarne con cognizione di causa. Cosa si scopre in questo documento di lavoro per la sottocommissione? Si scoprono dati di straordinaria importanza. E qui il discorso si allargherebbe. Si scopre che partendo da un costo di materia prima di 12.210 lire a tonnellate per la benzina *super*, si arriva ad un prezzo al netto degli oneri fiscali di 50.363 lire la tonnellata. Anche altri hanno considerato questo aspetto del problema e credo che nella composizione interna ci sia tutto. Consideriamo partitamente ognuna di queste voci: costo di raffineria 9.312 lire a tonnellata, cabotaggi 237 lire, deposito costiero 605 lire, spese di ufficio e varie 4.781 lire a tonnellata di greggio per la benzina *super*, 4.048 lire a tonnellata di greggio per la benzina normale; 2.050 lire a tonnellata di greggio per gasolio da motori. E mi fermo a questa voce: « spese di ufficio e varie », perché dobbiamo essere brevi e perché su questo argomento sarà opportuno ritornare.

Ora ognuna di queste voci, calcolata in modo incredibile, meriterebbe uno studio a parte. Dicevo che il Parlamento non ha organi tecnici ma sarebbe bene che li avesse. Chissà cosa ne verrebbe fuori! Tuttavia il Parlamento potrebbe promuovere indagini conoscitive

ed anche inchieste. Infatti qui ricorrono entrambi gli elementi di un'indagine per conoscere e di un'inchiesta per provvedere. In linea di fatto però non si segue nessuna di queste due strade. Ci è stata negata non solo l'indagine conoscitiva, ma perfino una semplice audizione dei tecnici, di quelli che, come dice l'onorevole Frau, hanno studiato e lavorato, ed io ci credo. Tanto ci credo che avremmo voluto anche ascoltarli per cercare di capire questo complesso meccanismo. I prezzi di cui ho parlato si riferiscono al costo della materia prima per il periodo febbraio-luglio 1970, ma sono quelli presi a base per ricavare quelle differenze su cui avete innestata la necessità di prelevare tre lire dalle casse dello Stato e trasferirle nelle casse dei gruppi petroliferi.

La Commissione bilancio ha chiesto alcuni approfondimenti. Lo stesso ha fatto la Commissione finanze e tesoro. Ricordando l'ammonimento di Einaudi « conoscere per deliberare », noi abbiamo appunto chiesto di conoscere come stavano le cose. Ma il Governo e la maggioranza hanno risposto di no. Le cose sono così e così devono andare. È così e va così.

Ognuno di noi si trova quindi davanti a una responsabilità. Il calcolo è stato fatto analizzando e assumendo i costi di 9 o 16 imprese, se ben ricordo (e prego il relatore di correggermi se sono in errore) del settore petrolifero. D'altra parte, anche 9 sono sufficienti per avere uno specchio produttivo che dia affidamento. Ma se lei, onorevole relatore, ha detto che questi bilanci sono sfuggenti e impenetrabili, come è stato allora possibile penetrarvi e leggere i bilanci di cotali imprese, quali che esse siano?

Ma la domanda che io pongo è questa: il Comitato interministeriale per i prezzi o i subcomitati o subcommissioni debbono assumere i costi delle imprese o debbono fare il calcolo dei costi ottimali, come ritengo necessario, per poi fissare i prezzi? Questo è il punto; ed è una situazione che dura da venti anni. Qui c'è un malinteso tra di noi. Secondo noi e secondo la legge istitutiva, e anche secondo ogni corretta concezione dell'intervento pubblico per amministrare un prezzo (in questo caso il riferimento è al prezzo amministrato dal CIP), la funzione del CIP o di qualsiasi altro organo che si voglia chiamare a questo ufficio deve essere quella di dire obiettivamente, in base ad uno studio imparziale, scientifico e rigoroso, quali sono i costi per ottenere una data produzione e dare ad essi una certa caratura di oscillazione. C'è un'al-

tra parte, invece, nella quale è sempre stato il Governo con il partito di maggioranza, la quale ritiene sufficiente da parte del CIP rilevare i costi, fare la media e quindi indicare i prezzi. Sarebbe bello che l'industriale o produttore o trasformatore o importatore, chiamato ad operare in regime di prezzo amministrato, non si scontrasse con la pubblica autorità, con l'amministrazione, ma portasse a questa su un piatto i prezzi chiedendo che il relativo decreto fosse conforme ai prezzi da lui indicati!

E l'episodio, onorevoli colleghi, si è già verificato, in modo purtroppo disastroso per l'economia italiana, allorché fu affidata alla Federconsorzi la gestione dell'ammasso del grano senza che alcun organo amministrativo avesse studiato in modo autonomo il costo di quell'ammasso. In quella occasione fu chiesto all'ammassatore (Federconsorzi) di far conoscere la spesa per l'ammasso, per stabilire il prezzo in base a quella spesa. E poi è sorta la questione dei mille miliardi (che ora mi pare siano diventati 1.500), che ancora non è chiusa. Ma in sede di Commissione d'indagine sulla libertà di concorrenza scoprimmo una cosa meravigliosa quanto scandalosa. Scoprimmo che per il grano ammassato dallo Stato presso la Federconsorzi — cioè per la totalità dell'oggetto dell'ammasso — l'ente ammassatore chiese un costo — 160 lire al quintale, se ben ricordo — per assicurare quel grano contro l'incendio! Tutti sorrisero a questa scoperta, ma la spiegazione è semplice. Perché l'ente ammassatore, non incontrando opposizione, fece anche quella richiesta, sulla quale il CIP e il Ministero dell'agricoltura furono d'accordo. Ne seguì così la seconda grande operazione. Giacché — ragionò l'ente ammassatore — ho il premio per assicurare il grano (e nessuno Stato assicura la totalità di un bene, per la legge stessa delle probabilità), costituisco pure una società. E fu costituita la FATA, con il capitale dato da questo premio. I conti ancora non sono arrivati al Parlamento, onorevoli colleghi, e forse ne parleremo quando e se arriveranno.

Questo episodio va richiamato perché esso ci dice che se i prezzi vengono fissati in questo modo, è evidente che nel prezzo viene incorporato ogni arbitrio, ogni investimento laterale, ogni cosa che, se può avere una giustificazione sul piano dell'impiego economico, non può certo averla sul piano delle scelte. Ma se voi date a questi ammassatori di grano o a questi petroliferi un prezzo eccedente perché lo pattuite con loro, è chiaro che ne spun-

ta fuori anche un'altra industria o un'industria all'estero di cui non c'è alcuna necessità.

Ma voglio prendere solo una voce di questo metodo di calcolo, e mantengo questo impegno. Parliamo dunque delle « spese di ufficio e varie », 4.781 lire a tonnellata sul prezzo di partenza della materia prima per la benzina *super*, 4.048 lire a tonnellata su quello della benzina normale. Un terzo del costo della materia prima in Italia — già gravata da un nolo eccessivo, perché la materia prima per benzine e prodotti petroliferi collocata alla costa italiana costerebbe circa 9 mila lire, a cui si dovrebbero aggiungere 2 mila lire di nolo su cui preferisco non intrattenermi — è costituito da spese di ufficio; e badate che in questa voce non sono comprese le spese per il personale, già incluse una volta nella raffinazione ed un'altra nella distribuzione, rispettivamente per 9 mila e 13 mila lire, sempre per tonnellata di prodotto grezzo. Ma che uffici saranno, mai, per costare a questo modo? Vorrei innanzitutto che l'onorevole relatore mi spiegasse perché un ufficio per vendere benzina *super* viene a costare 4.781 lire a tonnellata di prodotto grezzo al prezzo di partenza, mentre lo stesso ufficio per la benzina normale viene a costare 4.048 lire. Forse esiste anche una differenza tra carta *super* e carta normale? Qual è il trucco? Non so se ella fornirà una spiegazione, ma io la prevengo.

FRAU, *Relatore*. Non lo so, perché non sono mai stato in quegli uffici.

RAFFAELLI. Male! Il relatore è competente per definizione. Io non ci sono stato, ed è difficile entrarci, ma lei avrebbe dovuto necessariamente andare in quegli uffici, e se non lo ha fatto approfitti adesso. Ci deve andare, ce lo deve dire.

Riprendendo il discorso che stavo facendo, dirò che, dopo aver assunto informazioni, ella dirà certamente che questa distinzione non è da farsi, perché non si tratta di un prezzo reale, ma di un costo imputato. Ecco il punto: ma se si tratta di una imputazione di questo tipo, *a posteriori*, vuol dire che non si tratta di un calcolo di costo, vuol dire che si tratta della registrazione di un costo anche quando questo è palesemente abnorme, incredibile, straordinario, assurdo, speculativo!

Infatti, onorevole relatore — e qui la voglio aiutare — il documento di lavoro del Comitato interministeriale prezzi, che con tanta

difficoltà siamo riusciti non dico a studiare ma a vedere, dà la spiegazione del modo in cui si calcola questa voce relativa a spese d'ufficio e varie. Si dice, infatti, in quel documento che le spese comprendono « quelle relative agli uffici centrali e periferici ». Le compagnie sono 26 o 27: quanti uffici avranno? Ce ne saranno 26 o 27 centrali, più le relative filiali. Vi sono poi le spese per il personale degli uffici, per i consumi di cancelleria, di energia elettrica, per l'affitto. C'è poi un'altra voce: « Oneri vari di gestione delle sedi »; e sarebbe bene che gli oneri vari non comparissero mai quando si tratta di prezzi CIP. Vi sono, ancora, spese per centri meccanografici e spese di ricerca, che non si sa poi cosa c'entrino con gli uffici.

Ma poi viene il bello, e cioè un'altra voce che dice: « Eventuali spese per scuole di gestori, per le pubbliche relazioni e promozionali ». Ora io le domando, onorevole relatore, in quale prezzo amministrato, in quale prezzo fissato per pubblica decisione e dalla pubblica autorità si possa mai comprendere una voce di questo genere? Fino a prova contraria, i costi sono quelli occorrenti, necessari, indispensabili, minimali, se vogliamo, o ottimali, se volete; ma se includiamo tra i costi anche le « eventuali spese » allora possiamo benissimo includervi anche costi futuri, costi falsi, cose dell'avvenire. Cosa vuol dire « eventuali »? Ecco, una sola voce, e questo senza gli elementi che non abbiamo potuto avere. Ci sono costi di raffinazione per 9.312 lire la tonnellata di prodotto grezzo in partenza, e costi di gestione di 13.108 lire la tonnellata in rapporto alla tonnellata-partenza; cioè i costi di gestione sono più della materia prima, sono più della raffinazione.

Sono tanti gli interrogativi che attendono una risposta. Spieghi lei, onorevole relatore, nella replica, in quale paese un prodotto consimile, che parte da 12 mila lire la tonnellata, nel ciclo di lavorazione arriva a 50 mila lire la tonnellata. E come se non bastasse, dite che è poco e gli volete dare anche un premio di 3 lire a litro. È il carico di costi più alti d'Europa, che dovrebbe dare il maggiore utile, ma invece dà una perdita in Italia allorché la società è multinazionale perché, come ho dimostrato, trae molti profitti all'estero ma perdite in Italia.

Noi possiamo fare solo delle osservazioni empiriche per le ragioni che dicevo prima, per non avere avuto gli elementi, i dati, le conoscenze necessarie, perché l'argomento va esaminato totalmente e da capo, con mezzi appropriati, col tempo dovuto. Ma per arri-

vare a ciò, bisogna impedire che questo decreto passi. Bisogna fare questo atto di rottura di questo « fiscodotto » che va dalle casse dello Stato alle industrie petrolifere.

Ma anche ad una prima osservazione, si tratta di costi incredibili, assurdi. Qui non c'è da aumentare, c'è da rivedere, da diminuire e da diminuire drasticamente sia i costi, sia l'abnorme espansione dei mezzi investiti di una industria già eccedentaria che, in forza della sua capacità non utilizzata, rigrava sul costo della sua utilizzazione.

Il decreto non può essere convertito. Deve cadere ! Il prezzo della benzina è già alto, non deve aumentare. Tutta la politica petrolifera va rivista. La politica dei prezzi va rivista urgentemente. A questo vogliamo arrivare. E se la nostra opposizione consegue il risultato di mettere fine a questa catena di decreti, avremo dato inizio a questa necessaria, indispensabile, profonda revisione.

Ora, cosa succederà ? Il decreto scade alle 24 del 1° dicembre, quindi fra 24 ore. Non sarà convertito certamente. Il Governo ha due problemi da risolvere: regolare, per quanto attiene al passato, la situazione di questo settore (e questo è affar suo, vedremo come lo farà, basta che non lo faccia per decreto). Ma c'è un secondo problema, quello dell'entrata in vigore dell'IVA, che farà aumentare i prezzi e il costo della vita (ma non ne parlo qui). Ritengo di dovere escludere che il Governo tenti di rinnovare il decreto. Ma se lo facesse, troverebbe una opposizione ancora più ferma, più argomentata e mi auguro non solo da parte del nostro gruppo, ma anche di altri settori, certamente del gruppo del partito socialista italiano.

C'è — dicevo — il problema dell'IVA. L'IVA andrà in vigore dal 1° gennaio 1973, con la sua aliquota base del 12 per cento, ridotta, come sappiamo, al 6 per cento ed anche all'1 per cento in via transitoria e porterà aumenti generali del costo della vita. Quindi aumenterebbe il costo di tutti i prodotti petroliferi, i quali sono colpiti dall'aliquota del 12 per cento, di una ventina di lire al litro dalle quali, deducendo l'imposta generale sull'entrata che viene soppressa, si dovrebbe arrivare a 12-13 lire al litro di aumento. La domanda è questa: applicherà il Governo l'IVA a tutto il prezzo, cioè al prodotto più l'imposta, al prezzo pieno ? In questo caso non sarà più una imposta sul valore aggiunto, ma un'imposta sull'imposta, su tutto. Il presupposto dell'IVA era che cadessero le imposte di fabbricazione, come dice la Comunità economica europea quando vi fa comodo; ma

voi in Italia mantenete pesanti imposte di fabbricazione (benzina, zucchero, cacao, eccetera). L'applicherete ? Dovete sciogliere questo nodo. Non lo sappiamo. Sappiamo che il problema esiste per tutti i prodotti gravati da imposta di fabbricazione (zucchero, caffè, cacao, eccetera). Si è parlato del problema in sede di discussione della legge delega per la riforma tributaria e la « Commissione dei trenta » nel suo parere ha raccomandato di eliminare il carico di imposta sull'imposta, di fare una manovra fiscale sulle imposte nel senso di assorbire l'IVA riducendo le già pesanti imposte di fabbricazione. Lo farà il Governo ? Finora non vi è alcun segno, non vi è alcun atto. Come lo farà ? E va fatto entro il mese di dicembre, cioè entro pochi giorni considerando che forse entro il 20 dicembre le assemblee chiuderanno la loro sessione.

Ma il Governo, invece di occuparsi di questo, si è occupato soltanto degli interessi dei petrolieri, come gruppo di industria di trasformazione. E si rischia di avere un aumento di imposta.

Concludendo vorrei fermamente dire una cosa. Sia chiaro che nessun aumento è necessario per i costi, come abbiamo dimostrato; anzi è possibile, con una revisione oculata e obiettiva dei costi riconosciuti all'industria di trasformazione petrolifera in Italia, che sono i più alti del mercato comune europeo, andare anche ad una riduzione. Certo, non vi è alcun bisogno di aumento. Nessun aumento deve esserci per l'imposta sul valore aggiunto, perché questa deve essere incorporata, compensata da una riduzione dell'imposta di fabbricazione.

Parlare di aumento può essere un ricatto che noi respingiamo perché infondato.

Noi consigliamo al Governo di abbandonare la strada dei decreti, dei regali e degli aumenti.

Sia chiaro all'opinione pubblica che in queste condizioni, non essendo necessario, da nessun punto di vista, ritoccare in aumento il prezzo della benzina, solo il Governo, nella sua politica sbagliata, nella sua politica di regali fiscali e creditizi, nella sua politica di far crescere in modo sbagliato questo settore industriale (utilizzato a livelli che sono i più bassi tra i paesi del MEC e in modo antieconomico), solo il Governo, dicevo, può fare un altro male oltre quelli che ha fatto e può anche stabilire l'aumento del prezzo della benzina. Soltanto lui; e lo può fare solo per essere il primo attore, l'eccitatore di un altro mezzo di aumento del costo generale della

vita, per affari suoi ma non dipendenti dalla situazione economica obiettiva, che abbiamo descritto, del settore petrolifero.

Mi auguro che questi modesti argomenti contribuiscano alla discussione che seguirà e mi auguro soprattutto di aver contribuito a che non si converta in legge questo decreto ingiusto, sbagliato, di favoritismo, che vuole trasferire dalle casse dello Stato alle casse dei petrolieri questa somma di 33 miliardi di lire. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera in quest'aula si è usato un termine per definire l'atteggiamento che il gruppo parlamentare comunista avrebbe assunto nel corso di questo dibattito. Tale termine è stato ripreso stamane da alcuni organi di stampa, per la verità i meno seri, sicché si è tentato di accreditare nel paese tesi secondo cui è in atto da parte del gruppo parlamentare comunista un vero e proprio ostruzionismo nei confronti di questo decreto.

Desidererei, signor Presidente e onorevoli colleghi, chiamarvi per un attimo a riflettere sull'uso che si fa di certi termini. Capisco, infatti, che la parola « ostruzionismo » può avere un significato diverso a seconda dei gruppi ai quali si riferisce o che intendono portare avanti un certo tipo di azione parlamentare. Posso benissimo capire che per il gruppo del Movimento sociale italiano « ostruzionismo » significhi un certo tipo di discorsi, che sono stati fatti in altre occasioni.

Ma il gruppo parlamentare comunista, che è espressione di un grande partito, quando fa l'ostruzionismo lo dichiara. E quando fa davvero l'ostruzionismo, ciò si ripercuote e trova eco enorme nel paese. L'ostruzionismo, infatti, il gruppo parlamentare comunista in questa aula lo ha fatto in due occasioni: nel corso del dibattito sul patto atlantico e nel corso della discussione della « legge truffa ». Tutti sanno cosa abbiano significato per i lavori del Parlamento, ma soprattutto per il paese, tali battaglie ostruzionistiche, che, ripeto, un gruppo come il nostro può anche fare nei confronti del Governo Andreotti, ma sempre in relazione a provvedimenti che abbiano valore emblematico di una politica e che investano la sfera dei diritti di libertà e di pace dei cittadini italiani.

Perciò io dico che è bene riflettere sulle parole. Siccome ci troviamo di fronte ad un

Governo che non esita a tentare di ridurre i diritti di libertà dei cittadini (qualche provvedimento recentemente presentato nell'altro ramo del Parlamento si muove in questa direzione), non vorrei si ritenesse che, se il gruppo parlamentare comunista decidesse di fare una battaglia ostruzionistica, avremmo nel paese solo un tipo di risonanza quale quella che si è potuta riscontrare in questi giorni.

Qual è l'azione che noi conduciamo? Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non abbiamo esitato a definire vergognoso. Un provvedimento che proroga un regime che, ogni qualvolta è stato proposto, è stato definito eccezionale, transitorio e limitato nel tempo, ma che ormai dura da tanto tempo. Nei confronti di questo provvedimento abbiamo assunto l'atteggiamento che doveva assumere un gruppo parlamentare come il nostro, che, ritenendo vergognoso il provvedimento, ritenendo inammissibile l'ulteriore regalo di oltre 33 miliardi di lire alle società petrolifere, chiede un confronto e un dibattito di merito con il Governo e con la maggioranza.

In un'altra occasione abbiamo avvertito il modo con cui il Governo Andreotti si colloca di fronte al Parlamento: l'occasione del dibattito sulle pensioni, con tutto ciò che è avvenuto in quest'aula e nelle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati nel momento della discussione sugli emendamenti approvati dal Senato. Abbiamo visto un Governo che nei confronti del Parlamento e della sua stessa maggioranza ha tenuto un atteggiamento sdegnoso, un Governo che ha imposto le sue scelte con una azione terroristica e con il richiamo a una disciplina di gruppo o di maggioranza, un Governo che ha rifiutato ogni confronto serio con il Parlamento sulle questioni che si ponevano.

Che nei confronti del Parlamento, signor Presidente, il Governo Andreotti mostri questo atteggiamento appare anche da altre questioni. Non voglio qui tanto riferirmi alle cose già sottolineate dai colleghi, che sono di una gravità eccezionale (la decretazione nelle materie più diverse, con il risultato del tutto eccezionale di 17 decreti presentati nel corso di due soli mesi di attività di Governo), quanto alle cose che l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio dei ministri, dice nel paese.

Noi abbiamo assistito, onorevoli colleghi, ad un fatto che veramente dovrebbe fare reagire il Parlamento nel suo complesso, i gruppi parlamentari e, secondo me, anche la stessa Presidenza dell'Assemblea, al fatto cioè che

il Presidente del Consiglio dei ministri, in un comizio elettorale, abbia ironizzato sul lavoro che una Commissione parlamentare sta svolgendo, e riguardante l'indagine sulla situazione del settore chimico, manifestando in questo modo il suo spregio nei confronti del Parlamento.

Ma, sulla questione specifica, vediamo se si tratta veramente di un ostruzionismo del gruppo comunista, come è stato detto, oppure se non si tratti di qualcosa di diverso, che può definirsi senza dubbio come rifiuto da parte della maggioranza, e del Governo soprattutto, ad affrontare un discorso di merito con il Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale, ad un provvedimento cioè che comporta un impegno di spesa che grava sul bilancio dello Stato per 33 miliardi di lire, che pone problemi anche gravi dal punto di vista del modo con il quale si è provveduto alla copertura finanziaria e che è stato presentato all'Assemblea senza il parere della Commissione bilancio e programmazione economica. E non è che questo parere non sia stato dato perché la Commissione bilancio e programmazione economica abbia ritenuto di non dover discutere della questione: questo parere non è stato dato perché la stessa maggioranza della Commissione, chiamata a pronunziarsi favorevolmente, non ha avuto il coraggio di farlo. Ci siamo riuniti per quattro volte; abbiamo ascoltato una relazione critica dell'onorevole Tarabini sugli aspetti tecnico-politici del provvedimento ed una richiesta di informazioni al Governo da parte della Commissione; abbiamo avuto la presenza diligente del sottosegretario senatore Belotti (che segue con assiduità il nostro dibattito in aula, ma lui soltanto), che è venuto una prima volta a fornirci dati ritenuti da tutta la Commissione assolutamente insufficienti; abbiamo avuto un rinvio, una ulteriore discussione, una contestazione dei dati contabili forniti dal Governo, un rinvio *sine die* dei lavori della Commissione per l'imbarazzo evidente della maggioranza. Bisogna poi aggiungere che un solo deputato della maggioranza, l'onorevole Bodrato, ha parlato, per due volte, in Commissione, per dichiarare per due volte il suo dissenso dal metodo che veniva seguito in questa materia.

In quest'aula la maggioranza ha taciuto, a meno che non dobbiamo ritenere che essa si senta rappresentata dalla relazione dell'onorevole Frau. Se è così, la maggioranza dovrebbe esprimere un voto contrario, perché quella relazione, per chi la legge attentamente (non voglio analizzarla perché lo è stata già ampia-

mente), contiene un giudizio critico su tutta l'impostazione del provvedimento, che dovrebbe spingere la maggioranza, ripeto, ad esprimere un voto contrario al provvedimento in esame. Infatti, è del tutto formale la conclusione alla quale arriva il relatore. A nome della maggioranza forse ha parlato ieri l'onorevole Santagati. Non so se l'onorevole Santagati abbia assunto la parte che doveva essere presa dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza. Egli ha parlato in termini che, signor Presidente, potrebbero sorprendere. E sa perché le dico che potrebbero sorprendere? Perché dal momento in cui c'è stata la discussione in sede di Commissione bilancio, al momento in cui si è giunti al dibattito in questa aula e si sta per arrivare al voto, c'è una evidente modificazione della posizione del Movimento sociale-destra nazionale, se è vero, come è vero, che in sede di Commissione bilancio l'onorevole Turchi, che è il rappresentante di quel gruppo parlamentare, che in genere parla poco e si esprime generalmente per cenni, che però sono altrettanto eloquenti delle parole, ha fatto sempre ampi cenni di consenso ogniqualvolta i comunisti dicevano che era necessario bocciare questo decreto. L'onorevole Turchi ha preso la parola una sola volta per manifestare il dissenso del suo gruppo da quel provvedimento e per richiedere — del resto questo risulta dagli *Atti parlamentari* — il rinvio al fine di avere un confronto di merito sulle questioni sollevate dai rappresentanti del Governo. Ora si può anche capire cosa è avvenuto nel corso di questi giorni e che ha determinato il mutamento della posizione del Movimento sociale-destra nazionale. Ma una cosa non può essere consentita al MSI e ad un certo tipo di stampa, di considerare cioè che la reiezione da parte del Parlamento di questo decreto, che è quello che noi chiediamo come atto di volontà politica del Parlamento, significhi automaticamente l'aumento del prezzo della benzina a 170 lire il litro, come ieri affermava l'onorevole Santagati e come questa mattina il quotidiano *Roma* pubblicava, riportando addirittura questa affermazione nel titolo del proprio articolo, in primo luogo perché non c'è alcuna automaticità, in secondo luogo perché noi abbiamo ampiamente contestato i costi così come sono stati determinati dal CIP, senza avere avuto alcuna risposta in quest'aula, in terzo luogo perché in ogni caso un tipo di discorso di quel genere che stabilisce l'automaticità tra un eventuale aumento dei costi, che noi non riconosciamo, e l'aumento del prezzo della benzina, presuppone qualche cosa che è nella

logica dell'onorevole Santagati e di alcuni settori della maggioranza e cioè che ci sia una costante oppure una variabile sempre in aumento nella determinazione dei conti economici delle imprese, che è costituita dai profitti delle società capitalistiche. Ora gli eventuali aumenti dei costi non necessariamente debbono trasferirsi sui prezzi dei prodotti, possono benissimo, una volta tanto, almeno quando c'è la volontà da parte del potere pubblico, trasferirsi sulle società e operare la riduzione dei profitti di queste ultime. Ma l'onorevole Santagati dice: « I comunisti ci fanno ridere quando dicono che le società operano sulla base della logica del profitto ». Su quale base dovrebbero operare, domanda l'onorevole Santagati — chiedo scusa se faccio la polemica con l'onorevole Santagati, ma debbo farla necessariamente con lui, dato che lo considero il rappresentante della maggioranza in quanto è stato il solo a parlare a difesa del provvedimento — in base a quale altra logica dovrebbero operare se non su quella del profitto?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

RAUCCI. Ebbene, la logica del profitto, quella accettata dall'onorevole Santagati, è un certo tipo di logica. Nessuno si rifiuta di considerare legittimo il profitto tratto dall'investimento di un capitale. Ma la logica del profitto è quella che porta al supersfruttamento dei lavoratori, è quella che porta a fare certi tipi di bilancio attraverso i quali si evade da quell'obbligo sociale che è il pagamento delle imposte, è quella che porta a un tipo di organizzazione del lavoro che dà luogo agli « omicidi bianchi », agli infortuni, che distrugge la salute dei lavoratori. Questa è certo la logica difesa e sostenuta dall'onorevole Santagati, nonché da qualificati gruppi della maggioranza governativa; ma non so se sia la logica che intendono sostenere tutti i gruppi della maggioranza governativa. Credo di no, onorevole Presidente, e sono indotto a questa affermazione dal fatto che, ripeto, questo provvedimento non è stato difeso da nessuno in quest'aula.

Vedo qui l'onorevole Emilio Colombo, dal quale varrebbe la pena di avere un giudizio. Ella conosce, onorevole Emilio Colombo, il rispetto che nutro per la sua competenza: un suo giudizio potrebbe essere utile. Vorrei chiederle, per esempio, se ritiene (veramente neppure la Commissione bilancio l'ha ritenuto) legittimo un tipo di copertura finanziaria come quello che si indica nel provvedimento in esame. E non perché io in linea di principio

affermi che non si può ricorrere al mercato finanziario per le spese correnti, perché ella sa che sul problema della spesa corrente bisogna sempre intendersi, dal momento che è necessario sempre valutare gli effetti che un certo tipo di spesa può avere sulle condizioni generali della società, e quindi le conseguenze dal punto di vista dello sviluppo economico.

COLOMBO EMILIO, *Ministro senza portafoglio*. È soltanto una norma transitoria.

RAUCCI. Certo, è transitoria: infatti, dura da circa due anni. In questo paese, lo capisco: l'onorevole Pochetti osservava poco fa che la democrazia cristiana è abituata a considerare l'anno in termini biblici. Capisco dunque che per voi sia transitoria una norma che diventa ricorrente e che dura da due anni. Ma noi ricorriamo a questo tipo di prelievo sul mercato dei capitali per coprire una spesa che non ha alcun effetto sulla società, ma si traduce esclusivamente in un profitto che, oltre tutto, viene trasferito all'estero, e sul quale non si pagano nemmeno le imposte nel nostro paese, come l'onorevole relatore ha ampiamente documentato.

È chiaro che ci troviamo anche di fronte a un tipo di copertura finanziaria grave. Ed è qui che voglio chiamare in causa l'onorevole Ugo La Malfa, che apprezzo moltissimo per le sue qualità. Egli è diventato il difensore del bilancio dello Stato, il nemico della spesa corrente, e qualche volta assume anche atteggiamenti moralistici in questa materia. Fino a che si parla degli alti burocrati, ci si può forse trovare di fronte a un timido tentativo, fatto per finzione, di richiamarsi ad un regime di severità e di austerità; ma, guarda caso, quando ci si trova di fronte a trasferimenti dal bilancio dello Stato a favore di grandi società monopolistiche e di grandi gruppi, l'onorevole Ugo La Malfa tace sempre. Per lui non esiste più il problema della spesa pubblica, che si espande indiscriminatamente, né quello dell'aumento della spesa corrente del paese, quando i 33 miliardi vengono regalati in tre mesi alle società petrolifere del nostro paese.

Qui, veramente, un momento di riflessione dobbiamo tutti farlo. Dobbiamo chiederci cosa rappresenti, in definitiva, questo silenzio. Nessuno di noi vuol credere, infatti, che esista il consenso dei colleghi e dei gruppi cui ho accennato ad un provvedimento come quello al nostro esame. E siamo portati — proprio per esprimere un giudizio non eccessivamente negativo — a ritenere che detto

silenzio nasconda di fatto l'opposizione della gran parte dell'Assemblea a questo provvedimento. È una opposizione che si trova ingabbiata per il fatto che il Governo (che d'altronde proprio per questo lo ha presentato) è ricorso ad un decreto-legge. La opposizione, cioè, non ha tutta la sua capacità di esprimersi, per il fatto che si andrebbe ad investire un problema di rapporto diretto di fiducia tra maggioranza e Governo, quello instaurato da un decreto-legge assunto dal Governo con i poteri del Parlamento. È per tale ragione che dobbiamo dire che il provvedimento al nostro esame non ha il consenso della maggioranza di questa Assemblea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RAUCCI. Noi chiediamo, onorevoli colleghi, che tale parere si esprima. Avremmo cessato di parlare, saremmo passati ai voti, se vi fosse stato un Governo il quale avesse tentato di dare una risposta alle nostre domande, se vi fosse stata una maggioranza che avesse con noi aperto un discorso, per cercare di contestare le tesi che siamo andati esponendo, di distruggere i dati di bilancio che abbiamo fornito, di dare gli elementi dei costi che abbiamo portato all'attenzione del Parlamento. In mancanza di questa risposta, abbiamo il dovere di insistere perché sia chiaro a tutti che si intende fare un regalo di 33 miliardi, un ulteriore regalo, alle società petrolifere, senza che per altro esista la convinzione politica da parte di ciascuno, se non dell'onorevole Santagati, della esigenza di arrivare a tale risultato nei confronti delle « povere » società petrolifere.

Ho di fronte a me, onorevoli colleghi, il bilancio dell'ENI, di una società petrolifera. Credo nessuno possa mettere in dubbio la validità dei dati in esso contenuti. È il bilancio relativo all'esercizio del 1971. Cosa viene detto in questo documento? « Il costo del petrolio trasportato con noleggio a viaggi singoli — si afferma — è così passato, sulla rotta golfo Persico-Genova, da 11.100 lire per tonnellata, all'inizio dell'anno » (quando cioè fu adottato il primo provvedimento di defiscalizzazione, giustificato dall'aumento dei costi), « a 4.450 lire nel mese di dicembre, con punte anche inferiori nel periodo estivo ».

Cosa significa tutto ciò? Ecco una domanda, cui dovremmo pure avere da parte di qualcuno, in questo Parlamento, una risposta! Significa che dal momento in cui è stato ap-

provato il primo provvedimento di defiscalizzazione ad oggi, vi è stata — afferma l'ENI — una diminuzione nei noli di 7 lire al litro. Questa diminuzione dei noli diventa maggiore nel periodo estivo, perché il prezzo indicato dall'ENI nella sua relazione al bilancio si riferisce alle punte più alte dei noli realizzate nel corso di quell'anno. Ebbene, vogliamo valutare questa riduzione dei noli, nell'entità affermata dall'ENI (e non, ad esempio, in una entità diversa)? È qui che si inserisce il discorso: certo, i noli sono diminuiti, anche se non di molto; ma se si tiene conto degli aumenti che si sono verificati nei costi della raffinazione e degli aumenti che si sono verificati nei costi della distribuzione, ebbene, allora si giunge a costi che ci fanno ritenere che, nonostante la diminuzione del costo dei noli, bisogna mantenere la defiscalizzazione.

Per questo, onorevoli colleghi, leggere come abbiamo fatto noi (è chiaro, annoiandoci a morte, ma è necessario assolvere ai propri doveri di parlamentare), la relazione del CIP e il grosso volume sul metodo che esso segue per la determinazione dei costi, fa veramente molto sorridere. Infatti, in pratica il CIP parla di rapporti tra i vari prodotti; ma non ci precisa se abbia a disposizione impianti fisico-chimici per determinare la qualità del greggio. Pertanto, esso rileva tale dato dalle indicazioni fornite dalle stesse società petrolifere. Il CIP ci parla di una indagine-campione che conduce presso le società petrolifere, ma di una indagine che è chiaramente diretta a verificare i bilanci delle società stesse. Infatti, il CIP afferma in linea generale che i costi della distribuzione vengono depurati, perché si ritiene che siano eccessivi, ma non dice di quanto essi vengano depurati in un paese come l'Italia, in cui si riscontra il più alto indice di punti di distribuzione dei prodotti raffinati del petrolio rispetto a quello che si riscontra in tutti gli altri paesi industriali. E ciò, nonostante su tale questione (che costituisce una manifestazione evidente dello spreco di risorse causato dalla politica condotta nel nostro paese nel corso di tutti questi anni) abbia avuto luogo tutta una battaglia da parte nostra, e malgrado il fatto che il famigerato « decretone » contenesse pure una norma positiva: quella, cioè, che stabiliva il controllo sulla distribuzione.

Ma cerchiamo di rovesciare il discorso, onorevoli colleghi, e andiamo a verificare se veramente queste povere società petrolifere debbano ricevere da questo ricchissimo Stato e popolo italiano il contributo di 3 e 5 lire per ogni litro di benzina, dati i guai in cui si

trovano, data la riduzione drastica dei profitti o la situazione addirittura di perdita in cui le società petrolifere si troverebbero. Leggiamo, dunque, onorevoli colleghi, il rapporto della *Chase Manhattan Bank* (la cui attendibilità non può certo essere messa in dubbio, dal momento che alla sua stesura non collaborano i comunisti). Detto rapporto afferma che, attualmente, il costo del petrolio di importazione ammonta approssimativamente a 4 miliardi di dollari l'anno; questo flusso è ben più che compensato dal flusso contrario dei guadagni delle compagnie petrolifere americane operanti all'estero. In altre parole, il rapporto elaborato negli Stati Uniti d'America afferma che le sole società petrolifere americane (quelle che poi, in Italia ed in altri paesi europei, presentano bilanci deficitari) realizzano come profitto ben più che 4 miliardi di dollari l'anno. E quando in un rapporto leggiamo « ben più », sappiamo cosa ciò possa significare specialmente se il rapporto è elaborato da un istituto come quello che ho citato poc'anzi.

E allora, in quali termini si pone il problema, quali sono i motivi per i quali volete fare questo regalo, volete continuare a fare questo regalo alle società petrolifere se la condizione dei profitti di dette società è quella indicata nel rapporto? Non ci troviamo forse qui di fronte, onorevoli colleghi, a qualche cosa che va valutata in tutta la sua gravità e quindi di fronte ad un elemento che riflette i problemi più generali della politica estera del nostro paese? Io credo di sì. E se leggiamo questo rapporto che cita quel tipo dato, ebbene è possibile individuare una logica, un tipo di ragionamento che ha dato luogo ad un meccanismo il quale a sua volta provoca certi aumenti dei costi.

Cosa si dice in quel rapporto? Si sferra un attacco alle società petrolifere americane per il fatto che esse hanno scarsamente investito nella ricerca nel territorio degli Stati Uniti d'America. Si parla delle prospettive e si dice che è estremamente grave l'ipotesi che l'approvvigionamento energetico degli Stati Uniti debba dipendere da fonti straniere per un'alta proporzione (intorno al 51 per cento); e si afferma che sarebbe non meno insensato contare su paesi esteri per la difesa « di questa nazione », dice il rapporto. Il rapporto perciò chiede forti investimenti per la ricerca nel territorio degli Stati Uniti d'America, per la conquista di un certo limite di autonomia rispetto al mercato di consumo dei prodotti petroliferi in quel paese. E poiché questi investimenti nella ricerca agiscono sul terreno dei costi all'interno degli Stati Uniti, determi-

nando una condizione che potrebbe essere antieconomica per gli stessi Stati Uniti d'America, essi sollecitano — e ciò è detto nel rapporto — l'aumento del prezzo del greggio sul mercato internazionale per realizzare una condizione che garantisca, dal punto di vista economico, gli interessi degli Stati Uniti d'America.

Onorevoli colleghi della maggioranza, vorrete voi esprimere un voto favorevole a questo decreto senza aver cercato almeno di riflettere su queste cose che non noi comunisti, ma un istituto bancario americano scrive? Vorrete voi assumervi la responsabilità dopo che questi problemi sono stati ampiamente denunciati dinanzi a questa Camera, dopo che si è entrati nel merito analizzando attentamente tutti gli elementi che dovevano essere analizzati? Vi assumete voi la responsabilità di dare un voto favorevole a questo provvedimento? Io credo di no. Dirò di più: mi auguro di no, mi auguro che questo non avvenga per voi e mi auguro che voi lasciate il Movimento sociale italiano esprimere la sua astensione di fronte ad un voto contrario della maggioranza. Noi siamo del tutto disponibili — e ritengo, di poter parlare a nome del mio gruppo — a rinunciare a far parlare dopo di me l'onorevole Vespignani, perché prenda la parola un deputato della maggioranza o un membro del Governo.

RUSSO CARLO. Veramente dovrebbe rispondere il senatore Belotti.

RAUCCI. Non il senatore Belotti. Visto che lei mi richiama su questo punto, dirò qualche cosa da qui a un momento a proposito del senatore Belotti.

Una risposta puntuale non c'è stata alle considerazioni svolte dall'opposizione comunista. Ho affermato prima, onorevole Presidente, che se si volesse usare il termine « ostruzionismo » nel suo vero significato, esso si attaglierebbe perfettamente alla condotta tenuta dal Governo in tutta questa vicenda parlamentare. Quale impegno ha infatti dimostrato questo Governo — alla cui iniziativa va ascritta la presentazione di questo disegno di legge di conversione — nella difesa del suo decreto-legge, se è vero, come è vero, che esso è stato completamente assente dall'*iter* parlamentare del provvedimento per ben 50 giorni? Si obietterà che all'esame referente in sede di Commissione bilancio era presente il sottosegretario di Stato per le finanze. Questo è vero e ne do atto al senatore Belotti,

che io apprezzo molto. Ma ho dovuto rilevare che egli è venuto in quella sede solo per riferirci i dati che il CIP gli aveva fornito; e non aveva né la veste né la responsabilità politica per affrontare in termini politici, come noi proponevamo, il discorso sulla validità e sulla congruità di questo provvedimento. Quando infatti vi è stato un tentativo di colloquio del Governo con le opposizioni, in via informale, noi ci siamo trovati di fronte a ministri i quali ci hanno detto (e posso chiamare a testimoni i rappresentanti di tutti i gruppi della Camera): può darsi che abbiate ragione, che il problema debba essere approfondito; certo non ci facciamo garanti della validità dei calcoli che sono stati fatti e che, molto probabilmente, non corrispondono esattamente alla situazione di fatto nella quale ci troviamo; dobbiamo discutere e approfondire il problema, ci impegnamo con voi ad approfondirlo, a discutere nel merito tutte queste questioni, ma intanto votate a favore della conversione in legge del decreto-legge, dato che si tratta di un provvedimento che incide su un settore nel quale potrebbero determinarsi le condizioni che ci obbligherebbero ad aumentare i prezzi.

Intendono farlo? Il Governo Andreotti intende arrivare anche a questo? Anche ad un provvedimento di aumento dei prezzi? Se ne assuma allora per intero la responsabilità, perché da questi banchi noi abbiamo dimostrato — e nessuno lo ha contestato — che vi sono larghissimi margini di profitto capaci di assorbire gli eventuali e ridotti aumenti dei costi che si sono verificati nel corso di questi ultimi anni.

Ecco, onorevoli colleghi della maggioranza, il senso politico, la sostanza politica di questa nostra battaglia. Vi trovate cioè di fronte ad un'opposizione che vi dice come stanno le cose, che vi fornisce degli elementi, che vi indica dei documenti dai quali potete ricavare tutti i dati per giudizio sereno e responsabile, per arrivare ad un voto meditato; un'opposizione che ha fatto il suo dovere durante i tre giorni da che è iniziato questo dibattito (perché, in definitiva, tanti sono stati i giorni di dibattito in quest'aula su un provvedimento così importante, e lo dico a quanti ci accusano di fare dell'ostruzionismo), e, di contro, un Governo che tace e che credo si faccia rappresentare dall'onorevole Santagati. Insisto su questo punto, perché l'onorevole Santagati è l'unico che abbia preso la parola in difesa di questo provvedimento, anche se l'ha fatto *obliato collo.* (*Interruzione del Relatore Frau*).

Io ho già accennato al senso del suo intervento, onorevole Frau. Nella sua qualità di relatore per la maggioranza ella non poteva non concludere il suo intervento raccomandando alla Camera di dare voto favorevole alla conversione in legge del provvedimento in esame. Però ella non può motivare questa sua richiesta con una serie di critiche puntuali al merito del provvedimento, altrimenti rischia di cadere davvero in una insanabile contraddizione. Logico è infatti raccomandare il voto favorevole per un provvedimento che si ritiene valido, così come è ineccepibile chiedere la modifica se si ritiene che esso debba essere emendato; ma se — come ella crede — ha dimostrato ampiamente che il provvedimento è criticabile sotto tutta una serie di aspetti, altrettanto logico sarebbe stato che ella ne avesse chiesto la reiezione.

Allora, se si riconosce nella sua relazione, la maggioranza ha il dovere di votare contro il provvedimento, perché non può limitarsi semplicemente a leggere l'ultimo periodo della relazione, che contiene la richiesta di voto favorevole. Il Governo, onorevoli colleghi, tace; di fronte a questa situazione, credo che il compito di ciascuno di voi sia quello di valutare le circostanze in perfetta coscienza. Ci troviamo in un momento particolarmente difficile della vita del paese, in cui il problema della qualificazione della spesa pubblica diventa determinante, in cui il Governo assume posizioni rigide di fronte alla richiesta di investimenti in settori fondamentali per lo sviluppo della nostra economia (ad esempio, la richiesta di investimenti nel settore dell'agricoltura, cioè il trasferimento alle regioni dei fondi necessari per finanziare i piani di sviluppo in agricoltura). Posizioni rigide che si richiamano tutte alle difficoltà in cui si verrebbe a trovare il mercato dei capitali nel nostro paese se dovesse continuare il ricorso, da parte dei poteri pubblici, da parte degli organi dello Stato, al mercato dei capitali. Voglio limitarmi al settore degli investimenti. Di fronte alle richieste legittime che vengono avanzate per una diversa politica di sviluppo del nostro paese, come si fa a intervenire sul mercato dei capitali (che si dice si stia riducendo ampiamente per effetto della politica di spesa del Governo) per prelevare altri 33 miliardi a favore delle società petrolifere, che indicano dati di profitto come quelli riportati nella relazione, e che sono, per le sole società americane, superiori a 4 miliardi di dollari l'anno? Ecco il problema che abbiamo dinanzi. Vedete, io

sono sempre un ingenuo (così mi definiscono anche i miei colleghi), per cui manifesto sempre una grande fiducia nella capacità dei gruppi parlamentari, dei colleghi di certi gruppi della stessa maggioranza di valutare con obiettività i problemi sui quali sono chiamati ad esprimere il loro consenso o il loro dissenso. Ma è proprio perché nutro questa fiducia che affermo che questo decreto-legge non soltanto decadrà per decorrenza dei termini costituzionali, il che è ormai inevitabile, ma sarà anche bocciato prima di allora, per i motivi che ho cercato di esporre, da una maggioranza la quale dirà di no ad un vergognoso provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NATTA. Signor Presidente, vorrei chiederle di sospendere brevemente la seduta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Per le vittime della sciagura che ha colpito Roma.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Mi sia consentito di manifestare il più profondo cordoglio per la sciagura che ha colpito questa notte Roma, di esprimere la nostra umana solidarietà alle famiglie delle vittime e d'invitare il più fervido augurio di pronta guarigione ai feriti. (*Segni di generale consentimento*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni ed aggiunte all'articolo 15 della legge 16 luglio 1962, n. 922, concernente la ripartizione dei proventi di cancelleria » (897);

dalla V Commissione (Bilancio):

« Aumento del capitale sociale dell'azienda tabacchi italiani ATI, società per azioni » (676);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori ZUGNO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, in connessione con l'articolo 6 del decreto ministeriale 23 gennaio 1928, sulla concessione di prestiti per la utilizzazione, la manipolazione e la trasformazione di prodotti agricoli » (*approvato dal Senato*) (1011);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Proroga della legge 15 dicembre 1967, n. 1227, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (932), *con modificazioni*;

Senatori PECCHIOLE ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'ente parco nazionale del Gran Paradiso » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1089);

Senatori DALVIT ed altri: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'amministrazione del parco nazionale dello Stelvio » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1090);

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » (758), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Vorrei formulare una proposta in merito all'ordine dei lavori della Camera per quanto riguarda la seduta di domani. La nostra proposta è che la Camera non prosegua ulteriormente nell'esame del decreto-legge per la defiscalizzazione di alcuni prodotti petroliferi.

Dirò brevissimamente le motivazioni della nostra proposta. Credo che sia il nostro gruppo sia l'opposizione di sinistra in generale abbiano, nel corso di queste sedute, dimostrato con ampiezza e precisione di argomenti che i benefici recati da questo provvedimento in esame, in atto da tempo nei confronti delle compagnie petrolifere (mi pare che questo sia il quarto decreto che concede tale favore e il secondo promulgato dall'attuale Governo) non abbiano fondamento e motivazioni validi. Credo anche che da parte dell'opposizione siano stati portati gli argomenti e le prove

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1972

che consigliano di non continuare in una via che è quella di un evidente favoritismo nei confronti di interessi ben determinati.

Ora, a parte la regolamentazione dei rapporti giuridici che potranno insorgere a seguito della mancata conversione in legge di questo decreto, noi riteniamo che non vi sia alcun motivo non solo per proseguire ulteriormente nell'uso indiscriminato dei decreti-legge — e ciò in rapporto ad alcune voci che sono circolate nei giorni scorsi circa una presunta volontà del Governo di ricorrere ancora a siffatto tipo di provvedimento per evitare aumenti del prezzo della benzina — ma che vi sia invece la necessità di procedere ad un serio accertamento della situazione in questo settore, come è stato sollecitato nel corso di questo dibattito sia in Commissione sia in aula dalla nostra parte politica e come, credo, sia stato sollecitato già al momento dell'approvazione del precedente decreto-legge da parte di alcuni settori della stessa maggioranza.

In secondo luogo, signor Presidente, noi abbiamo voluto, con la nostra ferma opposizione a questo provvedimento, che il Governo capisse, e ci auguriamo che lo abbia capito, che il ricorso allo strumento eccezionale del decreto-legge non può diventare di uso corrente, a pena di distorcere i rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento e di colpire le prerogative di sovranità e di autonomia di questo ultimo, e, in definitiva, anche di impacciare l'attività stessa dell'istituto parlamentare.

Noi ci auguriamo che dalla vicenda che ha riguardato questo decreto-legge sia tratta anche, per così dire, una lezione non solo per ciò che riguarda il regime fiscale della benzina, ma anche per altri settori e per problemi più seri, più delicati e più impegnativi — cito, ad esempio, quello dell'edilizia scolastica — per i quali noi vogliamo responsabilmente mettere in guardia il Governo e la maggioranza affinché non intraprendano la via di misure non costituzionali che, tra l'altro, potrebbero rivelarsi ancora una volta illusorie o ingannevoli sotto il profilo della stessa urgenza e rapidità delle soluzioni necessarie.

Infine, signor Presidente, a noi pare che sia opportuno e saggio, nel momento attuale, che la maggioranza prenda realisticamente atto che non vi sono condizioni, ormai, per una conversione in legge nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, del decreto-legge in esame, nei termini costituzionali, dato che una ulteriore prosecuzione del suo *iter* procedurale, pur costituendo un adempimento di

carattere formale, si risolverebbe, in sostanza, in una perdita di tempo.

A nome del gruppo comunista ritengo quindi opportuno proporre che la discussione si interrompa a questo punto e che la Camera, nella seduta di domani, passi all'esame di altri argomenti già all'ordine del giorno: quello, precisamente, di cui al punto 4, concernente la ratifica di alcuni trattati internazionali, che comportano adempimenti a scadenze ravvicinate.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*, Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo si rende conto che il poco tempo rimasto non consente di concludere definitivamente l'*iter* del disegno di legge per la conversione del decreto-legge sulle agevolazioni fiscali relative ad alcuni prodotti petroliferi.

A ritardare l'approvazione di questo provvedimento — per altro rapidamente approvato in Commissione, così come in altre analoghe e precedenti occasioni provvedimenti simili vennero rapidamente approvati anche dalle Assemblee — hanno contribuito, oltre al deliberato atteggiamento delle opposizioni, le sospensioni dei lavori parlamentari in occasione del congresso socialista e delle elezioni amministrative.

Dati gli impegni presi, il Governo non può tuttavia annullare le agevolazioni fiscali finora concesse, decidendo conseguentemente un aumento del prezzo delle benzine e degli oli da riscaldamento...

RAUCCI. Perché « conseguentemente » ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. ... e pertanto, nell'imminente scadenza dei termini costituzionali per la conversione in legge del decreto-legge in esame, provvederà a presentare al Parlamento opportuni provvedimenti perché possa esaminarli con un ulteriore, adeguato approfondimento.

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni del Governo, dichiarazioni che mi pare prendano atto che il decreto che stiamo

discutendo non può arrivare in porto, con la riserva precisa di presentare gli strumenti legislativi necessari a regolare entro breve tempo questa delicata materia. Ho anche ascoltato con molta attenzione la proposta dell'onorevole Natta di inversione dell'ordine dei lavori, proposta che a nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro di accettare trattandosi di un tema, quello della ratifica del trattato relativo alla ammissione dell'Inghilterra e di altri paesi al mercato comune, che riveste una grande importanza.

Faccio però soltanto tre brevi osservazioni sulle dichiarazioni dell'onorevole Natta.

La prima è questa. Che l'opposizione critica l'uso del decreto-legge è legittimo, poiché essa in questo modo esercita un suo diritto, anche se bisogna osservare che sino ad ora è stato fatto dal Governo un uso prudente di questo strumento e solo in casi di particolare necessità e di necessità motivata, come è accaduto anche per il decreto-legge che stiamo esaminando oggi. Ma non è comunque questo il tema della nostra discussione e della nostra decisione. La critica all'uso di uno strumento legislativo, che necessita poi di una conversione in legge da parte del Parlamento, non ha influenza alcuna sulla procedura che dobbiamo adottare per la discussione e, se fosse stato possibile, per la sua approvazione.

La seconda osservazione è che non possiamo certo contestare il pieno diritto dell'opposizione di fare l'opposizione, anche se io debbo qui dichiarare che mi rincresce che non sia stato recepito lo sforzo di chiarimento compiuto qui in aula ma anche in un incontro fuori di essa con i rappresentanti delle opposizioni. Perché sono certo che se quello sforzo fosse stato compreso, noi non avremmo dovuto trovarci oggi in una situazione di questo genere. Il Governo in fondo ha presentato in un breve arco di tempo tre decreti-legge. Due sono stati approvati sollecitamente, il terzo sta per cadere a causa dell'opposizione che è stata esercitata in aula facendo ricorso alle risorse che il regolamento offre, ed anche per la concomitanza con le vicende che sono state accennate dall'onorevole ministro, vicende che hanno impedito alla maggioranza di esercitare il suo diritto pieno di raggiungere le finalità che essa stessa si poneva con la conversione del decreto-legge in esame.

Debbo infine fare una terza osservazione, che si riferisce al contenuto del provvedimento stesso. Questo decreto-legge ci è parso opportuno persistendo le ragioni che erano state all'origine delle iniziali misure di defiscalizza-

zione prese nel 1971. Tali ragioni contingenti e strutturali, internazionali e interne, come ben sa l'onorevole Natta, permangono ancora. Solo il costo dei noli ha subito nel frattempo una flessione, ma essa è stata compensata (dico cose che sono state già dette ma le ripeto alla conclusione della nostra discussione)...

RAUCCI. Ma non dimostrate.

PICCOLI. ...è superata dalla sensibile lievitazione dei costi di raffinazione e di distribuzione avvenuta negli ultimi tempi a causa degli aumenti verificatisi nei costi della mano d'opera e dei trasporti stradali, a cui si aggiunge la ridotta utilizzazione degli impianti a seguito della generale recessione economica.

In tali circostanze, poiché il petrolio (sarò brevissimo ma devo dirlo) rappresenta la fonte di gran lunga più importante del bilancio energetico nazionale, avendo coperto nel 1971 circa il 73 per cento complessivo del fabbisogno di energia, l'inerzia di fronte alle perduranti difficoltà in cui versa l'industria petrolifera avrebbe comportato la pressoché automatica crescita dei prezzi della benzina e degli altri principali prodotti petroliferi. Si sarebbe cioè creato quel motivo di disagio per i cittadini che anche l'opposizione dichiara di non volere, ma che non convertendo questo decreto-legge, se il Governo non adempie, come adempierà esattamente, ai suoi doveri, si determinerà.

Questo è l'obiettivo che abbiamo perseguito, la cui validità noi crediamo non possa essere messa in discussione. Accanto alla validità dello scopo, siamo convinti anche della validità degli strumenti adottati per conseguirlo. La defiscalizzazione, quale rimedio idoneo a contenere una inevitabile lievitazione dei prezzi, non può del resto essere sostituito, come è stato dimostrato, da altre forme di intervento.

Fatte queste considerazioni, noi accettiamo la proposta Natta e siamo favorevoli a che la Camera nella seduta di domani si occupi del disegno di legge di ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda, della Norvegia e della Gran Bretagna al MEC. Chiediamo nel contempo alla Presidenza se sia possibile concludere la discussione domani e passare alla votazione nella seduta di martedì.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Natta.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 » (1133) *(con parere della IV Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 » (1134) *(con parere della X e della XIV Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 » (1136) *(con parere della IV e della VIII Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

GIOMO e MAZZARINO: « Istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello in Trapani » (1171);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARGANO: « Revisione delle aliquote di liquidazione delle pensioni spettanti al personale statale » (1131) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

FOSCHI: « Norme in materia di avanzamento di ufficiali dell'Arma dei carabinieri provenienti dai sottufficiali ed esclusi dal concorso indetto con decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 585 » (1137) *(con parere della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada » (1167) *(con parere della IV e della XII Commissione).*

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 1° dicembre 1972, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513);

— *Relatore:* Russo Carlo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità (862);

— *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino *(Approvato dal Senato)* (1094);

— *Relatore:* Zaccagnini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto *(urgenza)* (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza;* Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— *Relatore:* Frau.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'art. 107, comma 2, del regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEL: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*urgenza*) (659);

— *Relatore:* Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BALDASSI, RAICICH, MARTELLI E FINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto all'Istituto tecnico statale per geometri « Camillo Rondani » di Parma, dove, il 20 novembre 1972, contro tre studenti sono stati presi gravi provvedimenti disciplinari, uno dei quali comporta la sospensione fino al termine dell'anno scolastico;

che tali provvedimenti, adottati in base al regio decreto 4 maggio 1942, di chiara impronta fascista, segnano il punto di arrivo di una situazione seria, gravida di tensioni, anche a sfondo provocatorio, creata nella scuola in questione da alcuni ben individuati docenti e che non trova riscontro in alcun altro istituto del parmense;

che i provvedimenti di cui si parla — di eccezionale gravità, sia per le loro motivazio-

ni, sia perché in applicazione del citato decreto, sono stati presi in modo del tutto autoritario, in spregio ai più elementari diritti costituzionali, certamente validi anche per gli studenti — sono stati votati da una sola parte del corpo insegnante;

che i consigli comunale e provinciale di Parma, pur con diverse considerazioni delle varie parti politiche, hanno rappresentato la preoccupazione dei cittadini, hanno insistito sulla necessità di superare con sollecitudine la legislazione fascista, hanno espresso l'esigenza di rivedere i provvedimenti assunti in via sommaria dal consiglio dei professori;

se non ritiene di tenere nella giusta considerazione tali preoccupazioni e tali istanze; di riesaminare il caso, attraverso le normali procedure d'indagine, di sospendere — in attesa dei risultati dell'inchiesta — le punizioni erogate contro i tre allievi; e infine di intervenire direttamente o attraverso il provveditore agli studi, affinché nell'Istituto Rondani si instauri quel clima di serenità, fondato sulla democrazia, che permetta a docenti e ad allievi — secondo le prerogative di ciascuno — di avere una giusta e libera partecipazione alla vita della scuola. (5-00204)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PEZZATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali motivi ai biologi non è consentito dirigere gabinetti di analisi a scopo di accertamento diagnostico.

Considerato il fatto che già il Consiglio di Stato, 4ª Sezione, con sentenza del 7 aprile 1972, n. 361 ha chiaramente stabilito che i biologi iscritti nell'albo hanno il diritto di ottenere l'autorizzazione prevista dall'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 per aprire, gestire e dirigere i gabinetti di analisi,

considerato inoltre che proprio in forza di detta sentenza del Consiglio di Stato i biologi possono, sotto la propria responsabilità eseguire le analisi biologiche di cui alla lettera G dell'articolo 3 della legge n. 396 del 1967,

si chiede quali provvedimenti il Governo intende tempestivamente adottare per evitare tale ingiustificata ed illegittima esclusione dei biologi dall'esercizio delle analisi biologiche. (4-02765)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere, data la flessione registrata nelle presenze turistiche della Riviera romagnola quest'anno, dovute, in notevole parte, alle carenze dei servizi ausiliari delle aziende alberghiere (campi da tennis, piscine, ecc.) quali iniziative s'intendano prendere per favorire l'ammodernamento e l'adeguamento di tali aziende alle esigenze sempre maggiori di un moderno turismo, anche sollecitando — se necessario — le opportune deroghe agli strumenti urbanistici vigenti. (4-02766)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga doveroso disporre che, per le chiamate telefoniche interurbane che vengono effettuate ai posti pubblici tramite centralino, nella ipotesi di variazione del numero telefonico dell'abbonato chiamato con quello risultante dall'elenco fornito, nulla debba essere corrisposto per quella telefonata risultata infruttuosa solo per colpa imputabile all'Azienda telefonica

che dovrebbe fornire tempestivamente, almeno i propri uffici, degli elenchi aggiornati con le variazioni dei numeri degli abbonati.

(4-02767)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità la circostanza che agli agenti di pubblica sicurezza viene trattenuta la somma di lire 22.000 dalla già precaria busta-paga;

per conoscere, inoltre, se non ritenga giusto e doveroso di corrispondere anche agli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza un'indennità per il servizio notturno, così come è concessa ad altri corpi militari equiparati nei servizi, quali i carabinieri e le guardie di finanza. (4-02768)

ALFANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che gli sportelli degli uffici del registro preposti alla bollazione di documenti sono normalmente sprovvisti delle relative marche da bollo da apporre ai documenti con la conseguenza che gli utenti — in maggior parte avvocati — dopo aver effettuato lunghe file per conoscere l'importo delle marche da applicare, sono costretti a recarsi al più vicino rivenditore di valori bollati e quindi tornare ancora una volta presso i suddetti sportelli per annullare le marche —

se non ritenga necessario disporre con urgenza che i suddetti sportelli siano forniti di adeguati quantitativi di marche da bollo onde eliminare la causa di tanto inutile quanto fastidiosa perdita di tempo. (4-02769)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza che in un libro dal titolo *Signorino* di tal Franco Gesualdi, edito dall'editore Guaraldi di Rimini, nel cui testo si tratta con ironia e sarcasmo del servizio militare, siano comprese delle frasi che suonano offesa alle Forze armate della Nazione;

se siano a conoscenza che alla pagina 14 di questo libro, dopo una ironica descrizione dell'alza bandiera, l'autore giunge addirittura a scrivere: « Non avevo mai sentito parlare di militari che adorano un pezzo di stoffa colorata »;

per sapere con quali criteri sono permesse simili pubblicazioni nel territorio della Repubblica e se non si ritenga necessaria una più

consistente azione per impedire pubblicazioni così offensive per le istituzioni dello Stato.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se il Ministro della difesa intende o meno promuovere idonea azione presso l'autorità giudiziaria competente, per perseguire i reati perpetrati con lo scritto in oggetto. (4-02770)

MAINA e ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se i nuovi gravi fatti avvenuti a Torino all'alba di domenica 26 novembre con l'incendio di undici autovetture appartenenti a lavoratori sindacalisti della CISNAL ed ad iscritti MSI, non confermino l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminosa perfettamente addestrata e informata anche nei dettagli, sulle abitudini e sugli indirizzi delle abitazioni di dirigenti del MSI e della CISNAL torinesi, come anche alcuni particolari hanno chiaramente dimostrato;

se non ritenga che una organizzazione di tal genere, che si assume la paternità di queste azioni criminali firmando « brigate rosse » e che opera nella provincia di Torino impunemente dal febbraio scorso, incendiando abitazioni, sedi ed autovetture, abbia un preciso obiettivo tattico e strategico nel quale possa rientrare anche l'eliminazione fisica di dirigenti politici e sindacali, nel qual caso la responsabilità ricadrebbe sul Governo che, come i fatti dimostrano, non pone gli organi di polizia nelle condizioni psicologiche e tecniche per poter stroncare una così pericolosa organizzazione a delinquere, sui cui orientamenti politici di sinistra non possono sussistere dubbi. (4-02771)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave atto di teppismo e violenza fisica che si è verificato il giorno 27 novembre 1972, all'interno del liceo classico « E. Quirino Visconti » sito in Piazza del Collegio Romano, a Roma;

se siano a conoscenza che tale attentato all'incolumità fisica, ai danni degli studenti anticomunisti, è stato perpetrato da appartenenti al gruppo di « Potere Operaio » capeggiati dall'attivista Stefano Febraro;

se siano a conoscenza che il normale svolgimento delle lezioni è stato turbato dalla agitazione degli appartenenti al gruppo di « Potere Operaio », i quali minacciavano gli studenti anticomunisti che non prendevano

parte al « collettivo », tanto che uno di questi: uno studente della prima A Roberto Contoli, per non sottoporsi al « processo politico », era costretto ad arrampicarsi su di una finestra dell'aula, e a rimanervi per circa 40 minuti in attesa di soccorso. Una volta disceso, Roberto Contoli veniva assalito dai teppisti e picchiato, tanto da dover essere successivamente sottoposto alle cure dei sanitari;

se siano a conoscenza che all'interno dell'istituto, per la grave tensione che si è determinata fra gli studenti, il preside ha convocato il Consiglio dei professori per le ore 16 del giorno stesso, per discutere sui provvedimenti da adottare;

se siano a conoscenza che mentre gli attivisti di « Potere Operaio » interrompevano le lezioni, altri studenti erano costretti a rifugiarsi nell'aula dei professori, per non soggiacere alle ingiurie e alle violenze dei teppisti rossi;

se e quali provvedimenti d'urgenza intendono adottare onde prevenire la violenza marxista, punire i responsabili ed assicurare l'ordinato svolgimento delle lezioni. (4-02772)

DAL SASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di tensione esistente nelle scuole medie di Venezia;

2) se è a conoscenza che studenti della destra nazionale e giovani monarchici sono stati picchiati mentre distribuivano volantini all'ingresso del liceo scientifico Giordano Bruno di Mestre e privati con violenza dei volantini stessi;

3) se è a conoscenza che l'8 novembre 1972 all'interno del liceo Giordano Bruno di Mestre si è tenuta un'assemblea di genitori e studenti regolarmente autorizzata dalla Presidenza dell'istituto, nella quale è stato impedito ad alcuni studenti di esporre le loro tesi sugli argomenti all'ordine del giorno e ciò da parte di facinorosi che li hanno offesi, ingiuriati, vilipesi, minacciati ed infine costretti ad allontanarsi;

4) quali provvedimenti intenda prendere affinché non si ripetano atti illegittimi, illeciti, penalmente perseguibili come quelli sopra indicati ed in particolare se abbia dato disposizione all'autorità periferica competente di negare l'autorizzazione ad ulteriori assemblee nel liceo scientifico Giordano Bruno, come appare opportuno e doveroso in esecuzione delle istruzioni generali recentemente impartite. (4-02773)

DE MARZIO, SANTAGATI E FRANCHI.
— *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando saranno posti in riscossione gli arretrati di pensione per il personale in quiescenza degli Enti locali in applicazione della legge 11 agosto 1972, n. 485;

per sapere se corrisponda a verità che la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali si troverebbe in notevole ritardo nella effettuazione dei singoli conteggi degli arretrati per un complesso di difficoltà insorte;

per conoscere, al caso, in che cosa consistano queste difficoltà;

e per sapere se non ritenga emanare un apposito comunicato per rassicurare gli interessati circa il più rapido e tempestivo espletamento delle necessarie incombenze. (4-02774)

ARTALI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere: —

premesso che nei giorni scorsi è stata data notizia dell'esistenza di un progetto di « rotazione » tra i magistrati della pretura di Milano, progetto diretto in particolare a rimuovere dal loro incarico alcuni magistrati della sezione lavoro;

premesso che tale notizia ha suscitato viva preoccupazione anche presso le organizzazioni sindacali milanesi che in un loro comunicato hanno affermato tra l'altro: « si tratterebbe in realtà di una misura dall'indubbio carattere punitivo presa, con l'allontanamento dall'ufficio, nei confronti di magistrati di null'altro colpevoli se non di aver dato delle norme costituzionali e di quanto disposto dallo Statuto dei lavoratori una interpretazione corretta e non meschinamente restrittiva »;

constatato che l'esistenza di tale progetto è stata confermata dal consigliere dirigente la pretura dottor De Falco, e che ulteriori indiscrezioni limiterebbero la progettata « rotazione » all'allontanamento dalla sezione lavoro di tre magistrati;

se il Ministro non ritenga che tale progetto costituisca un tentativo di eludere le garanzie poste dalla Costituzione a tutela della indipendenza del magistrato e se tale iniziativa non contrasti con il principio prevalente confermato dal progetto di legge già approvato dalla Camera secondo il quale i magistrati dovrebbero conseguire una particolare specializzazione presso rispettive sezioni;

se risponde a verità che tale « rotazione » è stata disposta a seguito di precise richieste avanzate da rappresentanti di interessi col-

piti da sentenze di applicazione dello Statuto dei lavoratori;

se risulti che è ancora in atto tale fraudolento tentativo di aggirare le garanzie costituzionali poste a salvaguardia del giudice e della assoluta parità di ogni cittadino di fronte alla legge o se al contrario non si cerchi di indurre i magistrati all'uso di pesi e misure diverse quando si tratti di giudicare cittadini che detengono posizioni di privilegio e cittadini che si battono per la difesa del posto di lavoro. (4-02775)

BUSETTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati della situazione esistente presso la ditta Tresoldi - Impresa edile, con sede legale in piazza Giovanni XXIII, palazzo dell'Industria, Padova - che esegue costruzioni stradali e idrauliche pressoché esclusivamente per enti pubblici quali ANAS, enti locali, consorzi pubblici; in particolare se risponde a verità:

1) che l'impresa mal tollerando la presenza di una commissione interna a suo tempo nominata dalle maestranze, sarebbe riuscita ad annullarla licenziando alcuni suoi componenti;

2) che l'impresa avrebbe violato le leggi e i regolamenti riguardanti gli oneri previdenziali, denunciando mensilmente agli istituti preposti un numero di ore di lavoro molto inferiore rispetto a quelle effettuate dai lavoratori, tanto che il 10 ottobre 1972 i funzionari dell'Ispettorato del lavoro avrebbero sequestrato all'impresa documenti contenenti le prove della frode;

3) che analoghi comportamenti si verificerebbero presso altre ditte a cui la impresa Tresoldi ha dato vita e che sono amministrate nella stessa sede dell'impresa madre anche se hanno sedi legali altrove (Europioggia in Stanghella, Adriatica Asfalti in Stanghella, Officina Tresoldi Mosè con sede in Pozzonovo) con scambio continuo di personale fra una ditta e un'altra;

4) che la stragrande maggioranza degli appalti ricevuti dalla Tresoldi da parte degli enti pubblici vengono integrati da perizie suppletive e da varianti che determinano maggiori e imprevisti oneri per gli enti e crescenti guadagni per l'impresa la quale riuscirebbe a condizionare le direzioni appaltanti;

5) che le contabilità, che per legge debbono essere fatte dalle direzioni dei lavori, sarebbero effettuate invece dalla stessa impresa Tresoldi;

6) che tale illegale sistema sarebbe stato adottato nella realizzazione delle opere stradali della strada statale 349 Val Dassa-Pedemontana-Costo-Tronco Barricata di sotto-Barricata in provincia di Vicenza; l'opera è stata effettuata per incarico dell'ANAS di Venezia cui competeva la direzione e la sorveglianza dei lavori, l'impresa avrebbe disegnate, contabilizzate e maggiorate le opere portando il tutto alla sede dell'ANAS a Venezia; in questa sede il libretto delle misure, il registro di contabilità e il sommario di contabilità preparati dall'impresa sarebbero stati ricopiati negli stampati ANAS, con le immediate autorizzazioni del pagamento degli stati di avanzamento, rovesciando quindi l'impostazione dei corretti e legali rapporti che debbono intercorrere tra la stazione appaltante e l'impresa; una tale impostazione avrebbe avuto conseguenze non lievi, rilevabili sia con un apposito controllo sulle opere d'arte, sui muri di sostegno, sulle fondazioni dei medesimi, sia ricercando le motivazioni per cui la strada in oggetto dopo appena tre-quattro mesi si sarebbe riempita di buche e di crepe tanto da richiedere lavori di ripristino e deposito di un nuovo manto di asfalto con aggravii di spese tutte a carico dell'ANAS.

Per sapere se, in relazione ai quesiti sopraindicati, non ritengano di disporre un'inchiesta sull'intera attività dell'impresa tenendo inoltre conto che la stessa avrebbe anche l'abitudine di dare lavori in subappalto e a cottimo e di non collocare operai in cassa integrazione quando sopravviene l'inverno per poi procedere a nuove assunzioni in primavera, così impedendo il libero svolgersi di una dialettica sindacale consolidata. (4-02776)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del grave episodio di violenza, che si è verificato il giorno 24 novembre 1972 in via del Tritone a Roma, causato da un gruppo di attivisti marxisti che, scesi dall'auto « 850 » FIAT targata Roma 850575, aggredivano armati di coltello e di spranghe di ferro, un giovane aderente al Fronte monarchico giovanile intento a distribuire volantini;

se sia a conoscenza che tali intimidazioni, aggressioni e violenze fisiche e morali ai danni dei giovani anticomunisti, sono in continuo aumento;

a chi è intestata l'auto sopra indicata; se e quali provvedimenti intende adottare. (4-02777)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Gorizia e precisamente nell'ufficio postelegrafonico di Monfalcone, vengono chiamati a sostituire i portelettere assenti, i fattorini ULA addetti al recapito dei telegrammi e degli espressi, disimpegnandoli dal loro servizio con grave pregiudizio del servizio e conseguenti recriminazioni dell'utenza.

(4-02778)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, premesso che l'apposito decreto interministeriale stabilisce che la scorta per i portelettere ULA è del 20 per cento e che, peraltro, nel 16 per cento di cui alle attuali disposizioni ministeriali non è compreso il personale di scorta, è impossibile che, in alto, presso gli uffici postelegrafonici vi possano essere portelettere di scorta disponibili in quanto il 16 per cento non è sufficiente a coprire le sostituzioni per i 30 giorni di congedo ordinario ed i 30 di congedo straordinario annuali;

considerato che il maggiore onere che l'amministrazione deve sostenere è connesso all'attuale regolamentazione della sostituzione, in quanto il portelettere di scorta non giunge in tempo in una circoscrizione diversa, ma dopo qualche giorno e si ha una prima giacenza con un disagio per l'utenza, e che inoltre tale portelettere non può smaltire tutta la corrispondenza in arrivo, in quanto non conosce i percorsi di tutte le zone di recapito della provincia, con altra conseguente giacenza che aumenta il disservizio; ne scaturisce che, in maniera inequivocabile, il problema dell'erogazione di straordinario per smaltimento di giacenza è di carattere generale e non particolare o contingente.

A comprova di quanto detto, l'interrogante chiede di conoscere: quante ore di straordinario sono state erogate dall'amministrazione postelegrafonica negli uffici ULA per lo smaltimento delle giacenze nell'anno 1971 e quante nell'anno in corso alla data odierna; quanto congedo ordinario è stato erogato nel 1971 e quanto ne deve essere erogato nei confronti del 1972; quale è la percentuale delle assenze per malattia dei portelettere ULA verificatesi nel corso del corrente anno e quale quella del 1971.

Inoltre, poiché la legge n. 291 del 15 aprile 1961 tratta di indennità di missione o indennità oraria, allorché il lavoratore viene

comandato a prestare servizio in un ufficio diverso da quello di applicazione e poiché spesso la circoscrizione comprende diversi uffici, dovendo prestare servizio in un ufficio diverso da quello di applicazione, l'Agente di scorta postelegrafonico ha diritto al trattamento previsto dalla legge e pertanto non potendosi, in nessun modo, accertare la formula dubitativa usata nella risposta all'interrogazione, n. 4-00871 del 25 luglio 1972 l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perché, nel rispetto assoluto della legge n. 291, venga concessa l'indennità prevista per i portalettere di scorta allorché costoro vengano comandati, come in atto avviene, a prestare servizio in uffici diversi da quello di applicazione pur facenti parte della circoscrizione.

(4-02779)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di tensione esistente presso gli uffici di poste-ferrovie - Palermo - a causa delle gravi condizioni igienico-sanitarie note alle autorità sanitarie.

Considerato il perdurare di tale stato di abbandono, tenuta presente la ristrettezza dell'ambiente, sovraffollato di personale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri ritengono di adottare con carattere di urgenza:

a) per triplicare i turni di pulizia nel corso delle 24 ore;

b) disinfettare quotidianamente i luoghi di lavoro sovraffollati;

c) provvedere al miglioramento dell'impianto di condizionamento non idoneo ai bisogni dell'ambiente;

d) migliorare i servizi igienici;

e) provvedere all'immediata sostituzione del tavolo di apertura della corrispondenza;

considerato infine che, ancora recentemente, un addetto a tale servizio, è stato ricoverato al sanatorio.

(4-02780)

RUSSO FERDINANDO E CAPRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —:

considerato che per la migliore applicazione della riforma tributaria è condizione indispensabile la sua conoscenza da parte dei cittadini contribuenti, in specie degli operatori economici per i tributi di maggiore complessità contabile,

tenuta presente

la speculazione che da questa carenza di informazione ne è derivata per alcuni Istituti privati o singole persone che organizzano dei corsi di formazione sulla riforma tributaria ed in particolare sull'IVA, facendo pagare, per l'ammissione, somme rilevanti e non corrispondenti ai servizi di informazione forniti —; se non ritenga

opportuno ed urgente istituire dei corsi gratuiti in tutti i maggiori centri, al fine di dare la possibilità a tutti i cittadini di informarsi in tempo, ed adeguatamente, a quelli che saranno, con l'imminente entrata in vigore della riforma tributaria, i loro obblighi di contribuenti e di cittadini. (4-02781)

RUSSO FERDINANDO, DAL MASO, MARZOTTO CAOTORTA, MAROCCO, PICCINELLI, LOMBARDI GIOVANNI ENRICO, IANNIELLO E CAPRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, — premesso che, in questi giorni, è stato collocato a riposo alla direzione generale dell'aviazione civile il direttore centrale-capo del Servizio aeroporti e che pertanto occorre provvedere alla sua sostituzione;

considerato che dal 1963, cioè dall'epoca di entrata in vigore della legge 30 gennaio 1963, n. 141, al Servizio aeroporti fu sempre preposto un ingegnere; che anche prima del trasferimento della direzione generale dell'aviazione civile al Ministero dei trasporti, all'ufficio corrispondente al Servizio aeroporti, e cioè alla Divisione tecnica, era preposto un ingegnere, criterio modificato solo con la nomina fatta il 28 aprile 1971 dal ministro dei trasporti;

tenuto presente che il Servizio aeroporti ha i seguenti compiti di istituto, ben diversi da quelli che riguardano i direttori di aeroporti:

progettazione, direzione lavori e collaudo (pavimentazione di volo; parcheggio velivoli, aerostazioni, fabbricati e manufatti aeroportuali, impianti elettrici, telefonici, meccanici, idrici, termici, di condizionamento d'aria);

costante ammodernamento delle attrezzature antincendio e di pronto soccorso, montate su autotelfai o battelli, per assicurare l'efficienza del soccorso, sia a terra che a mare, rispettivamente sugli aeroporti ed in vicinanza degli stessi;

espletamento delle procedure espropriative dei terreni occorrenti per l'insedia-

mento dei nuovi aeroporti o l'ampliamento di quelli esistenti;

esame e soluzione di tutte le questioni tecniche che riguardano i lavori e le forniture;

considerato altresì che compiti del genere non possono che essere svolti da ingegneri, e tali non sono i direttori di aeroporto in quanto per questi è prevista la laurea in economia e commercio o in giurisprudenza;

avuto riguardo al momento particolarmente difficile per l'aviazione civile, per cui si deve evitare che il Servizio aeroporti sia retto da un funzionario non fornito di competenza specifica al fine di evitare danno al pubblico interesse che richiede, ad ogni branca di servizio dell'Amministrazione dello Stato, la preposizione di funzionari forniti di competenza specifica, evitando, assolutamente, il ripetersi di scelte, non fondate sulla efficienza e su specifiche capacità tecnico-professionali — quali criteri si intendano seguire per la nomina del funzionario tecnico da proporre al Servizio aeroporti della direzione generale dell'aviazione civile e da scegliere, in ogni caso, fra gli ingegneri. (4-02782)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali presso la scuola media « Spanò-Bolani » di Reggio Calabria sia stata soppressa di fatto la cattedra di tedesco, nonostante le disposizioni in contrario del competente ministero; e perché anche in seno all'istituto tecnico della stessa città il preside abbia chiesto per quest'anno l'esonero dall'obbligo dell'insegnamento del tedesco come seconda lingua nel quinto corso.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se a livello nazionale il Ministro della pubblica istruzione non intenda tutelare più validamente i diritti didattici degli insegnanti di tedesco emanando opportune norme che ne coordinino la pratica attuazione con la pretesa libertà di scelta della lingua da parte degli allievi. (4-02783)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando il Ministero ritiene possa essere agibile il costruendo aeroporto di Lametia Terme in provincia di Catanzaro.

La regione calabrese attendeva fiduciosa la sollecita agibilità di detto aeroporto, per un valido contributo al processo di sviluppo economico soprattutto nel settore del turismo, fidando su formali dichiarazioni del Ministro

dei trasporti dell'epoca che in occasione della inaugurazione della nuova pista dell'aeroporto di Crotone aveva assicurato entro il 1972-73 la agibilità dell'aeroporto di Lametia Terme.

Malgrado le sollecitazioni e gli sforzi degli amministratori del consorzio aeroporto di S. Eufemia la realizzazione dell'opera procede con imperdonabili ritardi e senza la necessaria sincronia fra i vari organi ministeriali.

Mentre è stata ultimata la pista ancora non si è provveduto allo spostamento dell'elettrodotta (la gara di appalto è del 26 aprile scorso). Gli impianti di radio-assistenza non sono stati ancora definiti, per quanto attiene lo studio della loro ubicazione e della loro alimentazione, né ancora — soprattutto — è stata individuata la procedura più rapida per l'approvvigionamento della loro esecuzione; non sono stati ancora appaltati: l'aerostazione merci, la torre di controllo e gli uffici operativi, il rimessaggio dei mezzi antincendi ancorché i relativi progetti siano stati approvati il 9 giugno 1972; non risulterebbe, infine, studiata la pianificazione della fornitura elettrica aeroportuale e dei sistemi d'intervento di emergenza; non è stato ancora consegnato il progetto esecutivo dell'aerostazione passeggeri (i cui termini sono già scaduti).

L'interrogante desidera conoscere se il Ministro dei trasporti non ritiene opportuno d'intesa con il consorzio aeroporto di S. Eufemia, che ne ha fatto richiesta esplicita, di rendersi promotore di una riunione fra i vari ministeri interessati e la Cassa del mezzogiorno per la concertazione delle procedure e dei tempi idonei a sveltire i vari adempimenti, eliminando così gravi sfasature ed incertezze che ritardano la definizione dell'opera e non possono essere evitate soltanto dalla abnegazione ed impegno di qualche dirigente funzionario della Cassa e del Ministero dei trasporti. (4-02784)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la legge 21 aprile 1969, n. 162, concernente la attribuzione dell'assegno di studio universitario, al punto 3) dell'articolo 2 dispone: « attribuzione delle somme eventualmente non utilizzate in base ai precedenti punti 1) e 2) agli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto non superi le lire 1.200.000 annue, ovvero le lire 1.500.000 annue nel caso di reddito da lavoro dipendente, rispettivamente aumentato da un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico dopo il primo »;

per cui, in forza dell'avverbio « rispettivamente » e del participio « aumentato » riferito a « reddito », la norma va interpretata nel senso che gli aumenti, in relazione al numero dei figli, vanno applicati sia alle famiglie con reddito misto (1.200.000 annuo) quanto a quelle che hanno un reddito da solo lavoro dipendente (1.500.000 annuo);

premesso che il Ministro della pubblica istruzione, con nota della direzione generale per la istruzione universitaria, ufficio speciale terzo, prot. 6559 dell'11 settembre 1969, diretta al rettore della Università degli studi di Bari ha impartito la seguente disposizione: « Il reddito derivante da lavoro dipendente deve essere costituito esclusivamente da reddito di lavoro; il reddito misto deve essere non superiore a lire 1.200.000 con gli aumenti previsti per i figli a carico » — quale sia la interpretazione da fare alla su citata nota ministeriale con particolare riguardo a quel sibillino « con » che, in senso conforme alla legge, può essere inteso come: « oltre agli » ma, analogamente, in senso difforme, può essere inteso come: « ivi compresi ».

L'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza che l'Opera universitaria di Bari ha ritenuto di dover interpretare la nota ministeriale nel senso più restrittivo ponendo quale limite invalicabile per i redditi misti lo ammontare netto complessivo di lire 1.200.000 escludendo ogni maggiorazione di legge in relazione ai figli a carico e, conseguentemente, rigettando migliaia di domande;

per conoscere se non ritenga doveroso ed urgente disporre la immediata diramazione di un indispensabile chiarimento al fine di precisare al Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Bari che la nota ministeriale è stata interpretata in senso erroneo, per cui la concessione dell'assegno di studio, a cominciare dall'anno accademico 1971-1972, va attuata nei termini e nei limiti voluti dal legislatore, disponendo contestualmente il riesame di tutte le domande indebitamente respinte. (4-02785)

DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali sono i motivi del ritardo con cui quest'anno le società Montedison ed ENI hanno iniziato — solo a metà ottobre — la distribuzione dei fertilizzanti necessari alla coltivazione dei foraggi e delle altre colture erbacee;

se sia esatto che, anche in relazione al favorevole andamento stagionale di quest'an-

no, una anticipata distribuzione dei fertilizzanti e dei concimi sarebbe stata altamente giovevole alla semina dei foraggi e delle essenze erbacee;

se sia vero che questo ritardo è stato determinato dal vuoto determinatosi nei depositi e nelle scorte delle due società in quanto fornitrici di 400.000 tonnellate di fertilizzanti e concimi alla Repubblica popolare cinese;

se corrisponde a verità che il prezzo praticato per questa fornitura sia stato scontato del 50 per cento rispetto ai prezzi praticati sul mercato nazionale;

se ritengono concretamente confacenti agli interessi della nostra agricoltura vendere all'estero dei prodotti che così diventano indisponibili per il tempestivo e migliore impiego al momento delle semine stagionali dei nostri campi;

per conoscere quali sono i motivi economici o politici per cui lo stesso fertilizzante costa al nostro agricoltore un prezzo doppio di quanto paga un contadino cinese;

per sapere quali sono le ragioni che hanno suggerito al Ministro per il commercio con l'estero di emanare nel novembre 1971 il provvedimento con cui ha vietato ai nostri agricoltori di acquistare fertilizzanti all'estero dove il prezzo è molto più favorevole di quello imposto dalla Montedison e dall'ENI al mercato italiano;

per sapere se non ravvisino nel citato provvedimento del Ministro del commercio con l'estero una non elegante mimetizzata autorizzazione per la Montedison e per l'ENI ad agire in regime di monopolio e ciò in netto contrasto con gli obblighi comunitari;

se non ravvisino l'opportunità di autorizzare le importazioni dall'estero dei fertilizzanti e dei concimi in modo che attraverso il gioco della vera concorrenza i prezzi al consumo possano essere adeguati al costo effettivo ed ai giusti utili del prodotto;

se, per altri motivi, ciò non fosse possibile si pensa che le società Montedison ed ENI dovrebbero essere concretamente invitate a praticare nel mercato italiano gli stessi prezzi fatti alla esportazione se non altro per dimostrare ai nostri agricoltori — per i quali Governo, ministri e uomini politici tante accorate parole spendono — che almeno se non simili sono pari ai cinesi. (4-02786)

CHIACCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi dalla direzione generale della Banca d'Italia, in riferimento agli ammanchi verifi-

catisi nella filiale di Caltanissetta, per mandati falsi sostituiti a quelli originali.

Vale la pena di sottolineare lo sbigottito stupore dell'opinione pubblica che, guardando alla Banca d'Italia come al massimo organo di controllo e di paragone, potrebbe giustamente ed ironicamente domandarsi se non sia possibile che fatti analoghi si verifichino anche negli istituti controllati. (4-02787)

CHIACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per convincere gli amministratori del comune di Marano in provincia di Napoli, circa la necessità di sistemare la situazione scolastica esistente in quel comune che si trova in uno stato di tale precarietà da determinare una situazione di vera e propria agitazione fra gli studenti ed i genitori;

per sapere se siano a conoscenza che la mancanza di aule e, soprattutto, di qualunque sia pur minima attrezzatura degli istituti « Vittorio Alfieri » e « Massimo d'Azeglio », che ha imposto la necessità dei doppi turni, incide negativamente su tutta la popolazione maranese ed in particolare sulla popolazione scolastica. (4-02788)

CHIACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia a conoscenza che già da qualche mese gli studenti dell'Ateneo di Napoli sono in agitazione ed hanno fatto appello, finora senza risultati concreti, alle autorità cittadine per ottenere il ristabilimento dell'ordine nell'Opera universitaria che, invece di dimostrarsi un valido sostegno per i giovani, si è rivelato organizzazione di speculazione e di discriminazione; poiché tale situazione si è ulteriormente aggravata in questi ultimi giorni, chiede se non ritenga di intervenire con la massima urgenza e con la dovuta energia nei confronti dei dirigenti dell'Opera universitaria. (4-02789)

CHIACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quando intenda intervenire presso il sindaco di Napoli per invitarlo a provvedere al rinnovo delle cariche, già da anni scadute, degli enti di competenza comunale;

per conoscere se non ritenga che il disinteresse del primo cittadino, che è a capo di una amministrazione di centro-sinistra ca-

ratterizzata dal più assurdo immobilismo e dalle più evidenti rinunce, confermi il senso di squallore, di abulia e di disordine che, purtroppo, sono alla base della vita asfittica di una città agonizzante in tutti i suoi settori;

se non ritenga che il mancato rinnovamento delle cariche dimostri, da un lato, che il sindaco apparirebbe prigioniero dei componenti il centro-sinistra e, dall'altro, che il permanere di una simile situazione, consenta il prolungarsi di gestioni di potere che non trovano ragioni di giustificazioni. (4-02790)

SACCUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della comunicazione di « revoca della nomina a tempo indeterminato » emessa nei confronti del professore Francesco Pertuso, dall'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato di Barletta, via Pappalettere, 7;

se sia a conoscenza che la « revoca » indicata, è pervenuta al professore Pertuso a seguito di prolungato periodo di malattia, in data 27 settembre 1972;

se e quali provvedimenti intende adottare. (4-02791)

SACCUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risulta essere fondata la notizia secondo la quale il Governo libico si appresterebbe a « sfrattare » i resti dei morti italiani, sepolti nel cimitero di Bengasi;

se tale traslazione dei morti avviene a seguito di trattative con le autorità italiane, oppure risulta essere un'espulsione. (4-02792)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che agli oltre 700 ciechi civili, residenti nei comuni della provincia di Latina, non sia stata ancora corrisposta la pensione relativa al bimestre settembre-ottobre, giusto l'articolo 18 della legge 27 maggio 1970, n. 382;

se sia a conoscenza che il ritardo dei pagamenti delle pensioni è causa di enormi sacrifici, imposti a una categoria di cittadini, qual è quella dei ciechi, che nella pensione trovano l'unica fonte di sostentamento;

quali sono i motivi di tanto ritardo; se e quali provvedimenti intende adottare. (4-02793)

ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che in Reggio Calabria, dove tutto è possibile, a oltre due anni di distanza dalla istituzione dei Consigli Regionali, l'amministrazione degli Ospedali riuniti, qualificati Regionali, è composta dagli stessi membri designati a suo tempo dalla provincia.

Se non ritengano opportuno ed urgente promuovere l'intervento del Presidente della giunta regionale Calabria, quale responsabile di talè esecutivo, affinché intervenga, ai sensi della legge n. 132 del 12 febbraio 1968, al fine di procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale regionale ed alla elezione dei sei membri di pertinenza del consiglio regionale stesso.

Se non ritengano necessario sollecitare il Presidente della regione Calabria alla nomina di un commissario straordinario per provvisoria gestione dell'ente (a norma del terzo comma, articolo 17, legge n. 132), ed estendere analoga sollecitazione agli organi previsti dalla fattispecie per la designazione dei relativi rappresentanti.

Se non ritengano infine di dovere annullare tutti gli atti straordinari compiuti dall'amministrazione in carica, da intendersi illegittimi dalla data di emissione del decreto di riconoscimento del nosocomio reggino quale ospedale regionale. (4-02794)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intendono impartire perché sia posto in essere ogni mezzo per stroncare la violenza che sta dilagando in alcune scuole di Milano e che ha portato al ferimento anche grave di alcuni giovani studenti di estrema sinistra e di estrema destra vittime di faide e di spedizioni punitive.

Tali violenze sono l'esaltazione della brutalità, dell'odio e della più radicale diseducazione che ancora oggi allignano in certi ambienti della scuola italiana e che rappresentano una vergogna per il mondo della educazione. (4-02795)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende intervenire di fronte a casi di ridimensionamento « democratico del latino » come quello avvenuto al liceo scientifico Cremona di Milano dove l'assemblea di classe della quinta B « secondo lo spirito della piattaforma di classe ha confermato la sua volontà di adottare per

ta materia del latino i seguenti metodi di studio e di valutazione, tenendo presente che il fine ultimo è l'abolizione della materia e tendendo ad eliminare la funzione selettiva, repressiva ed intralcio alle altre materie.

Questa assemblea di classe chiede la sostituzione dei compiti in classe con esercitazione di gruppi con valutazione collettiva; secondo: la sostituzione delle interrogazioni individuali con relazione di gruppi sull'autore e sui brani scelti dagli studenti ».

L'interrogante fa presente che questo caso di parodia di difesa di interessi sindacali rispecchia la situazione di diversi licei scientifici nei quali alcuni professori sobillano gli allievi contro l'insegnamento del latino e incoraggiano la collettivizzazione dello studio di della materia. (4-02796)

DONELLI, FLAMIGNI E PELLEGATTA MARIA AGOSTINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — a proposito del rinvenimento di ingenti quantità di materiale esplosivo in diverse località della provincia di Varese da parte delle forze di polizia e dei carabinieri, avvenuto nei giorni scorsi — non ritenga, perlomeno, frettolosa la conclusione a cui è giunta l'autorità inquirente locale, secondo la quale il materiale rinvenuto sotto il ponte della funicolare del Sacro Monte di Varese, da anni in disuso, che sembra essere costituito da 13 candelotti di dinamite già innescati con detonatori, da 5 metri di miccia a lenta combustione e da altri 10 detonatori, sarebbe stato nascosto senza l'intenzione di compiere un attentato.

Se ritiene giustificata l'asserzione delle stesse autorità, secondo cui il materiale ritrovato in località Lazzaretto di Veduggio Olona, comprendente circa 85 chilogrammi di esplosivo, micce e detonatori, sarebbe stato collocato dai proprietari per disfarsi, in tal modo, dalle quantità eccedenti al loro fabbisogno.

Sembra invece legittima la preoccupazione che la collocazione di detto materiale possa essere messa in relazione alla presenza nella zona di Varese di organizzazioni eversive di destra, il cui compito pare essere quello di smistare l'esplosivo sottratto dalle cave o fatto arrivare clandestinamente dalla Svizzera.

Non si può infatti non ricordare che a Ponte Tresa, nelle acque del fiume che segna il confine con la Svizzera, alcuni giorni dopo l'arresto di Gianni Nardi, venne trovata una borsa contenente quattro pistole da guerra di proprietà del cittadino svizzero che aveva venduto armi ed esplosivi allo stesso Nardi.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1972

Gli interroganti chiedono, quindi, al Ministro quali provvedimenti intende adottare per far cessare tale criminoso traffico di materiale esplosivo e per assicurare alla giustizia i responsabili. (4-02797)

BERNINI, ARZILLI, BIANCHI ALFREDO, DI PUCCIO, FAENZI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MONTI RENATO e TESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie riguardanti la possibile soppressione o limitazione di alcuni importanti giornali nazionali, interpreti di esigenze di libertà di informazione e di coltura di molte zone dell'Italia centrale;

se è a conoscenza, inoltre, dei gravi provvedimenti annunciati, in questo quadro, dal gruppo editoriale Monti miranti, entro breve tempo, alla fusione con altra testata del quotidiano livornese *Il Telegrafo* che da circa un secolo rappresenta un'occasione di confronto sui problemi sociali, economici e culturali nel litorale tirreno;

per conoscere, infine, quali iniziative intende prendere in difesa della libertà di informazione e per scongiurare provvedimenti non giustificati neppure da regressi nella diffusione, tendenti unicamente ad ottenere, in queste zone, un più stretto controllo su tutto il settore pubblicitario da parte di una sola società e che, oltre a creare gravi problemi di occupazione per i giornalisti e per le altre maestranze, rappresentano un ulteriore grave colpo alla pluralità di informazione e alla libertà di stampa in Toscana e nel paese che costituiscono fondamento e valori irrinunciabili della nostra vita democratica. (4-02798)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dell'attuale sindaco di Selci Sabino (Rieti), noto capopopolo socialista, capintesta degli elementi più facinorosi del comune, contro il quale si svolse una ampia manifestazione popolare, espressione di ogni corrente politica, che culminò con una spontanea sottoscrizione volta ad evidenziare le sue ricorrenti parzialità e a richiamarlo ai doveri connessi con le sue funzioni;

per sapere come spiegano che la sottoscrizione predetta è poi apparsa diretta a censurare l'operato del segretario comunale, secondo la intestazione che il sindaco ha redatto

di suo pugno nel documento sottoposto alla firma dei concittadini;

per sapere se è vero che la raccolta delle firme è avvenuta in comune da parte dello stesso sindaco, il quale ha consigliato i sottoscrittori a firmare anche per conto dei propri congiunti;

per sapere se è vero che contro il sindaco, Fernando Colamedici, è stato promosso procedimento penale per concorso in falso in conseguenza dei fatti predetti e conseguentemente se non ritengano di far adottare provvedimenti cautelativi verso chi disapplica la legge ed è permanente cagione nell'espletamento delle sue funzioni di esasperante discriminazione fra i suoi amministrati. (4-02799)

ALLOCCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del diffuso malcontento che agita ed esaspera il personale dell'INAM, il quale — in relazione alla grave situazione di crisi derivante dalle notevoli carenze che si riscontrano nelle dotazioni organiche dello ente rispetto agli oneri di lavoro che l'assolvimento dei compiti istituzionali comporta — è costretto ad un quotidiano ed estenuante superlavoro;

per conoscere se non ancora gli è noto che tale situazione — atteso il continuo aumento degli adempimenti che l'istituto è chiamato ad assolvere per l'incremento nel numero degli assicurati e per il crescente ricorso degli assistiti ai diversi tipi di prestazione — è destinata inevitabilmente ad aggravarsi, come, peraltro, giorno per giorno comprovano le lamentele dei lavoratori assicurati e degli assistiti in generale;

per conoscerne, altresì, quali sono i motivi che ostano alla approvazione degli atti deliberativi dell'INAM (di cui hanno dato dettagliata comunicazione i sindacati di categoria) adottati per l'assunzione di personale a speciale rapporto di impiego da poter destinare ai tanti uffici e presidi periferici in cui la dotazione organica è paurosamente carente;

per sapere, infine, se e quali iniziative si intendano assumere al fine di risolvere con realismo e determinazione i problemi della organizzazione dell'ente e dell'impiego del personale, presupposto indispensabile affinché sia responsabilmente assicurato, in attesa della auspicata ma ancora lontana e nebulosa riforma sanitaria, il funzionamento di un servizio sociale di fondamentale importanza, quale quello assolto dall'INAM. (4-02800)

FLAMIGNI, DONELLI E MENICHINO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, della difesa, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che l'articolo 3 sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato fissa, per il personale posto in aspettativa per malattia o altra infermità, la concessione dell'intero stipendio per 12 mesi — i motivi che impediscono l'allargamento di detti benefici anche agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di finanza e degli altri Corpi di polizia per i quali lo stipendio viene ridotto a tre quinti nell'eventualità che la malattia non sia dipendente da causa di servizio;

per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, in considerazione del carattere essenzialmente civile dei servizi di polizia, per eliminare un'assurda discriminazione che crea notevole malcontento fra gli agenti di pubblica sicurezza. (4-02801)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ARZILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di agitazione e della profonda preoccupazione determinatasi fra gli operai (circa 1.000: 500 diretti ed altrettanti indiretti) del cantiere navale di Marina di Carrara e fra i lavoratori e i cittadini della provincia di Massa-Carrara, in seguito alla decisione della direzione di chiedere, come è avvenuto alcune settimane fa, al tribunale di Massa l'amministrazione controllata e, in questi giorni, di comunicare alle maestranze il passaggio di un cospicuo numero di dipendenti alla normale cassa integrazione guadagni;

per conoscere se sono informati che tale decisione viene ad innestarsi in una situazione economica, com'è quella della provincia di Massa-Carrara, di vera e propria disgregazione rappresentata dalla crisi che investe il settore marmifero, dove in questi ultimi tempi sono stati licenziati oltre mille operai, dalla paralisi del settore chimico dominato dalla Montedison la quale, per le note vicende, ha sospeso i 520 lavoratori dello stabilimento Azoto e minaccia di licenziare i 300 dipendenti dello jufificio di Aulla, dalla richiesta avanzata dalla società « Bario » di licenziare più di 100 operai, dalla messa a cassa integrazione ordinaria e dalla richiesta di riduzione di per-

sonale da parte della RIV. (S.K.F.), dalla chiusura dello stabilimento Cementi di Pontremoli con il licenziamento di oltre 100 operai, dalla drastica riduzione degli occupati nel settore edile, dalle innumerevoli difficoltà in cui si dibattono le piccole e medie aziende metalmeccaniche e del marmo, dallo spopolamento e dal depauperamento della zona agricola della provincia (Lunigiana) per la cronica crisi della agricoltura in generale e, in modo particolare, di quella montana;

per sapere come giudicano questa situazione e come considerano le richieste di adeguati ed urgenti provvedimenti avanzate, ripetutamente ed unitariamente, con l'invio ai vari Ministeri, di memorie, ordini del giorno, richieste verbali, ecc., da parte delle forze sindacali della provincia, dalle forze politiche, dalle associazioni di categoria e dagli enti locali, allo scopo di dare uno sbocco positivo a questo preoccupante stato di cose, impedire l'ulteriore disgregazione socio-economica della provincia, permettere alla sua laboriosa popolazione di guardare con più fiducia all'avvenire;

per avere, in modo dettagliato, notizie sui motivi per i quali la GEPI, alla quale, tempo fa, la direzione del Cantiere Apuano (le cui responsabilità per l'attuale stato di cose sono molto gravi), si era rivolta per ottenere un finanziamento, o una partecipazione, per 2 miliardi e 200 milioni, onde potere, con tale modesta somma, procedere alla ristrutturazione del cantiere stesso, garantire il lavoro ai circa 1.000 operai e, nonostante la crisi generale che investe il settore cantieristico, renderlo competitivo, nei confronti dei cantieri di alcuni paesi mediterranei, nella costruzione di naviglio di piccolo e medio tonnellaggio, non abbia ancora deciso in senso positivo su tale richiesta ma si attardi in incomprensibili atteggiamenti quando essa, nel corso della sua attività, è intervenuta sollecitamente, e giustamente, a favore di cantieri di minor importanza e di non altrettanta sicura prospettiva com'è invece per il cantiere Apuano di Marina di Carrara;

per chiedere se non ritengono opportuno, nel tentativo di riportare una certa tranquillità fra le maestranze interessate e fra tutti i lavoratori e i cittadini della provincia di Massa-Carrara, che il giorno 6 dicembre 1972, in modo unitario, scenderanno in sciopero generale per protestare contro la estrema gravità della situazione economica in cui versa la provincia e richiamare su di essa l'attenzione delle competenti autorità governative,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1972

convocare urgentemente presso il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato una riunione fra i massimi dirigenti della GEPI, la direzione del cantiere navale, i rappresentanti dei lavoratori e delle amministrazioni locali (presidente dell'amministrazione provinciale di Massa-Carrara, sindaci dei comuni di Carrara e di Massa, presidente della camera di commercio) per addivenire ad una positiva definizione della questione;

per sapere, infine, se, in via subordinata, nella deprecabile ipotesi che la GEPI non intendesse assumere le responsabilità che le competono, non ritengano opportuno operare affinché il problema del cantiere navale Apuano, sia affrontato e risolto dalle partecipazioni statali. (4-02802)

GARGANI E BIANCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione istituito il 18 marzo 1947, sin dal 1951 predispose un regolamento organico per il personale che soltanto nel 1966 i Ministeri dell'agricoltura e del tesoro ritennero inattuabile, che fin dal 7 dicembre 1971 il consiglio di amministrazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia ha approvato un testo di regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale, dopo lunghe trattative tra l'amministrazione dell'ente ed i sindacati;

che tale testo era stato preventivamente discusso o concordato col Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulla base di un accordo sul trattamento economico sottoscritto presso lo stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste il 23 giugno 1970 anche dall'onorevole Martoni, al tempo sottosegretario per l'agricoltura ed *ad hoc* delegato dal Ministro;

che la mancanza di un regolamento debitamente approvato dai due Ministeri è causa di gravi difficoltà giuridiche per gli amministratori e di grave disagio per i dipendenti, ripetutamente costretti a ricorrere allo sciopero ed a altre forme di agitazione;

gli interroganti chiedono pertanto di sapere le ragioni per cui i Ministeri interessati ritardano ancora l'approvazione di detto regolamento, non tenendo in nessuna considerazione i voti del consiglio di amministrazione dell'ente che tendono a garantire ai dipendenti la salvaguardia di ogni diritto quesito, evitando modifiche e ritardi che potreb-

bero compromettere l'insostituibile funzione che l'ente svolge, con la sua alta qualificazione tecnica, al servizio dell'intero sviluppo economico di ben otto province. (4-02803)

POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali decisioni intendono prendere per risolvere la grave situazione di crisi che travaglia i numerosi lavoratori già dipendenti dalla vetreria Balzarotti e Modigliani di Livorno licenziati da oltre 10 mesi per riduzione di personale.

Il predetto personale che da mesi chiede inutilmente una nuova occupazione, invoca ora l'applicazione nei suoi confronti delle provvidenze di cui alla legge n. 1115 del 5 novembre 1968 e n. 464 dell'8 agosto 1972.

Sembra, infatti, che esista discordanza, almeno da parte degli uffici provinciali e di giornali, circa l'applicabilità delle norme di cui trattasi tra operai e impiegati, nel senso che questi ultimi, secondo i predetti uffici periferici, dovrebbero essere esclusi, non si sa bene in forza di quale principio, dai benefici della legge n. 464. (4-02804)

POLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde al vero che un dirigente dello Iutificio di Ponti a Moriano (Lucca), avrebbe acquistato un fabbricato e un appezzamento di terreno di circa 10 mila metri quadrati di proprietà dello Iutificio stesso, mentre questo ero prossimo a cessare l'attività.

Si gradirà inoltre conoscere, nel caso in cui la notizia risponda al vero, se questo atto di acquisto che priva lo stabilimento in questione di una necessaria pertinenza, è compatibile col regime di amministrazione controllata cui è sottoposto lo Iutificio in parola.

Sempre nel caso in cui la notizia sia esatta si gradirà conoscere il prezzo di vendita e se questo è da considerare congruo. (4-02805)

TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sia nota alle rispettive competenze la scandalosa revoca dell'ordine di cattura contro il professor Carlo Fioroni, accusato di costituzione di bande armate e di vari gravi attentati in complicità col gruppo Feltrinelli; se tale atto di magnanimità del solito ambiente giudiziario milanese, implacabile costruttore di piste nere

e tenero ridimensionatore di fatti delinquenziali rossi, sia l'anticipo della legge Valpreda (*alias* Gargano e altri); se il rigore per i ladri di carciofi debba essere esteso ad imputati (come il Fioroni) responsabili di reati gravissimi; se tali gesti di riguardo verso il tenutario di un arsenale nel centro di Milano siano compatibili con il problema del rigore nell'ordine pubblico, goffamente reclamato dai teorici dell'avventurismo di destra. (4-02806)

VINEIS, FERRI MARIO, SPINELLI e CASTIGLIONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente della denuncia fatta dal professor Giorgio Spini sul n. 8-9 del *Ponte* (pag. 1006) in merito al contenuto della relazione di una commissione di inchiesta sul consiglio di amministrazione della sua università, leggendo la quale « è come scoperchiare una fogna » in quanto, precisa il professor Spini (di cui è ben nota la serietà) testualmente, « non posso sapere se i rilievi di questa commissione sono esatti; ma se lo sono, ci sono reati a iosa, dal peculato per distrazione alla truffa continuata e aggravata... La commissione ha inoltrato i risultati anche al Ministro della pubblica istruzione, per i provvedimenti del caso, da oltre un mese e mezzo, e ancora l'onorevole Ministro non ha dato segno di vita »;

per conoscere inoltre le iniziative che al riguardo sono state prese sia al fine di acclarare la verità dei fatti, sia per individuare e colpire gli eventuali responsabili. (4-02807)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE e ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la procura della repubblica di Reggio Calabria ha ritenuto opportuno di spiccare cinque ordini di cattura a carico di presunti responsabili di attentati avvenuti in città circa due anni addietro e di altri verificatisi alla vigilia del corteo socialcomunista del 23 ottobre, proprio nella notte dal venerdì 24 al sabato 25 novembre, e cioè subito dopo che in Calabria (dove si è votato in oltre settanta comuni) erano stati chiusi i comizi elettorali e mentre la popolazione si apprestava a recarsi alle urne; gli interroganti chiedono di sapere se, nella scelta della data per l'esecuzione dei detti mandati non sia evidentissima la strumentalizzazione politica delle indagini giudiziarie che — mentre non hanno ritenuto di trovare ancora alcun responsabile dell'atto dinamitar-

do consumato, anche in Reggio, e pressoché negli stessi giorni, in danno di una sede del MSI — sono state invece rapidamente sollecitate nei confronti di altri attentati la cui imputazione poteva essere pretestuosamente fatta risalire a destra, tanto per contestare le accuse che il segretario politico della DC ha temerariamente reiterato nel corso dei suoi recenti comizi elettorali a carico degli schieramenti di destra. (4-02808)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, considerato che l'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1972 relativa agli incarichi di insegnamento e animazione per le ore di libere attività complementari nei doposcuola delle scuole medie, ha escluso dall'incarico a tempo indeterminato tutti coloro che sono sforniti del titolo specifico di cui alla tabella A annessa al decreto ministeriale 2 marzo 1972; tenuto presente che tale ordinanza ministeriale riguarda docenti che, pur essendo sforniti di titoli specifici, hanno prestato servizio di insegnamento nei doposcuola per un anno scolastico, conseguendo una esperienza non indifferente;

se non ritenga disporre con una ordinanza integrativa affinché:

1) i docenti che, pur sforniti di titolo specifico di cui alla tabella A annessa al decreto ministeriale 2 febbraio 1972, hanno già prestato servizio di insegnamento e animazione nei doposcuola delle scuole medie, siano inclusi nelle graduatorie provinciali del provveditorato agli studi, per la nomina a tempo indeterminato;

2) siano riconosciuti validi, per l'anno scolastico 1972-1973, insieme al titolo di studio di secondo grado, i titoli professionali e di servizio; in analogia a quanto è stato disposto per i docenti non abilitati di stenografia e dattilografia;

3) i corsi per le attività complementari organizzati dalla facoltà di magistero in collaborazione con il centro didattico nazionale (autorizzati dal Ministero della pubblica istruzione), siano validi al fine del conseguimento del titolo professionale e di competenza tecnica, titolo necessario per l'inclusione nelle graduatorie provinciali dei provveditorati agli studi. (4-02809)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi lo hanno indotto a nominare, nella rico-

stituita commissione centrale per la disciplina del lavoro domestico, tra i rappresentanti dei lavoratori un esponente della Federcolf, associazione costituita soltanto nel luglio del 1971 e con pochi iscritti, escludendo il rappresentante del Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori Domestici (SNALD), costituito fin dal 2 dicembre 1958, con circa centomila iscritti e avente quindi il maggior grado di rappresentatività nel settore del lavoro domestico rispetto a qualsiasi altra associazione sindacale e ben noto per la continua e proficua assistenza sindacale che svolge a favore degli iscritti.

(4-02810)

GEROLIMETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della invasione sempre più capillare dello spazio televisivo del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia da parte delle trasmissioni provenienti da una emittente straniera;

2) se è consentito usufruire di tali canali per trasmissioni di informazione politica di parte, in base a regolari contratti che tali emittenti sono disposte ad accettare e che l'interrogante ha già definito sebbene non ancora sottoscritto, appunto in attesa di risposta.

(4-02811)

PICCONI, GRAMEGNA E GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di particolare tensione e preoccupazione determinatasi tra 206 famiglie assegnatarie di alloggi costruiti dallo Stato in Corato, provincia di Bari, al quartiere Belvedere in conseguenza delle azioni minacciate dall'ISES ente gestore degli immobili.

Questo Istituto ha, infatti, dato mandato ad un suo legale di intraprendere azione giudiziaria per il recupero di somme notevoli di cui sarebbe creditore nei riguardi degli assegnatari, minacciando la procedura di sfratto per morosità.

Per gran parte degli assegnatari detto debito riverrebbe anche dalla mancata corrispondenza all'ISES dell'aumento delle quote condominiali, operata in modo unilaterale a decorrere dal 1° aprile 1967, a variazione di quanto stabilito nei contratti sottoscritti all'epoca della consegna degli alloggi.

Dette quote erano comprensive anche di una aliquota da destinare (per contratto) alla manutenzione degli immobili, che in realtà

non è stata mai effettuata, sicché l'intero quartiere a 10 anni dalla sua costruzione è in uno stato di pauroso abbandono dato che gli unici, modesti interventi che è stato possibile operare sono quelli stessi fatti dagli assegnatari con le loro modestissime risorse.

Per sapere se è a conoscenza che analoga minaccia di azione giudiziaria è stata notificata a lavoratori subentrati nell'uso degli appartamenti ad altri che li avevano abbandonati non ritenendoli più idonei alle proprie esigenze, nonostante che paghino regolarmente fitti e quote condominiali.

Per conoscere quale intervento intenda fare presso l'ISES che intrattiene con i suoi amministratori rapporti così freddamente privatistici e padronali, tenuto conto che trattasi di famiglie di lavoratori fra le più povere e bisognose di un comune del Mezzogiorno drammaticamente colpite dal problema dell'occupazione e del rincaro del costo della vita, e che si è in attesa della definitiva applicazione della legge n. 865 che dovrà disciplinare anche il regime dei fitti e delle manutenzioni. (4-02812)

BUCALOSI E DEL PENNINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per sapere — constatata la situazione di incertezza circa le norme di legge che regolano l'uso degli apparecchi ricetrasmittenti sulla banda cittadina del 27 MHz e che provocano una serie di inconvenienti — se non ritenga urgente ed indispensabile, in attesa delle nuove discipline legislative, emanare una circolare che interpreti le attuali norme di legge in modo univoco, onde evitare il ripetersi di equivoci sulla corretta applicazione della legge stessa. (4-02813)

NOBERASCO E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, avendo

preso, com'è probabile, conoscenza della circolare n. 13074/M con la quale il provveditore agli studi di Savona ha accompagnato la spedizione della circolare ministeriale n. 280 a tutte le autorità scolastiche della provincia, ha soffermato la sua attenzione sul passo nel quale il provveditore, preoccupato del « pericolo costituito dall'eccessivo spazio e dal risalto dato alla cronaca nera, al problema della droga, agli avvenimenti scandalistici » suggerisce di « limitare quanto più è possibile le letture in classe dei giornali quotidiani e il commento delle notizie in essi contenute », e sull'altro nel quale il provveditore dichiara di vietare, « in attesa di più precise

istruzioni da parte del Ministero della pubblica istruzione » in tutte le scuole della provincia « qualsiasi forma di educazione sessuale »;

per sapere se ha provveduto a trasmettere queste istruzioni;

per sapere se è lecito sperare che ai docenti savonesi « cui è affidata » per benevola concessione del loro provveditore agli studi la pesante responsabilità della formazione culturale, spirituale e critica dei loro alunni, « nonché di più costruttivi rapporti osmotici con le loro famiglie », sia possibile in qualche modo sottrarsi alle ire del massimo dirigente scolastico della provincia nel caso che a qualche loro alunno cui interessi, come a tutti i bambini, ragazzi e giovani del resto del mondo, ricevere informazioni su problemi « sessuali », rispondano che da tempo neppure a Savona e provincia i bambini si trovano sotto i cavoli o si acquistano in appositi negozi o vengono recapitati a domicilio da un servizio di cicogne. (4-02814)

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, NEGRARI, GRANELLI, MARTINI MARIA ELETTA, MERLI, BONALUMI, MEUCCI, LUCCHESI, POLI, BIAGIONI, PEZZATI E BARGELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'applicazione delle norme regolamentari previste dall'articolo 9 della legge numero 464 in assenza delle quali è impossibile ogni intervento in favore delle industrie ammalate e per le quali sono pronti i programmi di riconversione e di ammodernamento.

Gli interroganti desiderano esprimere il fondato timore che la legge n. 464 faccia la fine della n. 1101, la quale nonostante la buona volontà del Governo ha impiegato ben due anni prima di trovare concreta applicazione.

Desiderano inoltre sottolineare la necessità che nella stesura del regolamento applicativo dell'articolo 9 della legge n. 464 siano al massimo snellite le procedure, in modo da consentire in tempi accelerati l'inizio dei lavori di ristrutturazione e di ammodernamento degli impianti industriali. (4-02815)

BOTTARELLI E CERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del decreto emesso in data 9 novembre 1972 dal prefetto della provincia di Piacenza, nel

quale viene nominato un ispettore per espletare delle indagini presso il comune di Sarmato (Piacenza) a seguito di alcune dichiarazioni fatte in quel consiglio comunale da un consigliere di minoranza circa presunte irregolarità commesse dalla giunta municipale; per una corretta valutazione di questo intervento dell'autorità prefettizia nel controllo sul funzionamento di un ente locale, occorre considerare che già in precedenti occasioni il prefetto di questa provincia aveva proceduto alla nomina di propri commissari per la gestione di alcuni comuni, provocando in tal modo un conflitto di competenza con la Regione Emilia-Romagna alla quale, in base ad una corretta interpretazione del dettato costituzionale compete l'azione di controllo sugli enti locali. Anche in questa circostanza l'intervento dell'autorità prefettizia si è sovrapposto a quello del comitato di controllo, sezione decentrata di Piacenza, che con propria deliberazione assunta all'unanimità aveva deciso di interpellare il sindaco interessato per chiedere raggugli in merito alle segnalate irregolarità.

In considerazione del fatto che l'intervento del prefetto di Piacenza si configura come un atto altamente incostituzionale, che non può trovare giustificazione giuridica nella vigente legislazione; che si inquadra in una serie di gravi attacchi alle competenze che la Costituzione ha attribuito alle Regioni e agli organi regionali, si chiede se il Ministro non intenda intervenire immediatamente per revocare il citato decreto del prefetto di Piacenza ed evitare che nel futuro si ripetano interventi e ingerenze da parte della autorità prefettizia nel controllo degli enti locali piacentini. (4-02816)

CERRI E BOTTARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se la commissione di cui ha fatto cenno il Ministro in sede di dibattito sul bilancio di previsione 1973 della « Difesa » e preposta all'esame della condizione degli stabilimenti militari, ha iniziato i suoi lavori; a quali orientamenti si ispira la sua attività e in quali tempi perverrà a presentare le sue conclusioni.

Per sapere inoltre se nell'enunciato piano quadriennale di ammodernamento degli stabilimenti militari sono previsti investimenti e assunzione di personale per quelli con sede nella città di Piacenza e precisamente: Arsenale esercito, Direzione d'artiglieria, Genio pontieri, ORTE, MACRA. (4-02817)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per far presente le condizioni precarie in cui si trova la linea ferroviaria Sondrio-Tirano, con grave disagio di tutti gli utenti.

Le situazioni che l'interrogante ritiene di segnalare sono le seguenti:

1) fra la progressiva chilometro 16,889 e chilometro 17 non possono transitare locomotori di peso superiore a tonnellate 15/asse a causa delle condizioni delle spalle e del piano di un ponticello;

2) sull'intero tratto le condizioni dell'armamento, con rotaie che risalgono all'anno 1901, non consentono l'elevazione del peso assiale a 20 tonnellate;

3) tutte le stazioni sono sprovviste di servizi igienici con acqua;

4) il personale di guardia è sottoposto a tutte le intemperie perché i PL mancano di alcun riparo;

5) gli impianti di segnalamento e di sicurezza sono inadeguati;

6) la stazione di Tirano, di transito internazionale, è sprovvista di altoparlante;

7) mancano alloggi per il personale.

La soluzione di tali problemi, insieme all'ammodernamento dell'intero tratto, consentirebbe alle ferrovie dello Stato di acquisire molto del traffico industriale e di quello turistico della zona.

Ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere quali sono gli intendimenti dell'Amministrazione ferroviaria, in relazione al piano pluriennale per il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato e alle possibilità consentite dal bilancio ordinario. (4-02818)

MARIOTTI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si dibattono gli invalidi civili e i ciechi per l'inadeguatezza delle provvidenze e per il ritardo con il quale vengono erogate le modeste indennità a favore dei ciechi stessi.

Per conoscere quali concrete iniziative intendono assumere per:

a) provvedere all'adeguamento delle indennità corrisposte alle suddette categorie in modo da sopperire alle particolari necessità e alle esigenze vitali in relazione al continuo aumento del costo della vita e alla diminuzione del potere di acquisto della lira;

b) assicurare ai ciechi civili e ai loro familiari a carico l'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera gratuiti;

c) estendere a tutti i minorati della vista; con un « visus » compreso fra un ventesimo e un decimo, la pensione;

d) semplificare le modalità per il pagamento delle pensioni. (4-02819)

LA MALFA GIORGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risulti vero che la società Montedison Fibre stia predisponendo piani relativi ad ridimensionamento o alla chiusura dello stabilimento ex-Chatillon di Ivrea. L'interrogante fa presente che tale stabilimento costituisce uno dei centri di maggiore concentrazione di occupazione della zona del Canavese, che tale zona è stata già colpita in questi anni da una crisi che ha investito il settore delle piccole imprese, con riflessi preoccupanti per l'occupazione, e che di recente si è avuta la chiusura di uno stabilimento dell'ex cotonificio Valle Susa sito nel comune di Rovarolo anch'esso nel Canavese. In tali circostanze è naturale che la possibilità di una nuova riduzione dell'occupazione preoccupi profondamente per le conseguenze molto gravi che essa avrebbe sulla condizione economica di questa zona cui negli scorsi anni si guardava come a una delle zone suscettibili di maggiore sviluppo industriale del Piemonte.

L'interrogante fa presente che nel corso di questi ultimi mesi la situazione del mercato delle fibre chimiche, che ha attraversato momenti di grave difficoltà negli ultimi due anni, mostra segni di consolidamento, i quali fanno sperare in una ripresa economica delle aziende del settore che dovrebbe in primo luogo consolidare i livelli di occupazione esistenti e, successivamente, permettere l'espansione. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se la società Montedison come maggiore azionista della Montedison Fibre abbia proceduto a elaborare o a fare elaborare alla sua consociata un piano complessivo di rilancio, quale quello che il presidente della Montedison ha annunciato in questi giorni per la società capogruppo, e se da tale piano risulti, come è auspicabile, la possibilità di pieno mantenimento dei livelli di occupazione del gruppo, e particolarmente nelle zone, che, come si è detto, sono già state colpite da fenomeni di ristrutturazione. (4-02820)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il direttore circoscrizionale aeroportuale di Torino, avvalendosi dell'articolo 726 codice della navigazione, ha ordinato al direttore della SAGAT di porre con immediatezza a disposizione della direzione aeroportuale di Torino tutti i mezzi e il personale, da giorni in sciopero per rivendicazioni economiche e normative, richiedendo per l'esecuzione della ordinanza l'eventuale intervento degli organi di polizia;

che il direttore della SAGAT ha ordinato al personale di presentarsi nell'ufficio del direttore della circoscrizione aeroportuale di Torino per ricevere ordini circa l'espletamento del servizio.

L'interrogante chiede se non ritiene che siffatto modo di agire costituisca attività antisindacale e violazione del diritto di sciopero tanto più grave ed arbitraria se si tiene conto che, contrariamente a quanto inesattamente riferito nell'ordinanza, non esisteva alcun pregiudizio alla sicurezza della navigazione aerea perché i servizi interrotti a causa dello sciopero erano il centralino telefonico, il riscaldamento e comunque attività che non incidevano sulla incolumità dei passeggeri.

(4-02821)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ravvisa la necessità di far conoscere e precisare quanto richiesto con precedente interrogazione n. 4-00348 dello scorso luglio, ancora senza esito, circa l'applicazione dei benefici della legge 1970, n. 336, articolo 1 agli invalidi o mutilati per servizio e loro congiunti.

A giudizio dell'interrogante, i diritti di questa categoria provengono non solo da un servizio compiuto per lo Stato con valore pienamente equiparativo agli invalidi di guerra e loro familiari — legge 15 luglio 1950, n. 539 — legge 3 aprile 1958, n. 474, articolo 5, ma da un rapporto di dipendenza che ha causato l'infortunio ancor più rilevante se contratto nella guerra 1940-1945.

Tale interpretazione, del resto, appare l'unica coerente come ha recentemente riconosciuto il giudice ordinario (sentenza pretura Torino 23 dicembre 1971)

(4-02822)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti sono in corso circa l'esame del testo unico delle norme concernenti il

trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, già in fase di elaborazione come comunicatomi con protocollo n. 11182/1093/458 del 22 maggio 1971 a mia precedente interrogazione n. 4-17031.

L'interrogante rinnova quanto richiesto precedentemente, ribadendo che somme d'acconto, inferiori a quelle spettanti agli aventi diritto, non sono sufficienti al sempre crescente costo della vita.

(4-02823)

ABELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è esatta la notizia, che, nel quadro del riordino degli uffici del registro, dovrebbe essere soppresso quello di Oulx.

L'interrogante chiede, nel caso in cui la notizia fosse esatta, se il Ministro non ritenga di evitare la chiusura del citato ufficio del registro di Oulx tenendo conto che si tratta di un ufficio esistente fin dal 1732, che da alcuni comuni che a tale ufficio fanno riferimento gli interessati non avrebbero mezzi di comunicazione per raggiungere l'ufficio di Susa nella mattinata ed infine che è prevedibile lo spostamento ad Oulx della dogana dei TIR che entrano attraverso il passo di Monginevro e per quelli che transiteranno attraverso il prossimo traforo autostradale del Frejus.

(4-02824)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il Corpo dei vigili del fuoco, per il più sollecito intervento nei casi di pubbliche calamità e per i soccorsi ad infortunati, è stato opportunamente dotato di elicotteri; premesso che l'uso di questi aeromobili richiede da parte del personale del Corpo dei vigili del fuoco una specifica preparazione ed un particolare addestramento tanto che i vigili sono inviati presso le scuole dell'aeronautica militare per conseguire i brevetti di pilota e di specialisti —

quali siano i motivi per cui, sino ad oggi, non si è proceduto ad una regolarizzazione giuridica di questa attività dei vigili del fuoco come già attuato per altri Corpi dello Stato impiegati in identici servizi e come, di recente, è stato fatto per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i piloti e gli specialisti di elicotteri dei vigili del fuoco tanto da scendere in agitazione preannunciando la completa sospensione dei voli e degli interventi relativi;

per sapere, infine, se non ritenga di dover provvedere con urgenza per sanare la lamen-

tata situazione che, obiettivamente, — sia per il maggior rischio che incontrano i vigili del fuoco, sia per la più efficace tutela del cittadino — sembra non essere suscettibile di una soluzione diversa da quella attuata per categorie similari. (4-02825)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente promuovere la realizzazione della rete delle fognature nei centri di Caroni, Mandaradoni e Motta Fidogastro, frazioni del comune di Limbadi (Catanzaro), la cui popolazione è stata recentemente allarmata da fatti di intossicazione collettiva. (4-02826)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in via d'urgenza per realizzare la costruzione della nuova rete idrica del comune di Limbadi (Catanzaro) i cui lavori avrebbero inizio soltanto per un primo modesto lotto, e ciò con grave pregiudizio per la salute degli abitanti, esposti, come di recente avvenuto, a pericoli di inquinamento dell'acqua potabile, ed a fatti di intossicazione collettiva. (4-02827)

DE MICHELI VITTURI, DAL SASSO E SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che il personale già assunto dal Governo militare alleato del Territorio di Trieste, iscritto nel ruolo speciale ad esaurimento, ed assegnato all'UTIF di Trieste a partire dal 19 luglio 1961, in virtù di quanto dispone la legge 22 dicembre 1960, n. 1600, con parametro dal 185 al 245, svolge, da quella data, tutti i servizi di istituto specifici della categoria esecutiva;

che è munito di tessera di servizio per l'adempimento delle facoltà previste dalla legge come eseguire controlli, apporre sigilli, e così via, alla pari di tutto l'altro personale che fa parte del ruolo ordinario;

che nell'adempimento dei compiti percepisce, come il personale del ruolo ordinario, le relative indennità di servizio fuori sede, a carico provati, secondo le tabelle dell'UTIF stesso;

che, per una norma interna, il 40 per cento delle somme introitate da questo personale per i servizi a carico provati, viene versato al fondo di previdenza dal quale, però, detto personale è escluso;

che gli interessati hanno chiesto, ancora parecchi anni addietro, di venire regolar-

mente iscritti nel fondo di previdenza sembrando fundamentalmente giusto che a stessi doveri corrispondano stessi diritti e, quindi, fundamentalmente ingiusto che della quota del 40 per cento da loro prodotta fruiscono i colleghi del ruolo ordinario che vanno in pensione;

che il Consiglio di Stato, sezione III in data 20 aprile 1966 ha affermato il principio che la norma dell'articolo 1 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 1964, n. 1650, si applica non a tutti gli impiegati addetti ai servizi delle imposte di fabbricazione, ma solo a quelli che sono dipendenti, che rientrano nella categoria del personale dei ruoli periferici delle imposte di fabbricazione e che, quindi, gli impiegati del ruolo speciale ad esaurimento si devono considerare privi del titolo per ottenere l'iscrizione al fondo;

che è altrettanto vero che al Consiglio di Stato il quesito non è stato posto negli esatti suoi termini in quanto si ha motivo di ritenere che sia stato chiesto soltanto se gli interessati abbiano diritto alla iscrizione al fondo, senza esporre e precisare che essi percepiscono una indennità di missione in misura ridotta (60 per cento), mentre il 40 per cento va versato nel fondo stesso;

che la direzione generale delle dogane (imposte indirette), con proprio foglio del 25 febbraio 1972, n. 1908/70, ha comunicato agli interessati che la loro domanda, volta ad ottenere la iscrizione al fondo, non poteva essere accolta per tale principio.

L'interrogante chiede se non ritenga che ad uguale posizione di fatto quindi, debba corrispondere uguale trattamento di diritto, per il principio stabilito nell'articolo 3 della Costituzione;

se non ritenga ingiusto che all'atto della cessazione dal servizio, il personale del ruolo ordinario percepisca una indennità commisurata alla durata del servizio, mentre a quello del ruolo speciale ad esaurimento nulla viene concesso;

se non ritenga ingiusto che a questo personale venga altresì negato ogni beneficio o forma assistenziale previsti dal regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1531, convertito dalla legge 19 gennaio 1939, n. 260;

se non ritenga che una simile sperequazione debba essere eliminata disponendo la iscrizione al fondo di previdenza con tutti i relativi benefici del personale del ruolo speciale ad esaurimento assegnato all'UTIF di Trieste. (4-02828)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dell'annullamento, operato dal Commissario del Governo nella Regione Campania, del decreto n. 608 del Presidente della stessa, reso in data 2 settembre 1972 e pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione in data 5 settembre 1972.

« Il decreto del Presidente della Regione Campania, dopo che la giunta regionale aveva deliberato il riconoscimento di Ente ospedaliero zonale dello stabile costruito dalla Cassa del mezzogiorno, per dotare una zona dell'Alta Irpinia dei servizi necessari alla assistenza sanitaria e dopo che il consiglio regionale aveva assegnato a quel nosocomio la somma di lire 300 milioni per attrezzature, a complemento di quelle finanziate dalla Cassa stessa, mirava a dichiarare la composizione del consiglio di amministrazione che, come detta la legge 12 febbraio 1968, n. 132, per gli ospedali zonali non aventi interessi originari - e uno stabile costruito ex novo non può avere interessi originari - restava fissata in 4 rappresentanti, di cui 3 eletti dal consiglio comunale ove è situato lo stabile, ed uno eletto dal consiglio provinciale.

« Il decreto del Presidente della Regione era, pertanto, formalmente e sostanzialmente dichiarativo e, essendo corrispondente alla norma non poteva essere annullato.

« La Commissione di controllo, invece, ha adottato una decisione gravissima, che è necessario censurare duramente, con procedura strana: dopo 2 mesi dalla pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Campania, interviene tardivamente - come se non avesse l'obbligo di conoscere, come ogni cittadino invece ha, un decreto reso pubblico dallo strumento di conoscenza previsto dalla legge - e annulla il decreto.

« Purtroppo non è la prima volta che la Commissione esercita simili abusi, perché per altri provvedimenti è stata adottata la stessa procedura.

« Ad avviso degli interroganti, nessuna Commissione di controllo sull'Amministrazione regionale può utilizzare l'arma degli annullamenti di provvedimenti dei Presidenti delle giunte regionali legittimi, come quello in questione, e definitivi anche - ma è

ancora discutibile in dottrina se siano soggetti a controllo - per decorso del termine utile per l'esercizio del suo sindacato.

« Intanto non si può non sottolineare che il Ministro per le Regioni ha rivendicato a merito di un suo personale e diretto intervento sulle Commissioni di controllo l'annullamento del decreto di cui alla presente interrogazione.

« Gli interroganti sono del parere che la composizione della Commissione di controllo, a malgrado di astratte garanzie circa la sua autonomia, proprio per la prevalenza di elementi togati, condiziona e soffoca le Regioni anche quando queste assolvono le funzioni dovute.

« La Presidenza della stessa, affidata a un prefetto, completa il quadro per via del rapporto gerarchico esistente tra Governo centrale e prefetto stesso.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno intendano adottare in riferimento al caso denunciato, e se non ritengano che sia necessaria una nuova regolamentazione in merito alla composizione delle Commissioni di controllo, attuando propositi e iniziative già rassegnate alla attenzione del Parlamento nella passata legislatura, e se non ritengano altresì di affidare la funzione di Commissario di Governo a persona di chiara fama e di assoluta indipendenza, come avvenuto in alcune regioni, i cui atti non sono appesantiti nella fase di controllo dal grave sospetto di interferenze dall'alto.

(3-00612)

« GARGANI, MAZZOLA, RENDE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza che, nel corso delle indagini sui fatti che alcuni giorni fa hanno portato all'arresto di 36 giovani della sezione Balduina del MSI, è risultato:

a) che il mitra di cui tanto si è parlato è stato in effetti rinvenuto a via Elio Donato, e cioè a seicento metri dalla sede missina proprio in una strada dove erano passati e stavano passando - come assicurato, tra l'altro, dalla testimonianza di un anziano ex-ufficiale dei carabinieri, autore del ritrovamento - pullmans carichi di attivisti e gruppi di comunisti in afflusso nella zona per una loro manifestazione;

b) che alla successiva irruzione della pubblica sicurezza nella sede missina e alla perquisizione, hanno partecipato e sono stati

fatti assistere, come risulta da incontestabile documento fotografico, elementi di sinistra.

« E per conoscere quindi:

1) quale versione sul ritrovamento del mitra è stata fornita, tramite il locale commissariato di pubblica sicurezza, al magistrato di turno a quell'ora in procura;

2) se è esatto che all'irruzione della pubblica sicurezza nella sezione — con successivo "spicconamento" del muro che dava in un vicino negozio artigiano — si dette luogo senza alcuno specifico mandato scritto, ma con il solo riferimento ad un articolo della legge sulle armi che, date le modalità di ritrovamento del mitra, era falso e pretestuoso e privo di ogni logica;

3) quali provvedimenti si intendano adottare:

a carico di quanti, appartenenti al commissariato di pubblica sicurezza di cui sopra, come già le indagini esperite hanno dimostrato, svolsero l'intera "operazione" su così falso e pretestuoso spunto;

e per riparare, magari con apposito comunicato da farsi trasmettere alla RAI-TV, all'allarme suscitato nella pubblica opinione da quanto, proprio a proposito di un mitra rinvenuto nella sezione missina o nel suo cortile, venne diffuso la sera stessa dei fatti.

(3-00613)

« RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della difesa, della sanità e dei trasporti e aviazione civile, per sapere — premesso:

che il costruendo nuovo ospedale consorziale di Bari sta sorgendo (con parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici nel quale sono rappresentati i Ministeri della sanità, della difesa e dell'aviazione civile) ad 1 chilometro dalla nuova pista dell'aeroporto di Bari-Palese, pista per plurireattori e supersonici;

che alle proteste in sede politica locale si è risposto: "la dislocazione della zona ospedaliera è compatibile con il livello di rumore massimo" e comunque "competenti" pensano superare gli inconvenienti con opportuni accorgimenti tecnici anti-rumore (doppie finestre, uso di materiale isolante) —:

1) se non ritengano assurda la costruzione dell'ospedale nell'area aeroportuale del nuovo aeroporto intercontinentale con pista per supersonici;

2) se si è tenuto conto che gli ospedali hanno bisogno di aria (non possono restare

chiusi in doppie vetrate) e di quiete specie per i post-operati, i cardiopatici ed i neuropatici;

3) se si sono considerate le vibrazioni prodotte dagli spostamenti d'aria dei suddetti aeromobili;

4) se si è tenuto conto delle spese extra per i cosiddetti "accorgimenti tecnici" che aumentano notevolmente il costo della costruzione senza per altro alcun vantaggio alla stessa.

(3-00614)

« MESSENI NEMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere, quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti dei dirigenti statali dell'aeroporto di Linate per quanto è avvenuto qualche giorno fa in occasione dello sciopero effettuato su iniziativa degli addetti ai servizi dell'aeroporto medesimo, sciopero che ebbe a determinare fatti gravissimi dei quali si è interessata la stampa nazionale.

« Se non si ritenga deferire alla magistratura i responsabili di precise violazioni del codice penale i quali, tra l'altro, ebbero ad inosservare precise disposizioni ministeriali ai fini dell'intervento delle forze dell'ordine.

(3-00615)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano gli Ospedali riuniti di Napoli.

« Infatti ormai da tempo e tempo essi vengono condotti in una anormale gestione commissariale, né si profila neppure un indirizzo di ripristinare i normali organi di amministrazione.

« La normale gestione dell'Ente procede in uno stato di grave disordine amministrativo e prima ancora vede gli Ospedali riuniti in una carente situazione sia igienica, sia sanitaria, sia morale:

a) in questi ultimi tempi le assunzioni di personale, del tutto scriteriate ed in ogni caso discriminando tra i richiedenti a seconda del ricorrere o meno di un dato colore politico, hanno assunto un carattere iperbolico, ancora assorbendo anche il personale della "villa Caputo", una casa di cura privata;

b) è stato realizzato un eliporto insufficiente e siffattamente inutile contro una spesa di 50 milioni;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1972

c) sono state distrutte, a seguito di una illegittima quanto imprevedibile determinazione commissariale due ridenti pinete ubicando *in loco* aree di parcheggio, con la rilevante spesa di oltre 50 milioni;

d) ogni attività edilizia viene espressa senza le conferenti licenze comunali e le relative costruzioni vengono spiccate e portate a termine senza che le opere siano state formalmente appaltate;

e) ricorrono immancabili appalti a trattativa privata e con conseguente immediato pagamento all'esito a favore del signor Vittorio De Luca, segretario della sezione PSI Vomero e, di contro, non vengono mai invitate a gare d'appalto ditte apposite che pure sollecitano da anni;

f) è stato realizzato, egualmente appaltandosi senza gara, un costosissimo centro elettronico di notevole importanza che tuttavia non funziona per ricorrente carenza di personale idoneo mai addestrato alla necessità prevedibile;

g) sono state spese somme per oltre 10 milioni per l'arredamento degli studi del commissario e sub commissario senza che, stante la situazione economica e le prevalenti necessità, ricorresse una particolare occorrenza;

h) risultano anche notevoli erogazioni per viaggi in Europa e in America effettuati da taluni personaggi non sempre i più meritevoli.

« Onde, tutto quanto premesso, si chiede quali provvedimenti urgenti e indifferibili, il Ministro intende porre in essere per fare cessare il censurabile indirizzo con il quale viene amministrato il più importante fatto ospedaliero della città di Napoli.

(3-00616)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se, in rapporto alle dimensioni della sciagura avvenuta questa notte a Roma sulla via Prenestina, con la morte sinora accertata di 16 persone e 63 feriti, abbia disposto un immediato accertamento sulle cause che hanno originato tale gravissimo fatto e sulle relative responsabilità;

per conoscere quali misure sono state adottate per dare un immediato e concreto aiuto alle famiglie ed ai cittadini colpiti e per conoscere se non intenda riferire immediatamente alla Camera.

(3-00617) « VETERE, POCETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, FIORIELLO, CESARONI, GIANNANTONI, TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

a) il ministro in risposta alla interrogazione n. 4-2036 ha affermato che "l'organizzazione del servizio postale è tale da assicurare efficienza e rapidità" ed ha attribuito unicamente alle agitazioni del personale gli "inevitabili ritardi" denunciati;

b) il sottosegretario ha dichiarato alla stampa che "la macchina delle poste non ha saputo adeguarsi alle nuove esigenze e rinnovarsi", come, parlando della amministrazione in generale avrebbe "lumeggiato in maniera lucida e coraggiosa il Presidente del Consiglio dei ministri";

c) che le organizzazioni sindacali della provincia di Bergamo nel momento in cui il ministro assicurava "la normalizzazione del servizio, sentite le organizzazioni sindacali", hanno emanato un drastico comunicato denunciando, non si sa se a torto o a ragione, l'impossibilità di assicurare il regolare recapito senza l'assunzione di oltre 300 persone; se il ministro voglia chiarire:

1) se un "disguido postale" abbia ostacolato lo scambio di informazioni sulla "macchina delle poste" fra il Ministro e il sottosegretario;

2) se analoghe "incomunicabilità" abbiano impedito di rappresentare un esatto quadro di un disservizio che, a detta del sottosegretario, "ha raggiunto una dimensione clamorosa e paradossale", si aggrava, ad onta di tranquillanti assicurazioni, ogni giorno di più, far riflettere con preoccupazione a quanto si verificherà nelle imminenti festività;

3) se il ministro, memore dell'antica esortazione a "conoscere per ben deliberare", intenda promuovere più approfondite indagini ed adottare idonei rimedi in una situazione che, trasformando la spedizione di una raccomandata in un'avventura dall'esito incerto, rende la comunicazione epistolare atto voluttuario dal quale è bene astenersi.

(3-00618)

« CASTELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritiene giustificato il perdurare della detenzione di 36 giovani arrestati nella sezione della Balduina del MSI che trovansi ristretti nelle carceri di Roma per aver difeso la sede da una massiccia aggressione da elementi di sinistra.

« L'interrogante nel far presente al Ministro interrogato che 17 dei giovani detenuti

sono minorenni, chiede se non ritenga umamente e socialmente ripugnante che detti giovani siano ristretti in promiscuità con criminali incalliti e giovani travciati.

« L'interrogante chiede inoltre se il Ministro non ritenga che l'operato delle autorità romane nei confronti dei giovani del MSI non sia in contrasto con l'accondiscendenza delle stesse autorità nei confronti dell'attivismo di sinistra che agisce nella stessa capitale abbandonandosi liberamente a violenze di ogni tipo contro tutti coloro che non intendono piegarsi alle loro sopraffazioni.

(3-00619)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se, nel quadro dei provvedimenti intesi a tutelare la coltivazione delle piante dalle avversità meteoriche, intenda approvare i mezzi idonei a sostenere l'Ufficio centrale di ecologia agraria e difesa delle piante coltivate dalle avversità meteoriche, rimasto da tempo inattivo e privo di mezzi.

« Se inoltre, considerata l'importanza dei compiti istituzionali dello stesso ufficio, non ritenga opportuno che questo venga trasformato in Istituto di sperimentazione agraria.

(3-00620)

« BALDI, BOTTA, STELLA, CASTELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) quanti sono e chi sono i funzionari dello Stato che ricoprono incarichi fuori dalla rispettiva amministrazione e nei consigli o collegi sindacali delle migliaia di enti parastatali, morali, nazionali e locali, nonché di aziende a partecipazione;

2) se sono state calcolate le ore e i giorni che detti incarichi comportano a discapito delle amministrazioni dalle quali dipendono;

3) se è stato calcolato l'ammontare complessivo degli emolumenti percepiti *extra* stipendio da questi funzionari.

« Infine, se non si ritiene di porre fine o quanto meno un limite, a questa singolare situazione che ha finito con l'assumere aspetti preoccupanti di vera e propria compartecipazione ad attività le cui finalità sono assai diverse da quelle spettanti alla pubblica amministrazione statale, come: la vigilanza e i controlli di legittimità.

(3-00621)

« VENTUROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sollecitare un suo intervento presso il Ministro della pubblica istruzione, onde porre termine alla situazione di palese illegittimità in cui si è venuta a trovare la facoltà di architettura del Politecnico di Milano, a causa dell'arbitraria sostituzione del consiglio di facoltà in carica con un anomalo comitato tecnico.

« Gli interroganti fanno presente al Presidente del Consiglio che è in atto una vera e propria "epurazione" del resto annunciata dallo stesso Ministro, la quale non può non suscitare lo sdegno di tutte le forze democratiche interessate ai problemi e alle future sorti dell'università.

« Il Ministro della pubblica istruzione, dopo la sospensione degli otto docenti di ruolo da lui decisa con autentico spregio delle autonomie del novembre 1971, non ha promosso attraverso la commissione di disciplina del Consiglio superiore della pubblica istruzione il tempestivo accertamento di eventuali responsabilità; ha avviato, invece, contro gli stessi otto professori di ruolo una pretestuosa denuncia alla magistratura sulla quale ha fondato la conferma della sospensione; non ha mai reso noto alla magistratura stessa, persistendo nel disegno persecutorio, che i fatti su cui si è fondata la denuncia sono del tutto inconsistenti, poiché gli esami, costituenti il principale motivo di accusa, sono risultati validi e legittimi, ineccepibili da ogni punto di vista, per giudizio unanime anche del rettore del Politecnico di Milano e dello stesso comitato tecnico.

E, tuttavia, né il Ministro della pubblica istruzione, né il rettore né alcun membro del comitato tecnico ha avvertito l'imperativo morale di rimuovere una accusa che da oltre un anno grava su otto personalità di studiosi di riconosciuta cultura e fama. D'altra parte, il Ministro sembra aver conferito al comitato tecnico (interamente composto da docenti del tutto estranei sia alle facoltà di architettura, sia ad un indirizzo culturale che ha sempre trovato la città di Milano all'avanguardia del movimento per l'architettura moderna) poteri eccezionali. (Gioverà a tal proposito ricordare significativi precedenti storici: nel 1821 a Napoli Tommaso di Somma, Marchese di Ciriello, Presidente del Consiglio ed Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa, Ministro dell'interno, sospendono i professori di intere facoltà sulla base di inconsistenti indagini amministrative mentre nel 1843 il viceré Ranieri rifiuta al regio delegato della provin-

cia di Padova la nomina di un commissario che assista agli esami, considerati troppo facili in una lettera anonima alla Imperial regia commissione aulica degli studi, perché l'atto "...paralizzerebbe l'azione di essi direttori e la novità dell'esempio toglierebbe a quei preposti degli studi gran parte della loro forza morale e della loro autorità...").

«Progressivamente, infatti, nel corso di questi ultimi mesi, tale comitato tecnico incurante dell'incepato funzionamento della facoltà (derivante dalla sua incapacità a comprendere i problemi della facoltà di architettura), ha perseguito con ostinazione l'eliminazione di tutti quei docenti che avevano contribuito a rinnovare il costume democratico della facoltà e ad avviare metodi nuovi di insegnamento, adeguati e consoni ad un istituto universitario che intenda darsi carico dei problemi della società contemporanea.

«Dopo la sospensione degli otto docenti di ruolo è venuta la revoca d'incarico ad altri otto docenti incaricati, colpevoli, a giudizio del comitato tecnico, di non aver corrisposto con il proprio insegnamento alle esigenze di formazione dell'architetto, quando lo stesso Ministro della pubblica istruzione (con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1969, n. 995 - riordinamento degli studi della facoltà di architettura), lo stesso senato accademico del Politecnico di Milano (chiedendo revisione del proprio statuto nel 1969) e la pratica invalsa nella stragrande maggioranza delle altre facoltà di architettura italiane (che ha portato a successive modificazioni dei rispettivi statuti: decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1970, n. 1009 - modificazioni allo statuto dell'istituto universitario di architettura di Venezia - laurea in urbanistica; decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1971, n. 128 - modificazioni allo statuto dell'università degli studi di Firenze - facoltà di architettura; decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1971, n. 1317 - modificazioni allo statuto della libera università degli studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti - facoltà di architettura; decreto del Presidente della Repubblica 8 dicembre 1971, n. 1288 - modificazioni allo statuto dell'istituto universitario di architettura di Venezia - corso di laurea in architettura, eccetera), avevano già dovuto prendere atto della necessità di riformare sostanzialmente un anacronistico ordinamento degli studi e la pratica conseguente (risalenti al testo unico sull'istruzione universitaria del 1933), che per il suddetto comitato tecnico, invece, rappresenta unico e costante punto di riferimento.

«Ora è la volta di altri 13 professori incaricati della stessa facoltà, per i quali il rettore del politecnico di Milano avrebbe accertato (nel novembre 1972!) che nel 1969 non sarebbero sussistite le condizioni per l'assegnazione di incarico di insegnamento, quando le relative delibere del Consiglio di Facoltà, compiendo il loro normale corso amministrativo, risultarono regolarmente avallate dal Rettore e dal Ministro; e quando risulta, per altro, che lo stesso consiglio superiore della pubblica istruzione, chiamato in qualche caso a decidere su ricorsi inerenti le graduatorie per tali incarichi, sanzionò successivamente di sua conferma tali delibere.

«Dovendosi, quindi, considerare tutti gli atti amministrativi ricordati inoppugnabili, almeno per decadenza dei termini, la loro invalidazione prende il significato di una persecuzione amministrativa lesiva dei diritti dell'uomo e del cittadino.

«Gli interroganti si rivolgono al Presidente del Consiglio facendo presente la gravità dei fatti che si denunciano all'opinione pubblica e al Parlamento, chiedendo l'immediato ristabilimento del legittimo consiglio di Facoltà, e il ripristino della gestione autonoma e culturalmente responsabile nella Facoltà di architettura di Milano, ad evitarsi lo inasprimento della già grave situazione universitaria milanese.

(3-00622) «ACHILLI, DE MARTINO, BERTOLDI, LOMBARDI RICCARDO, ARTALI, BALLARDINI, CANEPA, CASTIGLIONE, LEZZI, MAGNANI NOVA MARIA, SAVOLDI, SIGNORILE».

INTERPELLANZA

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi, ad un anno dalla sua approvazione, dei gravi ritardi e delle inadempienze nell'applicazione della legge sulla casa n. 865, e per conoscere, in particolare, - di fronte alle crescenti difficoltà che anche in Toscana si registrano nel settore dell'edilizia, con drammatiche conseguenze sull'occupazione operaia e con l'aumento del costo delle abitazioni e dei fitti - le ragioni che hanno impedito a tutt'oggi di erogare i 9 miliardi e 560 milioni assegnati ai comuni toscani per l'esproprio e l'urbanizzazione delle aree edificabili, nonostante che il programma a suo tempo presentato sia stato

recepito dal CER senza modifiche, e per sapere inoltre quando saranno accreditati i 50 miliardi assegnati alla Regione per l'edilizia economica e popolare.

« In considerazione dell'assoluta insufficienza degli stanziamenti sul piano nazionale più volte denunciate (con i fondi assegnati in Toscana si potranno costruire solo 20 mila vani contro un fabbisogno minimo rilevato per il triennio 1971-1973 di 638 mila vani), e tanto più evidente in una regione come la Toscana che conta numerosi comuni dotati di strumenti urbanistici approvati e quindi disponibili all'immediata utilizzazione degli stanziamenti, nonché in presenza di un vasto movimento di cooperative di abitazione soprattutto a proprietà indivisa che ha già interessato oltre 20 mila lavoratori, gli interpellanti, mentre sollecitano l'immediata erogazione dei 100 miliardi per la acquisizione e urbanizzazione di aree rimaste ancora da assegnare per il 1973, chiedono di conoscere quali altri stanziamenti aggiuntivi siano previsti per portare avanti una politica di massicci finanziamenti per l'edilizia pubblica da inserire nello stesso bilancio per il 1973 in corso di esame alla Camera;

chiedono inoltre se non sia da giudicare arbitraria, oltreché ritardatrice, specialmente in rapporto al valore sociale e alla estensione raggiunta dal movimento delle cooperative di abitazione, la pretesa degli organi ministeriali di voler determinare e ridurre le scelte e gli interventi della Regione in questa direzione.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere i motivi del mancato trasferimento, così come prescritto dalla legge, nei conti correnti

presso la Cassa depositi e prestiti di tutti i fondi disponibili degli enti e delle amministrazioni, e soprattutto di conoscere quando saranno emanati i decreti delegati di cui all'articolo 8 della legge n. 865 per il riordinamento e la ristrutturazione degli IACP, lo scioglimento e la unificazione dei criteri di assegnazione degli alloggi e la determinazione dei canoni, la gestione democratica degli alloggi da parte degli stessi inquilini assegnatari, ecc., visto che a distanza ormai di un mese dalla scadenza dei termini del 31 dicembre 1972 non è stata ancora convocata neppure la commissione interparlamentare per esprimere il proprio parere sui citati decreti.

« Gli interpellanti rilevano che l'atteggiamento dilatorio del Governo non solo crea una situazione di paralisi di tutte le iniziative degli enti locali, ma tende a favorire l'agitazione e gli attacchi interessati per rivendicare la revisione dei contenuti più significativi di una legge che se applicata potrebbe invece determinare il decisivo sviluppo del settore dell'edilizia abitativa e delle opere pubbliche con riflessi positivi sull'occupazione e l'economia della regione.

(2-00085) « TANI, ARZILLI, BERNINI, BIANCHI ALFREDO, BONIFAZI, CIACCI, DI PUCCIO, FAENZI, GIOVANNINI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MONTI, NICCOLAI CESARINO, NICCOLI, RAFFAELLI, RAICICH, TESI ».